



Piano regionale per gli interventi e i servizi
sociali di contrasto alla povertà per il triennio
2021-2023

INDICE

Premessa	pag. 4
1. IL QUADRO DI CONTESTO	pag. 5
1.1 Il quadro normativo e i dati di contesto	pag. 5
1.1.1 Il quadro normativo	pag. 5
a) Il quadro normativo europeo	pag. 5
b) Il quadro normativo nazionale	pag. 6
c) Il quadro normativo regionale	pag. 7
1.1.2 Interventi e programmi regionali	pag. 9
a) P.I.P.P.I. - Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione	pag. 11
b) Programma di Supporto alle famiglie nel primo anno di vita del bambino	pag. 11
c) Interventi a favore della popolazione Ucraina accolta nella Regione Lazio	pag. 12
d) Interventi di contrasto alla marginalità estrema	pag. 12
e) Avviso Pubblico Rebuilding - Asse 4 PON INCLUSIONE (FSE 2014-2020) – incrementato con risorse regionali	pag. 14
1.1.3 Dati di contesto	pag. 14
a) Il contesto socio-economico	pag. 14
b) Il contesto dei percettori del reddito di cittadinanza e dei servizi connessi	pag. 15
1.1.4 Stato di attuazione del piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2018-2020	pag. 16
1.1.5 Confronto e consultazione	pag. 21
1.2 Gli Ambiti territoriali di programmazione	pag. 21
1.2.1 Poteri sostitutivi	pag. 23
2. LE MODALITÀ DI ATTUAZIONE DEL PIANO PER I SERVIZI DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ	pag. 25
2.1 Coordinamento dei servizi territoriali	pag. 25
a) Integrazione fra i servizi	pag. 25
b) Indicazioni per le equipe multidimensionali	pag. 25

c) Progettazione integrata	pag. 26
2.2 Terzo settore	pag. 27
3. RISORSE FINANZIARIE, INCLUSE QUELLE AFFERENTI A PON E POR RIFERITE ALL'OBIETTIVO TEMATICO DELLA LOTTA ALLA POVERTÀ E DELLA PROMOZIONE DELL'INCLUSIONE SOCIALE NELL'AMBITO DEL FSE (EVENTUALMENTE INTEGRATE CON LE RISORSE DEL REACT EU), E QUELLE RELATIVE AL PNRR	pag. 28
a) Le risorse del fondo povertà	pag. 31
b) Altre risorse	pag. 33
4. GLI INTERVENTI E I SERVIZI PROGRAMMATI	pag. 36
4.1 Servizi per i Patti per l'inclusione sociale	pag. 36
a) Servizio sociale professionale	pag. 36
b) Sostegni nel progetto personalizzato	pag. 38
b.1) Pronto intervento sociale	pag. 40
b.2) Sostegno socio educativo domiciliare o territoriale – sostegno alla genitorialità e servizio di mediazione familiare	pag. 40
c) Segretariato sociale/ Servizi per l'accesso	pag. 43
d) Sistemi informativi	pag. 44
e) Progetti utili alla collettività (PUC)	pag. 45
4.2 Interventi e servizi in favore di persone in condizione di povertà estrema e senza dimora	pag. 48
a) La particolare situazione dei soggetti senza fissa dimora – Sviluppo del sistema housing first e housing led	pag. 50
b) Servizi per sostenere l'accesso alla residenza anagrafica dei cittadini senza dimora e la reperibilità	pag. 53
c) Pronto intervento sociale	pag. 54
d) Delega Roma Capitale	pag. 54
e) Ambiti destinatari della quota povertà	pag. 54
5. Monitoraggio e valutazione d'impatto sociale	pag. 57
Allegato: 3.7 schede tecniche	pag. 58

PREMESSA

Il Piano regionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà per il triennio 2021-2023 è lo strumento di programmazione dei servizi necessari a garantire il livello essenziale delle prestazioni, per l'attuazione a livello regionale del Reddito di Cittadinanza (di seguito Rdc). In esso sono indicati gli specifici rafforzamenti, su base triennale, del sistema degli interventi e dei servizi sociali per il contrasto alla povertà dei Comuni e degli Ambiti Socio-Territoriali, da finanziare a valere sul Fondo povertà, di cui all'art. 7 comma 2 del Decreto Legislativo n. 147 del 15 settembre 2017 *"Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà"*, in coerenza con le previsioni del Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali del 30 dicembre 2021 *"Approvazione del Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà, e di riparto del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale relativo al triennio 2021-2023"*, pubblicato in G.U. n. 44 del 22 febbraio 2022.

A norma dell'art. 21 del D. Lgs. n. 147/2017, il Piano per gli interventi e i servizi di contrasto alla povertà (di seguito *Piano Povertà*) ha la specifica funzione di individuare lo sviluppo degli interventi a valere sulle risorse del Fondo povertà nell'ottica di una progressione graduale, nei limiti delle risorse disponibili, nel raggiungimento dei livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS).

Il presente Piano esplicita e sintetizza gli obiettivi da perseguire, le azioni da mettere in campo, il modello di governance territoriale da implementare e i risultati attesi da raggiungere per attuare un sistema di contrasto alla povertà, in tutte le sue differenti forme, sia materiale sia in termini di opportunità.

Qualunque intervento in favore di persone fragili, a prescindere dalla causa principale o più evidente della loro fragilità, come ormai previsto dalle norme nazionali (dalla legge n. 328 del 8 novembre 2000 *"Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"* al decreto-legge n. 4 del 28 gennaio 2019 *"Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni"* convertito con modificazioni dalla Legge 28 marzo 2019, n. 26 che ha introdotto il Reddito di Cittadinanza, fino al decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 *"Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19"* convertito con modificazioni dalla Legge 17 luglio 2020, n. 77, cosiddetto Decreto Rilancio, che prevede la piena integrazione socio-sanitaria) e regionali (Legge Regionale n. 11 del 10 agosto 2016 *"Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio"* e il Piano sociale regionale *"Prendersi Cura, un Bene Comune"* approvato con Deliberazione del Consiglio regionale n. 1 del 24 gennaio 2019, integrato con la programmazione in ambito sanitario ed in materia di educazione e formazione, del lavoro, culturale, sportiva ed abitativa) richiede un approccio multidimensionale che coinvolge diverse professionalità, diversi servizi, diverse risorse, diversi enti pubblici e privati.

Tale approccio mette al centro la persona e il suo nucleo familiare, delinea un progetto globale di vita, mette a sistema le risorse disponibili e attiva i diversi servizi in modo armonico e finalizzato.

Questo richiede che la Pubblica Amministrazione, nei suoi diversi livelli territoriali, si riorganizzi per svolgere in modo congiunto e coordinato i servizi, integrare le modalità e le procedure, scambiare informazioni e condividere strumenti di lavoro, con l'obiettivo di garantire maggiore efficacia ed efficienza nell'erogazione del servizio e delle informazioni.

In buona sostanza si richiede di "fare rete tra le PA", il che racchiude molteplici significati: creare un sapere condiviso e pratiche di lavoro comuni, velocizzare l'azione amministrativa, ridurre la complessità organizzativa dei servizi, creare efficienza ed efficacia, diffondere strumenti di lavoro più innovativi, migliorare i servizi.

La Regione è, quindi, chiamata a svolgere un compito di governance che programmi, monitori e valuti la capacità dei Distretti di programmare, a loro volta, e realizzare i Piani Sociali di zona coinvolgendo il terzo settore e che sia in grado di utilizzare sia i fondi Regionali sia quelli Nazionali che Europei, con una strategia di Politica Sociale territoriale coerente con quella dello sviluppo sostenibile.

Questo consentirà di evitare duplicazioni di interventi, di efficientare le risorse e di realizzare una maggiore efficacia delle politiche messe in campo.

1. IL QUADRO DI CONTESTO

Delineare il quadro di contesto, articolandolo con riferimento alle finalità di cui all'articolo 3, comma 2, lettere a) e b), in particolare:

1.1 Il quadro normativo e i dati di contesto

Indicare le norme regionali che disciplinano gli interventi in materia di contrasto alla povertà (inclusi gli interventi rivolti alle persone in condizione di povertà estrema e senza dimora).

Riportare sinteticamente eventuali dati sul contesto economico sociale ritenuti rilevanti per motivare la scelta programmatica, incluso lo stato di attuazione del Piano, relativamente alla precedente annualità.

L'articolo 2, comma 3 del presente decreto prevede che le regioni adottano un atto di programmazione regionale dei servizi necessari per l'attuazione del Rdc come livello essenziale delle prestazioni "nel rispetto e nella valorizzazione delle modalità di confronto con le autonomie locali e favorendo la consultazione delle parti sociali e degli enti del Terzo settore territorialmente rappresentativi in materia di contrasto alla povertà". Descrivere com'è avvenuto il confronto, la consultazione e il coinvolgimento.

1.1.1 Il quadro normativo

a) Il quadro normativo europeo

Nel novembre del 2017 la Commissione europea, il Consiglio europeo e il Parlamento europeo hanno proclamato congiuntamente il Pilastro europeo dei diritti sociali.

Il pilastro promuove un'Europa sociale per tutti i cittadini europei e mira a garantire diritti più efficaci, lotta alla povertà in tutte le sue dimensioni, progresso sociale e mercati del lavoro e di welfare equi, adeguati e sostenibili.

Il Pilastro Stabilisce 20 principi e diritti, suddivisi in tre categorie: Pari opportunità e accesso al mercato del lavoro (es: istruzione, formazione e apprendimento permanente, parità di genere, sostegno attivo all'occupazione); Mercati del lavoro dinamici e condizioni di lavoro eque (es: occupazione flessibile e sicura, dialogo sociale e coinvolgimento dei lavoratori, equilibrio tra attività professionale e vita familiare; ambiente di lavoro sano, sicuro e adeguato e protezione dei dati); Protezione sociale e inclusione (es: assistenza all'infanzia e sostegno ai minori, reddito minimo, assistenza sanitaria, inclusione delle persone con disabilità, alloggi e assistenza per i senzatetto, accesso ai servizi essenziali).

Ad oggi, nell'ambito delle indicazioni del Pilastro, sono stati approvati alcuni importanti documenti, tra i quali la direttiva relativa all'equilibrio tra attività professionale e vita familiare per i genitori e i prestatori di assistenza (Direttiva U.E. 2019/1158 del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 giugno 2019), la direttiva relativa a condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili nell'UE (Direttiva U.E. 2019/1152 del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 giugno 2019), il regolamento per l'istituzione di un'Autorità europea del lavoro (Regolamento U.E. 2019/1149) nonché la direttiva sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni o mutageni durante il lavoro (Direttiva U.E. 2022/431 del Parlamento europeo e del Consiglio del 9 marzo 2022).

Il 14 gennaio 2020 la Commissione europea ha presentato la comunicazione "Un'Europa sociale per transizioni giuste" (COM/2020/14), "la strategia sociale dell'Unione per garantire che la transizione alla neutralità climatica, la digitalizzazione e il cambiamento demografico siano socialmente equi e giusti". La comunicazione ha previsto una serie di iniziative tra le quali, per l'inizio del 2021, la redazione di un piano d'azione per l'attuazione del Pilastro.

Tra le iniziative aventi impatto sulla lotta alla povertà vi sono: garantire un salario minimo equo per i lavoratori dell'UE; migliorare le condizioni di lavoro degli operatori delle piattaforme digitali; contribuire alla progettazione di un regime europeo di riassicurazione delle indennità di disoccupazione; sostenere l'attività

della nuova Autorità europea del lavoro; rafforzare la Garanzia per i giovani e sviluppare una Garanzia europea per l'infanzia come strumento per combattere la povertà e garantire l'accesso dei minori ai servizi di base; sviluppare un piano d'azione europeo per l'economia sociale; l'attuazione e l'aggiornamento dell'Agenda per le competenze; garantire la piena attuazione della direttiva sull'equilibrio tra attività professionale e vita familiare, per promuovere una migliore ripartizione delle responsabilità tra uomini e donne.

Il principale strumento di finanziamento europeo per promuovere l'occupazione e l'inclusione sociale è il Fondo sociale europeo (FSE). Esso aiuta le persone ad accedere alla formazione e ad assicurarsi un posto di lavoro, oltre a cercare di integrare le persone svantaggiate nella società e mirare a garantire una vita più equa e opportunità di lavoro per tutti.

Dal 2021 al 2027, il Fondo sociale europeo Plus (FSE+) sarà il principale strumento finanziario per rafforzare la dimensione sociale dell'Europa.

b) Il quadro normativo nazionale

La l. n. 328/2000 costituisce il punto di partenza della programmazione dei servizi sociali.

Il fulcro della norma è la promozione degli interventi sociali, assistenziali e sociosanitari che garantiscano un aiuto concreto alle persone e alle famiglie in difficoltà.

Lo scopo principale è andare oltre la semplice assistenza del singolo, promuovendo il sostegno della persona all'interno del proprio nucleo familiare.

Gli obiettivi sono la qualità della vita, la prevenzione, la riduzione e l'eliminazione delle disabilità, del disagio personale e familiare e il diritto alle prestazioni.

Dal punto di vista economico, per la prima volta viene istituito un fondo nazionale per le politiche e gli interventi sociali, aggregando e ampliando i finanziamenti settoriali esistenti e destinandoli alla programmazione regionale e degli enti.

Fondamentale per realizzare i servizi sociali in modo unitario e integrato è che gli enti locali, le Regioni e lo Stato, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, provvedano alla programmazione degli interventi e delle risorse.

Alla base della programmazione dovranno esservi i principi di coordinamento e di integrazione tra gli interventi sanitari e dell'istruzione e le politiche attive del lavoro, con il necessario coinvolgimento del Terzo settore.

L'organismo di coordinamento del sistema degli interventi e dei servizi sociali è, a decorrere dal 2017, la Rete della protezione e dell'inclusione sociale. Essa è stata istituita, ai sensi dell'articolo 21 del d. lgs. n. 147/2017, al fine di favorire una maggiore omogeneità territoriale nell'erogazione delle prestazioni e di definire linee guida per gli interventi.

Difatti il raggiungimento di livelli essenziali delle prestazioni assistenziali da garantire su tutto il territorio nazionale, per il contrasto alla povertà, è già da tempo obiettivo del legislatore che, con l'art. 1, comma 386, della Legge 28 dicembre 2015, n. 208 "*Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)*", al fine di garantire l'attuazione di un Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, ha istituito il Fondo Povertà, attualmente provvisto di una dotazione strutturale nel bilancio del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

La citata Rete della protezione e dell'inclusione sociale, pertanto, ai sensi dell'art. 21 co. 6 del d.lgs. n. 147/2017, è responsabile dell'elaborazione del Piano sociale nazionale, del Piano per la non autosufficienza e del citato Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà. Gli stessi sono parte del Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali.

Ai sensi del co. 7 dell'art. 21 del D.Lgs. n. 147/2017 il Piano Povertà, di durata triennale, è deputato allo sviluppo degli interventi, all'individuazione delle priorità di finanziamento, all'articolazione delle risorse dei fondi tra le diverse linee di intervento, dei flussi informativi e degli indicatori finalizzati a specificare le politiche finanziate e alla determinazione di eventuali target quantitativi di riferimento, nell'ottica del raggiungimento di livelli essenziali delle prestazioni sociali da garantire su tutto il territorio nazionale.

La prima finalità del Fondo, ai sensi dell'articolo 7 del D.Lgs. n. 147 del 2017, è, dunque, il finanziamento degli interventi e dei servizi sociali di contrasto alla povertà, attivati in favore dei beneficiari del Reddito di cittadinanza nell'ambito della definizione del Patto per l'inclusione sociale e dell'attuazione dei sostegni in esso previsti, che costituiscono livelli essenziali ai sensi dell'articolo 4, comma 14 del Decreto legge n. 4/2019 convertito con modificazioni dalla L. n. 26/2019.

Il decreto legge n. 4/2019, istitutivo del Reddito e della Pensione di cittadinanza, ha assorbito il Reddito di Inclusione (ReI), la misura unica a livello nazionale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, che, a decorrere dal mese di aprile 2019, non è più riconosciuta, né rinnovata. Gran parte delle risorse del Fondo povertà, finanzianti il REI, sono confluite nell'ambito del nuovo Fondo per il reddito di cittadinanza, riducendo, conseguentemente, a decorrere dal 2019, le risorse del Fondo povertà, nel quale residua ora la quota destinata al rafforzamento e alla programmazione degli interventi e dei servizi sociali (Quota servizi).

Con tale normativa sono stati definiti i primi livelli essenziali delle prestazioni, non solo per quanto riguarda il beneficio economico associato alle prestazioni sociali di contrasto alla povertà, ma anche nelle componenti di queste ultime relative ai profili di inclusione sociale e politiche attive del lavoro.

La legge 30 dicembre 2020 n. 178 " *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2021 e bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023*" art. 1, commi 794-804 ha inoltre inteso potenziare il sistema dei servizi sociali comunali, rafforzando contestualmente gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà nella prospettiva del raggiungimento di un livello essenziale delle prestazioni e dei servizi sociali definito da un rapporto tra assistenti sociali impiegati nei servizi sociali territoriali e popolazione residente pari a 1 a 5.000 in ogni ambito territoriale, e dall'ulteriore obiettivo di servizio di un rapporto tra assistenti sociali impiegati nei servizi sociali territoriali e popolazione residente pari a 1 a 4.000.

Per quanto detto, a favore di detti ambiti è attribuito:

a) un contributo pari a 40.000 euro annui per ogni assistente sociale assunto a tempo indeterminato dall'ambito, ovvero dai comuni che ne fanno parte, in termini di equivalente a tempo pieno, in numero eccedente il rapporto di 1 a 6.500 e fino al raggiungimento del rapporto di 1 a 5.000;

b) un contributo pari a 20.000 euro annui per ogni assistente sociale assunto a tempo indeterminato dall'ambito, ovvero dai comuni che ne fanno parte, in termini di equivalente a tempo pieno, in numero eccedente il rapporto di 1 a 5.000 e fino al raggiungimento del rapporto di 1 a 4.000.

Ai sensi del comma 799, tale contributo è a valere sul Fondo povertà.

In deroga ai vincoli di contenimento della spesa di personale, il comma 801 stabilisce che, per il potenziamento dei servizi sociali, a valere sulle risorse del Fondo povertà (per una quota massima di 180 milioni), e nel limite delle stesse, nonché dei vincoli assunzionali vigenti, i comuni possono effettuare assunzioni di assistenti sociali, con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, fermo restando il rispetto degli obiettivi del pareggio di bilancio.

Ai sensi del comma 802, fino al 31 dicembre 2023, le amministrazioni, possono indire procedure concorsuali riservate (anche su base regionale, in misura non superiore al 50 per cento dei posti disponibili), al personale non dirigenziale con qualifica di assistente sociale che possieda determinati requisiti.

Infine, la legge 30 dicembre 2021 n. 234 " *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022 e bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024*" ha fornito, ai commi da 159 a 171, la prima definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali e qualificato gli ambiti territoriali sociali (ATS) quale sede necessaria in cui programmare, coordinare, realizzare e gestire gli interventi, i servizi e le attività utili al raggiungimento dei LEPS nonché a garantire la programmazione, il coordinamento e la realizzazione dell'offerta integrata dei LEPS sul territorio, precisando, inoltre, che gli ATS concorrono alla piena attuazione degli interventi previsti dal PNRR nell'ambito delle politiche per l'inclusione e la coesione sociale.

c) Il quadro normativo regionale

Il contrasto delle situazioni di povertà è stata una tematica oggetto dell'attenzione del governo regionale già nel programma regionale 2013, in cui venivano avviati interventi finalizzati al contrasto della povertà e

dell'esclusione sociale di notevole impatto, allo scopo di garantire servizi strutturati e continuativi su un'area vasta e con numeri importanti di destinatari: servizi di mensa, servizi di accoglienza notturna, servizi di sostegno diurno, servizi di pronto intervento sociale, consegna pasti a domicilio, banco alimentare, azioni di contrasto al fenomeno del "barbonismo domestico", percorsi volti ad un possibile inserimento o reinserimento lavorativo, accoglienza e sostegno alle madri sole con minori, interventi per il superamento di situazioni di forte emarginazione connesse a disabilità o grave fragilità psicosociale, interventi di contrasto alle povertà minorili e interventi di sostegno e inclusione sociale di anziani soli.

Nel corso del 2016, con deliberazione di giunta regionale del 15 marzo 2016 n. 102, veniva approvato il Piano regionale di contrasto alla povertà estrema e alla marginalità sociale con il quale la Regione Lazio, nell'ambito della più complessiva progettualità nazionale, ha inteso affrontare, insieme al terzo settore, con risorse finanziarie proprie, una serie di politiche di promozione delle fasce più deboli, tenendo in considerazione le fasce di marginalità estrema all'interno delle comunità territoriali.

Successivamente è stato approvato un accordo di collaborazione tra pubbliche amministrazioni finalizzato all'attuazione del Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA), insieme ad altre azioni di inclusione attiva rivolte alle categorie sociali svantaggiate e vulnerabili, così da ottimizzare la governance regionale relativa alle politiche di contrasto alla povertà attraverso l'integrazione di interventi multisettoriali. Lo scopo era di coordinare l'attuazione di questo strumento di sostegno al reddito con altri interventi regionali di contrasto alla povertà, con il sistema regionale di programmazione dei servizi sociali e socio-sanitari e con gli interventi di formazione e attivazione sul mercato del lavoro, così da contribuire al rafforzamento della lotta contro la povertà mediante interventi di rete finalizzati a migliorare i servizi e a potenziare l'azione degli attori delle politiche sociali e occupazionali.

Con Determinazione Dirigenziale n. G16701 del 19 dicembre 2016 "Approvazione di un Accordo Interdirezionale Regionale finalizzato all'attuazione del SIA e del PON Inclusione ad altre azioni di inclusione attiva rivolte alle categorie sociali svantaggiate e vulnerabili. Approvazione di uno schema di accordo di collaborazione tra pubbliche amministrazioni. Istituzione della Cabina di Regia regionale per l'Inclusione Attiva." è stata istituita la Cabina di regia regionale per l'inclusione, con le finalità di promuovere, sostenere e monitorare l'attuazione di quanto descritto nell'accordo interdirezionale, in grado di svolgere la sollecita rilevazione di ogni eventuale criticità attuativa indicata dai territori e il superamento delle stesse. Sono stati attuati servizi di presa in carico delle persone svantaggiate caratterizzati da una componente di innovatività espressa in molteplici dimensioni: dal modello operativo, alla co-partecipazione, all'integrazione delle risorse, agli spazi, alla governance finalizzate alla riattivazione delle persone attraverso percorsi di rafforzamento personale e sostegno sociale e alla possibilità di occupabilità futura.

La programmazione del sistema integrato dei servizi e degli interventi sociali e sociosanitari a livello regionale è attuata in conformità alla legge regionale n. 11/2016.

Tra gli obiettivi elencati nell'articolo 4 della l. r. n. 11/2016, in coerenza con gli obiettivi nazionali ed europei, vi sono:

- contrastare la solitudine, la povertà, l'esclusione e le disuguaglianze di genere e sociali;
- attivare nuovi strumenti per leggere, analizzare ed interpretare i nuovi bisogni inespresi di salute, in modo da permettere un intervento di tipo predittivo e preventivo basato sui primi segnali di disagio ed esclusione, intercettandoli prima di degenerare in povertà, fragilità e discriminazioni;
- superare la soglia della povertà e prevenire i rischi di impoverimento;
- ridurre le conseguenze e la cronicizzazione della povertà, con particolare riferimento alle povertà estreme, alle famiglie con figli di minore età e alle persone con disabilità che necessitano di sostegni intensivi, mediante misure di sostegno al reddito integrate con interventi personalizzati di accompagnamento ed empowerment;
- introdurre il reddito di dignità.

La citata norma regionale, in attuazione della legge n. 328/2000, definisce gli interventi finalizzati al contrasto della povertà e al sostegno del reddito, anche attraverso il riconoscimento del reddito minimo

garantito, al fine di prevenire, superare o ridurre le condizioni di bisogno, con particolare riferimento alle persone senza dimora, compresi i padri separati (art.4 lett.d).

Il sistema integrato ed il welfare comunitario rappresentano uno strumento fondamentale per lo sviluppo di interventi volti alla promozione della convivenza e della coesione sociale, della prevenzione e gestione dei conflitti individuali e sociali, realizzati grazie alle attività di mediazione sociale, culturale e comunitaria. Il protagonismo e la partecipazione diretta delle comunità locali, anche ai fini dello sviluppo e della salvaguardia delle tradizioni e delle tipicità, attraverso l'aggregazione, la cittadinanza attiva e responsabile, lo sviluppo locale e comunitario costituiscono parte integrante dei piani sociali di zona.

In aderenza al descritto sistema normativo, il Piano sociale della Regione Lazio "PRENDERSI CURA, UN BENE COMUNE" ha come principio guida quello della centralità della persona nella comunità e la sua partecipazione attiva. Intorno ad essa devono ruotare politiche, progettualità, servizi e strutture specifiche.

In particolare, sono individuabili cinque parole chiave che lo contraddistinguono:

- l'impostazione centrata sui livelli essenziali delle prestazioni (definiti come obiettivi di servizio), in luogo dell'approccio, ormai obsoleto per quanto radicato, centrato sulle categorie;
- la logica dell'integrazione, che va perseguita a diversi livelli: integrazione delle politiche e degli attori (istituzionali e non), dei programmi e dei processi, dei servizi e degli interventi, delle risorse umane, strumentali e finanziarie;
- l'approccio di prossimità alla persona, che privilegia interventi domiciliari centrati su: la permanenza nel proprio contesto di vita, il sostegno all'abitare, l'inclusione nella comunità di appartenenza, la predisposizione di soluzioni abitative che riproducano le condizioni di vita familiare;
- l'innovazione nei processi partecipativi, nello sviluppo di comunità responsabili e mutualistiche, nel coinvolgimento nella co-progettazione delle organizzazioni di terzo settore e nella valutazione di impatto delle attività, dei progetti e delle politiche;
- un approccio basato sulla conoscenza approfondita dei cambiamenti sociali specifici di ogni territorio, dell'offerta di strutture e servizi, delle vulnerabilità e delle prese in carico per la programmazione di interventi personalizzati.

Il Piano Sociale regionale intende rafforzare, inoltre, la connessione dei servizi socioassistenziali con la formazione, il lavoro e in generale con il mondo produttivo, in un'ottica di welfare generativo e di empowerment personale e comunitario, in grado di prevenire e contrastare i rischi dell'intrappolamento nella povertà e nei circuiti assistenzialistici.

1.1.2 Interventi e programmi regionali

La Regione Lazio ha intrapreso, dal 2017 ad oggi, un percorso che vede l'istituzionalizzazione della "messa in sicurezza" dei bambini che soffrono di carenze di cure familiari. Tale percorso ha avuto avvio a partire dal 2017 con la prima istituzione di un "Tavolo regionale del Lazio per la prevenzione degli allontanamenti e la tutela dei minori". L'obiettivo generale è la messa a punto di un sistema di sostegno alle famiglie vulnerabili e di rilancio dell'affidamento familiare come risposta al bisogno di famiglia dei bambini secondo quanto indicato dalla legge n. 149 del 28 marzo 2001. Pertanto si è arrivati all'adozione del primo "Regolamento per l'affidamento familiare nella Regione Lazio" (Regolamento regionale 04 marzo 2019 n. 2).

Dal 2018, inoltre, la Regione Lazio ha programmato e finanziato la costruzione di un sistema a rete di Centri regionali specialistici inseriti in un apposito albo. Tale rete si configura come un servizio di 2° livello volto a realizzare interventi rivolti alle famiglie più fragili per aumentare la loro attenzione ai bisogni sociali, emotivi e cognitivi dei figli ed evitare il loro allontanamento dalla famiglia, nonché a supporto dei servizi sociali e del Tribunale Civile e Minorile.

Per il Lazio i Centri costituiscono uno snodo essenziale in quanto consentono di operare una diagnosi delle fragilità familiari in modo specialistico nonché di offrire indicazioni sul tipo di supporto da mettere in campo, permettendo così ai bambini di vivere in sicurezza nel proprio nucleo familiare.

La Rete dei Centri specialistici è stata finanziata con fondi propri della Regione, per complessivi 200.000,00 euro nel 2018, ed ora sostenuta attraverso la finalizzazione del Fondo per le politiche della famiglia annualità 2020 per euro 682. 000,00 per la prosecuzione e implementazione delle attività negli anni 2021 e 2022, ai sensi della Deliberazione di Giunta regionale n° 594 del 6 agosto 2020.

Il numero dei bambini ed adolescenti presenti nelle famiglie per cui è stato richiesto l'intervento a protezione e sostegno da parte dei centri specialistici ammonta complessivamente a 642.

Le iniziative appena descritte sono avvenute in un contesto ancora non toccato dagli impatti dell'emergenza sanitaria sorta all'inizio dell'anno 2020 per la pandemia da COVID-19.

La situazione laziale nei primi quattro mesi del 2020 vede i nuclei familiari beneficiari del Reddito di Cittadinanza crescere dell'8,1% con un leggero aumento dell'importo medio mensile erogato. La quota di famiglie beneficiarie e l'importo medio del sostegno restano comunque nel Lazio su livelli inferiori a quelli medi nazionali (Banca d'Italia, 2020).

Al fine di attenuare la caduta del reddito indotta dall'emergenza economica, la Regione Lazio ha adottato una serie di misure in favore delle famiglie in aggiunta a quelle nazionali, coinvolgendo l'immediato contesto di vita dei bambini/ragazzi e delle loro famiglie, attraverso la creazione di una sinergia di impegno delle principali istituzioni scolastiche e sociali.

Pertanto, mediante un avviso pubblico rivolto ai nuclei familiari della regione Lazio, è stato istituito un contributo a favore delle famiglie indigenti per l'approvvigionamento dei beni di prima necessità, per il pagamento degli affitti e per le spese per asili nido, centri estivi e attività educative dei figli.

Inoltre, è stato sospeso fino al 30 giugno 2020 il pagamento della tassa automobilistica.

Con il programma denominato "Nessuno escluso", è stato introdotto un sussidio di 250 euro per gli studenti universitari per l'acquisto di strumentazione informatica.

Altri interventi hanno riguardato:

- il servizio di assistenza educativa domiciliare (sia con fondi strutturali dei Piani di Zona, sia inserita nel progetto PIPPI).
- L'offerta di attività sportive e culturali all'interno del "pacchetto famiglia 2014: misure a sostegno delle famiglie del Lazio" e rimodulazione delle risorse residue già destinate ai sensi della DGR n. 945/2014.
- Il "Supporto alle famiglie nel primo anno di vita del bambino" (Deliberazione di Giunta regionale n. 829 del 6 dicembre 2017, - Legge 296/2006): programma regionale, destinato ai Distretti socio sanitari partecipanti ad apposita selezione, volto a sostenere la relazione madre-bambino in situazioni di rischio psico-sociale attraverso interventi domiciliari che, per tutto il primo anno di vita del bambino, contribuiscano anche alla costruzione o al potenziamento di una rete di servizi, risorse e relazioni di sostegno intorno al nucleo, per favorire il raccordo funzionale con i punti nascita regionali, attivando percorsi strutturati di conoscenza reciproca tra servizi socio-sanitari per l'individuazione precoce di nuclei genitoriali a rischio psico-sociale. L'intento è anche di offrire percorsi ad hoc di sostegno alle gestanti che intendono avvalersi della facoltà di partorire in anonimato, come da legislazione vigente; implementare un approccio multidisciplinare e multi professionale; implementare percorsi integrati tra ospedale e servizi sanitari e sociali del territorio.
- I centri per la famiglia, come luogo aggregativo delle famiglie, flessibili nell'accogliere i bisogni e nell'erogare interventi.
- Le "Misure straordinarie di sostegno agli operatori sportivi. Approvazione del piano straordinario "#Vicinallosport" per l'anno 2020" (Deliberazione di Giunta regionale n. 242 del 8 maggio 2020) tra cui i buoni sport per le famiglie in condizioni di disagio economico e sociale, finalizzati alla copertura totale o parziale delle spese effettivamente sostenute per consentire ai figli minori, agli anziani e alle persone disabili a carico, di praticare l'attività sportiva.
- Lo stanziamento di 20 milioni di euro per i soggiorni estivi di bambini e ragazzi 0-19 anni e di progetti di outdoor education (Deliberazione di Giunta regionale n. 346 del 9 giugno 2020 "Emergenza epidemiologica COVID19 - Approvazione del Piano per l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie 2020") con la duplice finalità: da una parte sostenere specificatamente le famiglie nella ripresa in sicurezza di attività socializzanti e di

recupero scolastico per i bambini e le bambine che avevano visto sospesa la scuola per 3 mesi, e che in molti casi non avevano preso parte ad alcuna attività di Didattica a Distanza (DAD) per mancanza di conoscenze o strumenti informatici; dall'altra l'occupazione di qualità del terzo settore protagonista di un vistoso calo delle attività.

In termini complessivi sono stati erogati 16.674.100,00 euro per 18.298 beneficiari a fronte di 30.084 domande con un impatto territoriale diffuso su tutta la regione e con una prevalenza di beneficiari nella fascia economica di riferimento fino 20.000,00 euro di reddito pari al 53% delle domande ammissibili.

Significativo che il voucher sia stato richiesto ed erogato in particolare per le famiglie con minori nella fascia di età fino a 3 anni con un'erogazione complessiva pari a euro 6.371.400,00 comprensive di euro 334.900,00 per il contributo aggiuntivo per i bambini e le bambine con disabilità.

La seconda fascia che ha maggiormente usufruito del voucher è quella tra i 6 e gli 11 anni per la quale è stata erogata la somma complessiva di euro 5.592.500,00 comprensiva della quota di 1.1312.400 euro (pari al 23,4%) per il contributo aggiuntivo relativo alla condizione di disabilità.

Si è data risposta a 1479 famiglie in cui entrambi i genitori hanno dichiarato lo stato di disoccupazione consentendo ai bambini di accedere ad opportunità innovative e inclusive.

In più si è previsto l'investimento di euro 3.000.000,00 a favore di attività ed iniziative finalizzate a ripensare gli spazi di socializzazione, educativi e di accoglienza in forma più ampia anche tramite una riprogettazione degli spazi urbani e l'utilizzo ove possibile degli spazi di prossimità, delle aree verdi, degli impianti sportivi, dei parchi e giardini, riattivando tutti gli spazi possibili indoor e outdoor per consentire il "distanziamento fisico" e contemporaneamente il "riavvicinamento sociale" e la ripresa dei processi di apprendimento collettivi.

- Un progetto in collaborazione con la Fondazione *Con i bambini*, denominato "Non uno di meno", che investe 1 milione di euro nella lotta alla povertà educativa minorile con l'obiettivo di ostacolare i rischi di dispersione scolastica nella fascia di età 6-13 anni e supportare le famiglie attraverso presidi educativi nei quartieri con maggiore grado di vulnerabilità sociale del Lazio, in particolare nella fase immediatamente successiva all'emergenza sanitaria da Covid-19.

La misura è stata realizzata grazie alla co-programmazione tra Regione Lazio e Con i Bambini, società senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione Con il Sud e attuatore del "Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile", co-finanziatrice dell'iniziativa con 500mila euro.

a) P.I.P.P.I. - Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione

Il programma PIPPI, attivo dal 2010 in alcune parti del territorio nazionale, ha la finalità di innovare le pratiche di intervento nei confronti delle famiglie cosiddette negligenti, al fine di ridurre il rischio di maltrattamento e il conseguente allontanamento dei bambini dal nucleo familiare d'origine, secondo il mandato della Legge n. 149 del 28 marzo 2001 "Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante *"Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori"*, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile".

Il Lazio ha partecipato a dieci annualità del programma e attualmente è in predisposizione l'undicesima edizione. Nell'attuale programmazione sono inseriti 6 distretti sociali. Complessivamente sono stati impegnati più di € 2 milioni, raggiungendo, con i dispositivi di servizio e l'intervento di operatori formati al modello proposto del "mondo del bambino", numerose famiglie e bambini/e.

b) Programma di Supporto alle famiglie nel primo anno di vita del bambino

La Regione Lazio ha inteso promuovere la realizzazione di un programma denominato "Sostegno al primo anno di vita del bambino" volto a garantire un migliore sviluppo dei bambini privilegiando azioni di accompagnamento alla genitorialità, in particolare nelle situazioni di vulnerabilità del nucleo familiare.

Queste azioni di supporto estremamente precoci, sin dall'entrata del bambino nel nucleo familiare, sono considerate, da numerose e sperimentate evidenze scientifiche e dalle Raccomandazioni Europee, come primo intervento posto a prevenzione del disagio familiare e del conseguente rischio di allontanamento del minore dalla famiglia.

Le Linee di indirizzo nazionali su "L'intervento con bambini e famiglie in condizioni di vulnerabilità", approvate il 21 dicembre 2017 in conferenza unificata e adottate dalla stessa Regione con Deliberazione di Giunta regionale n. 135 del 19.03.2019, affermano: *"I bambini che crescono in ambienti avversi dimostrano nel tempo maggiori difficoltà di comportamento, apprendimento e integrazione sociale, più probabilità di fallimenti scolastici, di debole inclusione nel mondo del lavoro: la povertà psico-sociale e educativa esperita nell'ambiente socio familiare nei primi anni di vita è quindi un forte predittore di disuguaglianze sociali e povertà economica."*

L'intervento preventivo viene inoltre riconosciuto come il più rispettoso nei confronti dei bambini. Esso, per poter essere maggiormente efficace, evitando l'insorgere di fenomeni di grave trascuratezza e possibile abbandono tardivo, deve iniziare non oltre il primo anno di vita del minore, considerato il periodo più importante per favorire l'instaurarsi di positive relazioni genitoriali e favorire l'attaccamento sicuro del bambino.

Per questo la Regione Lazio, con la Deliberazione di Giunta regionale del 6 dicembre 2017, n. 829, ha finalizzato gli importi a valere sul Fondo Famiglia del Dipartimento Politiche per la Famiglia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - annualità 2016 e 2017, per il programma "Supporto alle famiglie nel primo anno di vita del bambino" e implementandolo per altri Distretti sociali/Municipi con la Deliberazione di Giunta regionale n. 563 del 30.07.2019 recante il riparto delle risorse stanziato sul Fondo per le politiche della Famiglia per l'anno 2019 per un importo complessivo di cofinanziamento di 2.064.000 €. Il programma ha come assegnatari del finanziamento i Distretti socio-sanitari e per Roma Capitale le sue articolazioni amministrative (Municipi).

Il finanziamento previsto ha consentito di sostenere inizialmente n. 6 programmi di intervento che con la nuova programmazione finanziaria si è attualmente esteso ad altri 13 Distretti/Municipi.

c) Interventi a favore della popolazione Ucraina accolta nella Regione Lazio

La regione Lazio - Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale - al fine di dare sostegno alla popolazione Ucraina in fuga dal conflitto bellico in atto, ha approvato, con Determinazione del Direttore 28 marzo 2022, n. A00327 pubblicata sul B.U.R.L. n. 27 del 29.03.2022, un avviso pubblico per la concessione di contributi economici a favore della popolazione ucraina accolta nel territorio regionale, da svolgersi nel periodo compreso tra il 1° luglio 2022 e il 31 dicembre 2022.

All'Avviso possono accedere i Comuni della Regione, ivi compreso il Comune di Roma Capitale e i suoi Municipi.

Un ulteriore avviso pubblico "Realizzazione di interventi e reti per la presa in carico e l'inclusione socio-lavorativa della popolazione ucraina sul territorio della Regione Lazio", pubblicato sul B.U.R.L. n. 30 del 7 aprile 2022, è volto a realizzare un intervento specifico per la creazione e lo sviluppo di reti per l'inclusione socio-lavorativa della popolazione ucraina a valere su risorse del FSE.

d) Interventi di contrasto alla marginalità estrema

Per quanto riguarda la marginalità estrema, Regione Lazio ha partecipato all'Avviso 4/2016, in partenariato con gli ambiti territoriali di Viterbo e Frosinone.

Nello specifico i servizi erogati sono stati i seguenti:

- Mensa per i poveri.

Servizio che eroga settimanalmente pasti caldi completi. Il servizio eroga anche un momento di ascolto e orientamento sociale per le famiglie bisognose e un servizio di animazione e dopo scuola per i bambini delle famiglie incontrate.

- Centri di ascolto.

I centri di ascolto hanno potenziato l'erogazione di servizi grazie alla destinazione di personale specializzato nel contrasto alla povertà. In particolare, il personale dedicato ha aiutato le famiglie indigenti a rapportarsi con servizi non facilmente accessibili, come ad esempio quelli erogati dall'INPS, facilitando l'accesso a misure previdenziali da cui sarebbero altrimenti rimaste escluse.

- Centri di accoglienza per senza dimora.

E' stato perfezionato l'iter per l'autorizzazione al funzionamento di un nuovo servizio di accoglienza. In una logica di servizi cosiddetti "a gradini", ovvero chi raggiunge un più elevato livello di integrazione sul territorio passa a livelli di accoglienza dotati di maggiore autonomia, dopo il dormitorio si potrà passare ad un servizio di semi-autonomia. Tale servizio, attivo 24 ore su 24, 7 giorni su 7, offre una risposta alle eventuali emergenze segnalate da varie istituzioni territoriali e vede la costante presenza di personale specializzato nelle ore diurne, con una somministrazione di pasti pronti sia a pranzo che a cena. Il servizio provvede alle principali necessità materiali soprattutto per le persone che stanno terminando un ciclo scolastico.

Altro servizio di ospitalità è rivolto ad una fascia di popolazione particolarmente vulnerabile, ovvero i destinatari di misure detentive alternative o persone che hanno terminato la pena, ma non trovano un domicilio perché sprovvisti o per rapporti conflittuali con il nucleo familiare.

- Servizio docce.
- Collaborazione con l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna.

In generale nel Lazio sono stati raggiunti non solo soggetti adulti ma anche nuclei familiari con minori a carico e il confronto con i territori è stato molto importante per capire come gestire le prese a carico e l'housing, cosa che è avvenuta con la realizzazione di tavoli territoriali.

Sempre con riferimento alle azioni in favore di soggetti in situazioni di estrema vulnerabilità, la regione Lazio ha realizzato un avviso pubblico, programmato con Deliberazione Giunta regionale n. 366 del 15.06.2021, per l'erogazione di un contributo finalizzato alla realizzazione di un intervento di natura socio-sanitaria, presentato dalle cooperative sociali o loro consorzi, in favore dei soggetti senza fissa dimora. L'intervento ha previsto screening mirati alla prevenzione da Sars-Cov-2, a favore delle persone senza fissa dimora presenti nel territorio della città di Roma, consentendo loro l'accesso nelle strutture di accoglienza nel rispetto dei protocolli vigenti.

Inoltre, al fine di rispondere in maniera tempestiva agli ulteriori bisogni di assistenza sanitaria e di supporto medico, l'intervento ha previsto, altresì, l'effettuazione di esami ecografici e screening per le malattie trasmissibili più diffuse tra questa fascia di persone, al fine di consentire l'innalzamento del livello di sicurezza di tutti i servizi loro forniti, nell'ottica della maggior deflazione possibile delle strutture ospedaliere, nonché percorsi di formazione incentrati sulla problematica della grave emarginazione adulta, riservati agli operatori dell'emergenza.

L'intervento ha avuto inizio il 15.11.2021, realizzando 450 tamponi antigenici e molecolari per la ricerca del virus Sars-Cov-2 in circa due mesi. Il progetto favorisce l'accesso alla vaccinazione delle Persone Senza Dimora con o senza tessera sanitaria, STP o ENI, purché in possesso di un documento di identità. Con la collaborazione dei medici dell'IFO-San Gallicano e IISMAS è stato attivato un percorso di screening dermatologico dedicato in particolare alle persone senza dimora offrendo visite specialistiche gratuite. L'ambulatorio Psicosociale offre appuntamenti di counseling psicologico, pianificando momenti di incontro volti alla gestione di casi con particolari problematiche psicopatologiche o psichiatriche, favorendo il confronto con i pazienti ma anche con i gestori dei centri di accoglienza o delle unità di strada della SOS di Roma Capitale, per individuare come meglio gestire la presa in carico e la tutela socio-sanitaria di questa

tipologia di utenti, normalmente refrattari all'aiuto e con i quali l'interlocuzione e la relazione risulta particolarmente complessa.

Grazie alla collaborazione con SMES Italia è stato consolidato un percorso formativo, già avviato sperimentalmente durante la pandemia, dal titolo "Quelli che non vogliono" per la strutturazione di un pensiero clinico che interpreti e accompagni gli interventi effettuati sulle persone con problematiche psicosociali, evidenziandone l'estrema complessità, ma anche la straordinaria potenzialità.

Sono in via di realizzazione la campagna di comunicazione sul tema della salute delle persone senza dimora ai tempi della pandemia e altri momenti formativi dedicati agli operatori dei servizi convenzionati con Roma Capitale sul tema della prevenzione sanitaria e delle procedure di accoglienza e di gestione dei centri di accoglienza in tempi di pandemia, toccando anche tematiche trasversali, come le "malattie della strada".

e) Avviso Pubblico Rebuilding - Asse 4 PON INCLUSIONE (FSE 2014-2020) – incrementato con risorse regionali

La Regione Lazio ha partecipato all'avviso pubblico per interventi di Capacity building, con l'obiettivo di facilitare l'attuazione e aumentare l'efficacia degli interventi in materia di inclusione sociale su tutto il territorio, attraverso il rafforzamento della capacità istituzionale e amministrativa degli Ambiti territoriali.

La tipologia di interventi finanziabili comprende azioni di affiancamento, interventi di formazione e la fornitura di strumenti operativi predefiniti.

Agli interventi descritti, finanziati con l'importo di € 105.589,67 a valere sul PON INCLUSIONE, la Regione Lazio ha programmato un'azione di rafforzamento degli stessi, destinando € 500.000,00 su due annualità finanziati a valere su risorse regionali.

La Regione Lazio ha proceduto, inoltre, ad una specifica analisi dei Piani di Zona redatti dagli Ambiti territoriali per verificare l'attuazione degli obiettivi regionali.

1.1.3 Dati di contesto

a) Il contesto socio-economico

La Regione Lazio ha alcune caratteristiche che la rendono particolare nel panorama regionale nazionale, la più rilevante delle quali è la presenza al suo interno di Roma Capitale, che rappresenta sia quantitativamente che qualitativamente un elemento che condiziona e segna la lettura dei dati complessivi.

La popolazione residente nel Lazio ammonta a quasi sei milioni, di cui poco meno di quattro milioni e mezzo sono residenti nella sola provincia di Roma, ovvero, quasi tre quarti della popolazione della regione vive nel territorio della Città Metropolitana di Roma. Tuttavia, il Lazio si caratterizza anche per la presenza di altri comuni di dimensioni non irrilevanti: in particolare il territorio di Latina si distingue, oltre quello romano, per la presenza di comuni di grandi dimensioni, mentre le province di Frosinone e Viterbo per la presenza di comuni piccoli e medio piccoli. Complessivamente il 57% della popolazione residente vive in realtà di oltre 60 mila abitanti, distanziandosi in modo significativo dalla media nazionale (30,9%).

La popolazione residente nel Lazio è aumentata nel corso degli ultimi 4 anni del 7,1%, un dato molto più elevato rispetto alla media nazionale, che si attesta al 2,4% (ISTAT, 2020).

Il contesto territoriale del Lazio è inoltre estremamente diversificato nella forma e nell'incidenza del disagio sociale. Infatti, occorre distinguere tra:

- forme di disagio tipicamente metropolitane, dove si manifesta di più la presenza di persone senza fissa dimora, gli immigrati, le nuove povertà familiari;
- aree con economia di sussistenza, fortemente condizionate dall'invecchiamento della popolazione, da un mancato sviluppo di opportunità di lavoro e quindi da marginalità sociale dei più giovani;
- aree di precarietà socioeconomica caratterizzate da una difficile transizione produttiva;

- un'area di benessere economico, rappresentata da una quindicina di comuni situati sul litorale laziale.

Un tema caratterizzante, non solo per il suo peso statistico, ma per la sua significatività sociologica, è la povertà.

Il tema delle persone senza fissa dimora assume particolare rilievo nell'area della Capitale.

Le persone senza dimora censite sono 7.500, ma stime attendibili parlano di 14-16mila (CARITAS, 2018).

Ma accanto alla povertà più tradizionale e visibile come, appunto, quella dei senza dimora, emerge una classe di nuovi poveri che pagano un affitto, lavorano o hanno lavorato ma non hanno di che vivere. Nel contesto romano è necessario tenere in considerazione che un terzo degli ultrasessantacinquenni è a rischio povertà.

Un discorso diverso riguarda i contesti rurali delle zone interne della regione, in cui la situazione socioeconomica è stata anche interessata da un peggioramento delle condizioni a causa dei danni provocati dal terremoto del 24 agosto 2016, soprattutto nell'area della provincia reatina (Rieti, Amatrice, Accumoli, ecc.).

I quattro problemi principali associati alla povertà sono, dunque: il disagio economico (67,3%), la correlata, anche se non in maniera esclusiva, disoccupazione (57,8%), il disagio abitativo e l'esclusione sociale nella stessa misura (51,9%).

Volendo scattare una fotografia che blocchi in un'istantanea la vita del povero descritto dagli assistenti sociali del Lazio, ne viene fuori l'immagine di una persona con un reddito insufficiente per soddisfare le esigenze della quotidianità, spesso disoccupata, ma che potrebbe anche essere occupata con reddito insufficiente (un working poor), che non ha una casa di proprietà, o che vive in una abitazione precaria (perché occupata, o sotto sfratto, o fatiscente o altro) ed è esclusa dai principali circuiti relazionali capaci di garantire l'accesso a migliori condizioni occupazionali. Come accennato in modo particolare per la metropoli romana, il tema della casa rappresenta, difatti, una delle condizioni nevralgiche della condizione di povertà.

Un altro dei fattori rilevanti per spiegare le condizioni di povertà è costituito dal basso livello di istruzione che caratterizza le persone in questa condizione. Bassi livelli di istruzione o livelli medi accompagnati dall'obsolescenza delle competenze basiche comportano l'inadeguato sviluppo di capacità utili a rendere le persone pienamente attive nei mercati del lavoro locali e possono condurre, quindi, a condizioni di disoccupazione cronica.

b) Il contesto dei percettori del reddito di cittadinanza e dei servizi connessi

Passando ora all'analisi dei dati sui percettori del Reddito di Cittadinanza (RdC), secondo i dati del Sistema informativo del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (che riceve i dati da INPS), in relazione alle domande RdC con periodo di erogazione a tutto il 2021, la situazione risulta la seguente:

Il numero totale dei nuclei beneficiari nel Lazio è pari a 143.547.

Il numero dei nuclei beneficiari di RDC caricati sulla piattaforma GePI per l'attivazione e la gestione del Patto per l'inclusione sociale (PaIS) è pari a 70.564 (N.B.: il dato non è confrontabile con il numero di nuclei familiari beneficiari RdC indirizzati ai servizi sociali dei Comuni in quanto tra i nuclei caricati su GePI sono compresi anche i nuclei trasferiti dai CPI successivamente alla suddivisione iniziale della platea dei beneficiari (c.d. splitting)).

Il numero dei nuclei familiari la cui presa in carico è stata avviata è pari a 21.156 (L'avvio della presa in carico è definito nel GePI come il momento in cui il case manager inizia a compilare l'analisi preliminare).

Il numero di analisi preliminari completate dai case managers è di 17.566.

Il numero di analisi preliminari completate con esito B e C è di 11.304.

Il numero di nuclei con caso chiuso dai case managers per esclusione è di 3.576.

La percentuale di nuclei familiari la cui presa in carico è stata avviata sul totale dei nuclei familiari caricati su GePI per l'attivazione e la gestione del PaIS è del 30%.

La percentuale di analisi preliminari completate sul totale dei nuclei familiari caricati su GePI per l'attivazione e la gestione del PaIS è del 24,9%.

La percentuale di patti firmati sul totale dei nuclei familiari caricati su GePI per l'attivazione e la gestione del PaIS è del 9,3%.

La percentuale di patti firmati sul totale dei nuclei familiari caricati su GePI per l'attivazione e la gestione del PaIS al netto di nuclei con caso chiuso dai case managers per esclusione è del 9,8%.

La percentuale di patti firmati sul totale dei nuclei familiari caricati su GePI per l'attivazione e la gestione del PaIS al netto di nuclei con caso chiuso dai case managers per esclusione e nuclei inviati ad altri servizi (CPI o Servizi Specialistici) è del 10,6%.

La percentuale di patti firmati sul totale delle analisi preliminari completate con esito B e C è del 58,3%.

I Progetti di Utilità Collettiva (PUC) attivati in Regione sono 1.418 di cui 162 in ambito culturale, 472 in ambito sociale, 7 in ambito artistico, 443 in ambito ambientale, 28 in ambito formativo, 306 in ambito tutela dei beni comuni.

I posti disponibili sono 13.729, di cui 7.239 dei Comuni; 6.271 dei Cpl ; 219 volontari.

I posti assegnati sono 3.547, di cui 2.330 nei Comuni; 1.211 Cpl; 6 volontari.

Il numero più alto di PUC attivati si registra nel Consorzio cassinato con 219 PUC (1801 posti) seguito dal consorzio AIPES con 119 PUC (1251 posti). Si segnala il Comune di Roma Capitale con 68 PUC (1514 posti) e Nepi con 95 PUC (1527 posti).

Nel Lazio l'importo medio mensile 2021 erogato è pari a 526,82 euro (552,76 euro per il Reddito di Cittadinanza e 299,30 euro per la Pensione di Cittadinanza).

Con riferimento all'adeguamento del numero di A.S. sopra citato, a seguito dell'aggiornamento da parte degli Ambiti dei dati sulle assunzioni in SIOSS (Sistema Informativo dell'Offerta dei Servizi Sociali) nel 2021 la situazione è la seguente:

Il numero degli assistenti sociali assunti a tempo indeterminato in servizio nell'anno 2021 è pari a 555. Tale numero si prevede passerà a circa 770 per l'anno 2022.

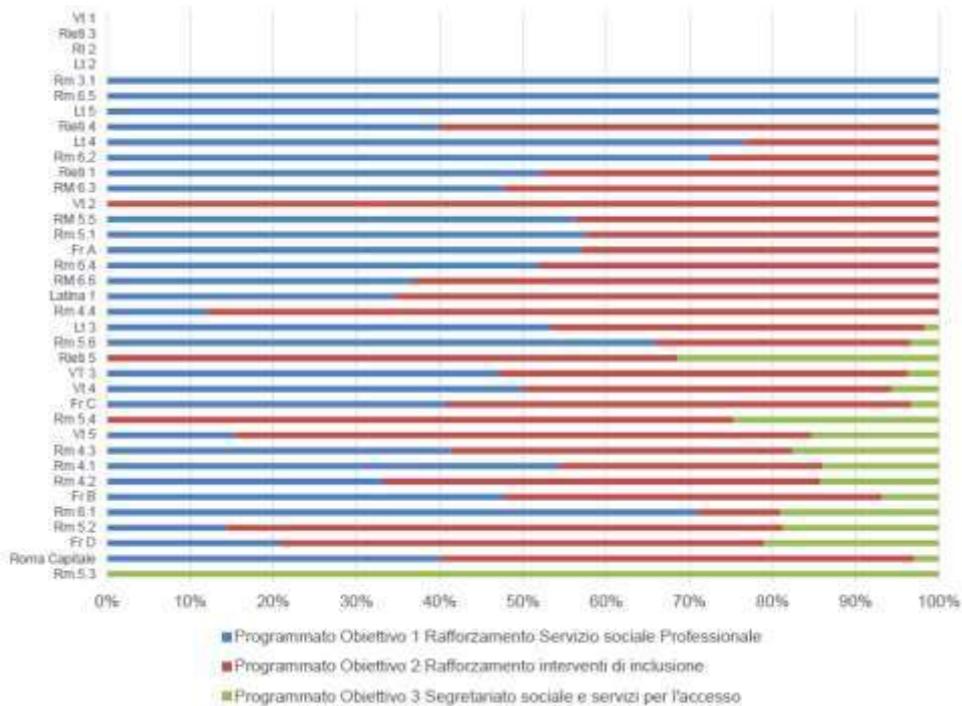
1.1.4 Stato di attuazione del piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2018-2020

QUOTA SERVIZI FONDO POVERTÀ: PROGRAMMAZIONE ANNUALITÀ 2018 PER DISTRETTO

Ob.1: Il rafforzamento del Servizio Sociale Professionale

Ob. 2: Il rafforzamento degli interventi di inclusione

Ob. 3: Sportelli per l'accesso.



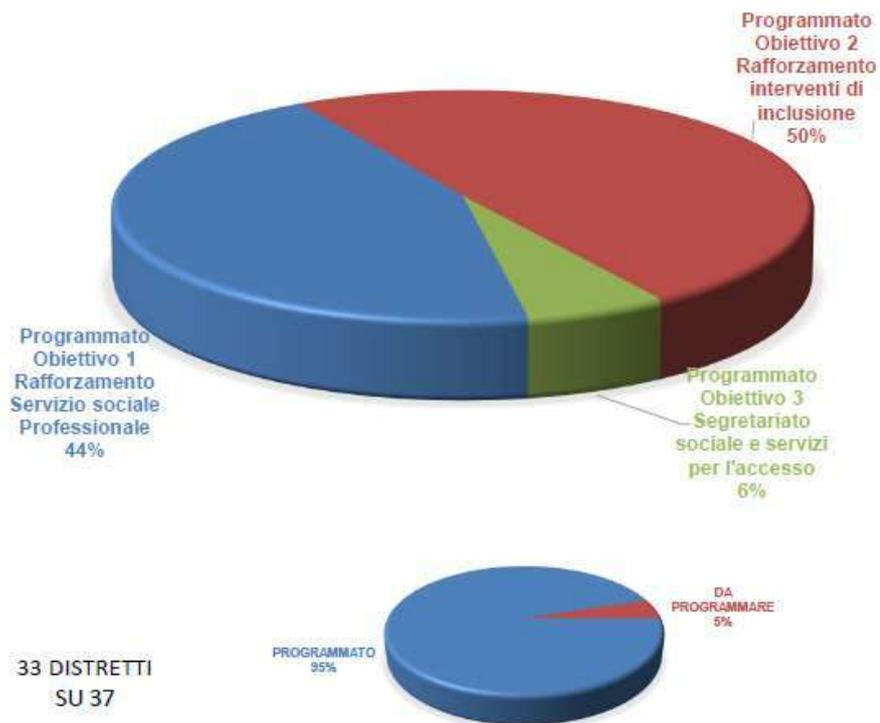
QUOTA SERVIZI FONDO POVERTÀ: PROGRAMMAZIONE ANNUALITÀ 2018 PER OBIETTIVO A LIVELLO REGIONALE

Totale: 24.534.400,00€

Ob.1: Il rafforzamento del Servizio Sociale Professionale

Ob. 2: Il rafforzamento degli interventi di inclusione

Ob. 3: Sportelli per l'accesso.



QUOTA SERVIZI FONDO POVERTÀ: PROGRAMMAZIONE ANNUALITÀ 2018 – STATO AVANZAMENTO RENDICONTAZIONE

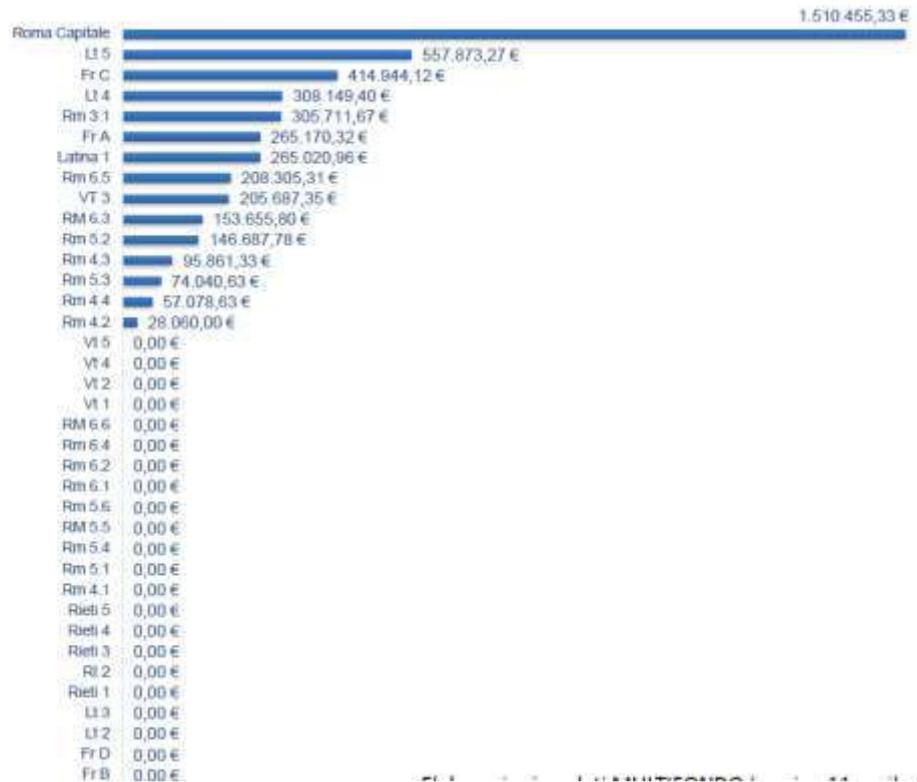
Totale: 24.534.400,00€

15 DISTRETTI
SU 37

Ob.1: Il rafforzamento del Servizio Sociale Professionale

Ob. 2: Il rafforzamento degli interventi di inclusione

Ob. 3: Sportelli per l'accesso.



QUOTA SERVIZI FONDO POVERTÀ: PROGRAMMAZIONE ANNUALITÀ 2019 PER DISTRETTO

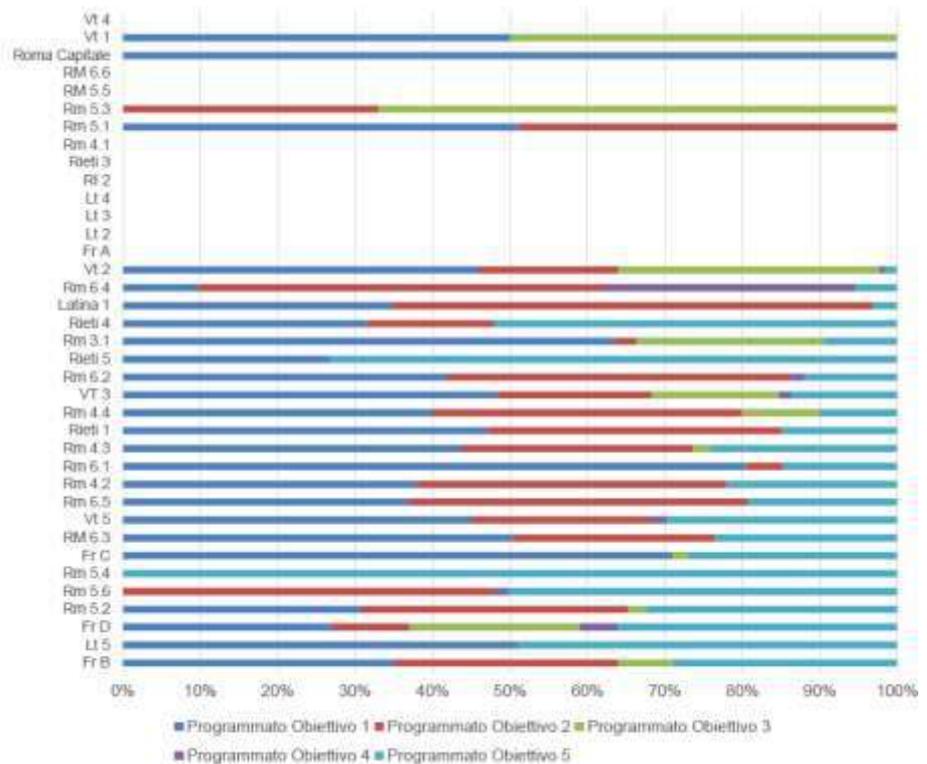
1. Il rafforzamento del Servizio Sociale Professionale

2. Il rafforzamento degli interventi di inclusione

3. Segretariato sociale/servizi accesso

4. Sistemi informativi

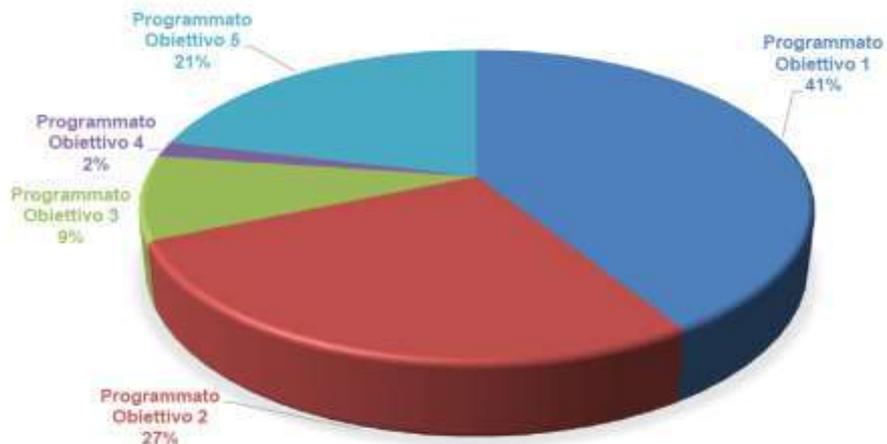
5. PUC



QUOTA SERVIZI FONDO POVERTÀ: PROGRAMMAZIONE ANNUALITÀ 2019 PER OBIETTIVO A LIVELLO REGIONALE

Totale: 29.141.000,00€

1. Il rafforzamento del Servizio Sociale Professionale
2. Il rafforzamento degli interventi di inclusione
3. Segretariato sociale/ servizi accesso
4. Sistemi informativi
5. PUC



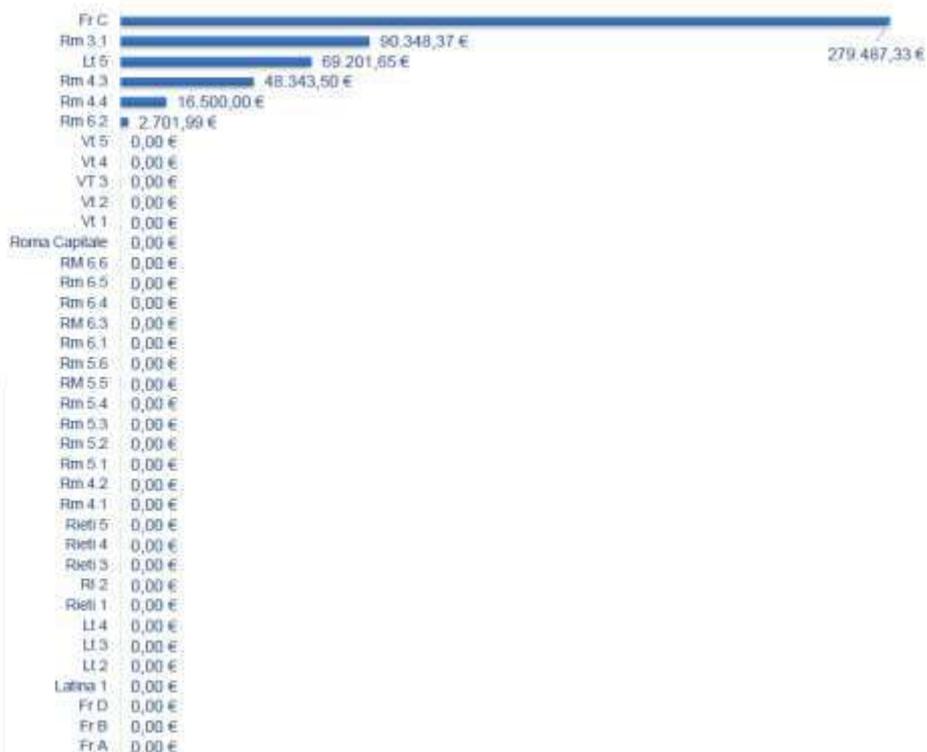
27 DISTRETTI SU 37

QUOTA SERVIZI FONDO POVERTÀ: PROGRAMMAZIONE ANNUALITÀ 2019 – STATO AVANZAMENTO RENDICONTAZIONE

Totale: 29.141.000,00€

6 DISTRETTI SU 37

1. Il rafforzamento del Servizio Sociale Professionale
2. Il rafforzamento degli interventi di inclusione
3. Segretariato sociale/ servizi accesso
4. Sistemi informativi
5. PUC

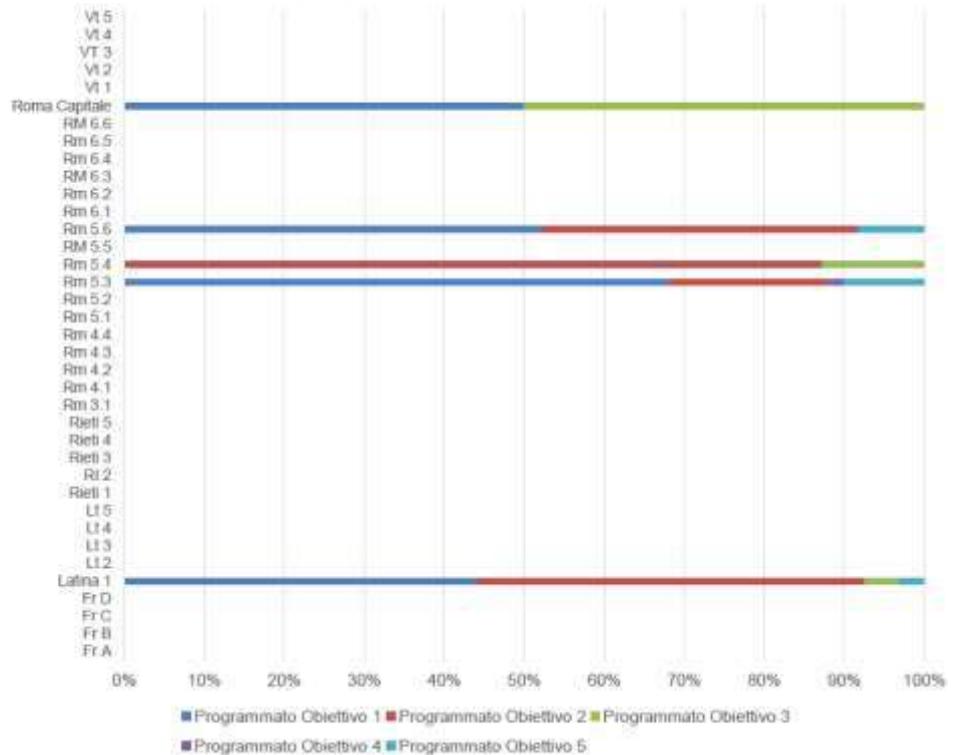


QUOTA SERVIZI FONDO POVERTÀ: PROGRAMMAZIONE ANNUALITÀ 2020 PER DISTRETTO

Totale: 53.446.200,00

5 DISTRETTI SU 37

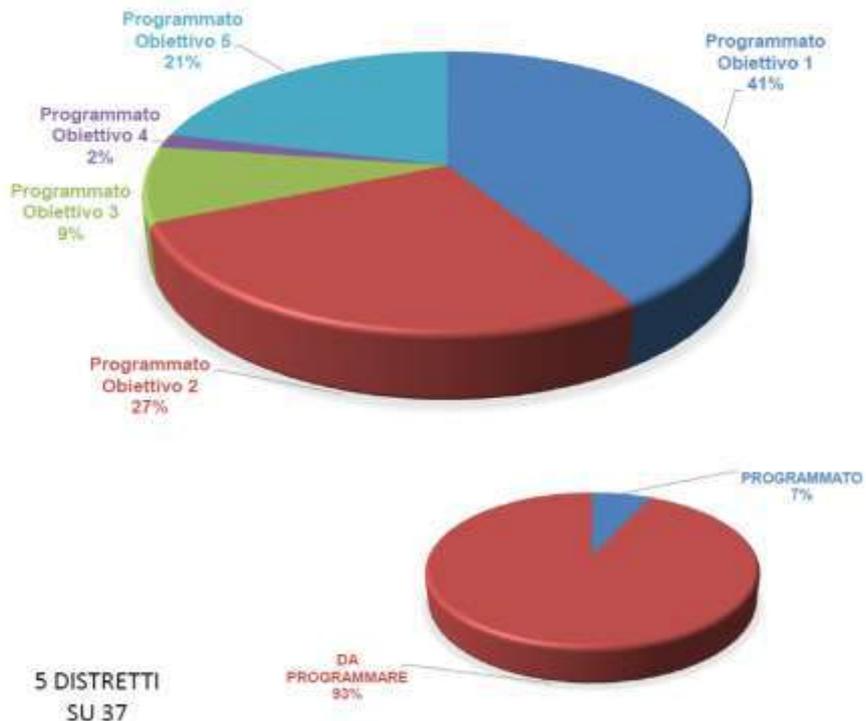
1. Il rafforzamento del Servizio Sociale Professionale
2. Il rafforzamento degli interventi di inclusione
3. Segretariato sociale/ servizi accesso
4. Sistemi informativi
5. PUC



QUOTA SERVIZI FONDO POVERTÀ: PROGRAMMAZIONE ANNUALITÀ 2020 PER OBIETTIVO A LIVELLO REGIONALE

Totale: 53.446.200,00

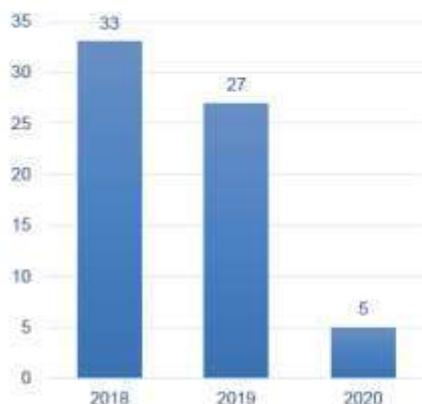
1. Il rafforzamento del Servizio Sociale Professionale
2. Il rafforzamento degli interventi di inclusione
3. Segretariato sociale/ servizi accesso
4. Sistemi informativi
5. PUC



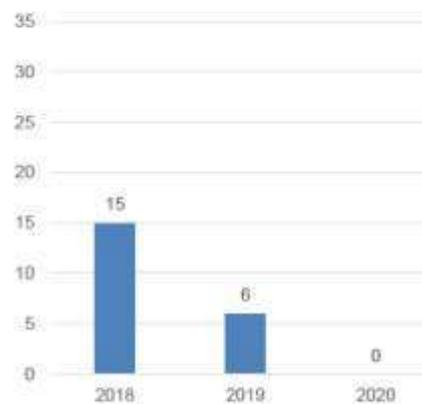
5 DISTRETTI SU 37

**QUOTA
SERVIZI
FONDO
POVERTÀ:
ANALISI
COMPARATIVA
TRIENNALITÀ**

ATS DISTRETTI con programmazione (su 37)



ATS DISTRETTI con rendicontazione (SU 37)



Annualità QSPF	ATS DISTRETTI con programmazione (su 37)	% importo programmato su trasferito	ATS DISTRETTI con rendicontazione (SU 37)	% rendicontato
2018	33	95%	15	19%
2019	27	42%	6	2%
2020	5	7%	0	0%

E' necessario rilevare come la programmazione delle risorse sia stata anche influenzata dalle tempistiche di approvazione e trasferimento delle stesse dal Ministero del Lavoro agli ambiti territoriali per il tramite delle Regioni.

1.1.5 Confronto e consultazione

Il presente documento è stato elaborato a partire da alcuni incontri specifici con Banca Mondiale (che affianca il Ministero del lavoro e delle politiche sociali nelle attività di supporto all'implementazione delle misure nazionali di sostegno al reddito).

Successivamente, le direttrici del Piano sono state discusse e condivise con il Tavolo sulla povertà, con la presenza di Anci Lazio, in un'apposita sessione dedicata alla consultazione delle parti sociali e degli organismi rappresentativi del Terzo settore nella seduta del 20.04.2022.

Le azioni sono state condivise ed integrate a seguito della consultazione dei territori, in riunione con tutti gli ambiti territoriali, tenutasi in data 05.05.2022, ed in riunione con Roma Capitale in data 10.05.2022.

1.2 Gli Ambiti territoriali di programmazione

Indicare eventuali norme regionali che disciplinano l'adozione di ambiti territoriali di programmazione omogenei per il comparto sociale, sanitario e delle politiche per il lavoro o altre modalità di programmazione ed erogazione integrata degli interventi (ai sensi dell'articolo 23, comma 2, del D. Lgs. 147/2017).

Indicare eventuali norme regionali o atti di indirizzo che disciplinano la gestione associata dei servizi.

Indicare le modalità di esercizio dei poteri sostitutivi di cui all'articolo 8, comma 3, lettera o), della legge 328 del 2000, applicabili in riferimento all'attuazione del Piano.

La legge quadro n. 328/2000 ribadisce la centralità del territorio per la realizzazione, attraverso i piani sociali di zona, della rete di servizi sociali e il loro coordinamento e integrazione con gli interventi sanitari.

Con il DPCM del 14 febbraio 2001 “Atto di indirizzo e coordinamento in materia di prestazioni socio-sanitarie” si interviene a ridefinire le tipologie di prestazioni per aree di intervento e a regolare i criteri di suddivisione della spesa tra il SSN e i Comuni.

La legge regionale n. 11/2016 ha individuato, all’articolo 43, l’articolazione territoriale in ambiti socio sanitari.

Con Deliberazione di Giunta regionale n. 660 del 17 ottobre 2017 “Legge regionale 10 agosto 2016 n.11, Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio. Attuazione articolo 43 comma 1, individuazione degli ambiti territoriali di gestione” la Giunta regionale ha provveduto ad individuare, i 37 ambiti territoriali ottimali per l’esercizio e la gestione della funzione e dei servizi sociali.

Ambiti Territoriali di Gestione

(Deliberazione della Giunta Regionale n. 660 del 17 ottobre 2017)



Ambiti	N.
FR	4
LT	5
RI	5
RM	17
VT	5
Roma Capitale	1
Totale	37

La legge regionale n.11/2016 ha definito che il livello di governo del distretto avvenga in forma associata, utilizzando le forme associative di cui al titolo II, capo V, del d. lgs. n. 267/2000. Il distretto socio sanitario è da considerarsi come soggetto unitario che programma, implementa e valuta la rete integrata degli interventi e dei servizi sociali a livello distrettuale, gestendo in forma associata non soltanto le risorse provenienti dalla Regione, ma l’insieme delle risorse confluenti nel bilancio del distretto stesso.

Il modello di governo prevalente nella Regione Lazio è quello della convenzione tra gli enti locali.

In attuazione degli artt.51 e seguenti della legge regionale n. 11/2016, la Giunta regionale ha dettato le linee guida per l’integrazione socio sanitaria.

Il distretto socio sanitario è dotato di un ufficio di Piano la cui disciplina, in attuazione dell’articolo 45 della legge regionale n.11/2016, è stata da ultimo dettata con la deliberazione della Giunta regionale 30 dicembre 2020, n. 1062 "Revoca delle deliberazioni della Giunta regionale 21 novembre 2017, n. 751 e 5 febbraio 2019, n. 65. Approvazione delle 'Linee Guida in ordine all'organizzazione, alla dotazione organica e al funzionamento dell'Ufficio di Piano dei distretti socio-sanitari, ai sensi dell'articolo 45 della legge regionale

n. 11 del 2016. Criteri e modalità di attuazione delle disposizioni di cui al comma 4 bis dell'articolo 45 della l.r. 11/2016" come rettificata dalla deliberazione della Giunta regionale 19 gennaio 2021, n. 10 secondo cui: "Il ruolo dell'Ufficio di Piano è strategico per la programmazione delle attività socio assistenziali e socio-sanitarie nel Distretto per riavviare una forte ed efficace azione va perseguita l'integrazione tra i servizi sociali e quelli sanitari a questo fine il ruolo delle ASL e il loro pieno coinvolgimento diventa decisivo per il funzionamento del sistema e la presa in carico dei cittadini. L'articolo 43 della legge regionale 10 agosto 2016, n. 11 definisce il distretto socio-sanitario quale ambito territoriale ottimale all'interno del quale i comuni esercitano in forma associata le funzioni e i compiti relativi alla programmazione e alla gestione del sistema integrato sociale, e prevede che ogni distretto deve individuare tramite gli organismi rappresentativi di cui all'articolo 44 (Comitato dei sindaci, organi dell'unione dei comuni, assemblea consortile in relazione alla forma associativa prescelta) il comune o l'ente capofila. Tali organismi oltre a stabilire gli indirizzi e le direttive per il conseguimento delle finalità connesse con l'organizzazione e la gestione locale del sistema integrato ed approvare il Piano Sociale di Zona, di cui all'articolo 48 della l. r. 11/2016, istituiscono l'Ufficio di Piano (UdP) di cui all'articolo 45 (l.r. 11/2016), individuando il personale e le risorse necessarie per il suo finanziamento. Quindi i Comuni associati in ciascun Distretto sociosanitario si dotano di un "ufficio tecnico amministrativo", che ha come funzioni fondamentali la predisposizione del Piano Sociale di Zona e la gestione delle risorse per la sua attuazione. L'Ufficio di Piano inoltre ha l'onere di progettare, attivare e monitorare quei circuiti di regolazione che sono fondamentali per il funzionamento del sistema. Per circuiti di regolazione si intendono quelle sedi stabili e formalizzate che permettono l'ascolto dei bisogni, la coprogettazione e il monitoraggio di servizi, ovvero i tavoli di concertazione e i tavoli tematici per filiera, il cui obiettivo è valorizzare, mettendole insieme, le forze già presenti nel sistema."

Con la legge regionale n. 11/2016 e con il citato Piano sociale regionale 2019-2021 la governance è stata sempre più indirizzata verso la strutturazione di servizi di welfare definiti sui bisogni e sulle preferenze di ogni singola persona, rilanciando la centralità della capacità di scelta e controllo dell'utente sull'assistenza. Contestualmente, l'attuazione di leggi e programmi nazionali e regionali ha puntato a favorire in maniera trasversale l'emersione e la realizzazione di un articolato sistema di opportunità sociali dove concretizzare le diverse capacità della persona.

L'adesione della Regione Lazio all'avviso pubblico Rebuilding è finalizzato, come evidenziato in precedenza, proprio al rafforzamento della capacità istituzionale e amministrativa degli Ambiti territoriali, così da implementare le politiche in materia di inclusione sociale su tutto il territorio del Lazio. Le azioni di affiancamento, gli interventi di formazione e la fornitura di strumenti operativi predefiniti dovranno raggiungere l'obiettivo di contribuire alla formazione degli ambiti territoriali finalizzata anche alla programmazione integrata degli interventi.

1.2.1 Poteri sostitutivi

La previsione di Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali, implicando l'indicazione di quali diritti è necessario tutelare ai sensi del dettato costituzionale, nonché dei soggetti titolari degli stessi, comporta l'indicazione delle responsabilità dei diversi livelli di governo per l'attuazione dei servizi e delle prestazioni da erogare, compresa la possibilità di intervento sussidiario e sostitutivo.

La legge regionale n. 11/2016 prevede all'art. 33 che la Regione esercita i poteri sostitutivi nei confronti degli enti locali ai sensi del successivo art. 67.

Lo stesso dispone che la Regione, a tutela degli interessi unitari regionali e nel rispetto del principio di sussidiarietà e del principio di leale collaborazione, nei casi in cui vi sia un'accertata e persistente inattività nell'esercizio delle funzioni amministrative, con riguardo alla materia degli interventi e dei servizi sociali del Lazio, o in caso di adozione di atti in violazione di prescrizioni vincolanti o di inadempimento agli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione europea, esercita il potere sostitutivo sugli enti locali singoli o associati.

La Giunta regionale, sentito il Consiglio delle Autonomie Locali (CAL), assegna all'ente inadempiente un congruo termine per provvedere, decorso inutilmente il quale, e sentito l'ente interessato, vengono posti in essere in via sostitutiva dalla Regione, attraverso la nomina di un commissario ad acta, gli atti di che trattasi.

2. LE MODALITÀ DI ATTUAZIONE DEL PIANO PER I SERVIZI DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ

2.1 Coordinamento dei servizi territoriali

Fornire le seguenti indicazioni e indirizzi:

Indicazioni relative alla promozione di accordi territoriali tra i servizi sociali e gli altri enti od organismi competenti per l'inserimento lavorativo, l'istruzione e la formazione, le politiche abitative e la salute finalizzati alla realizzazione di un'offerta integrata di interventi e servizi (ai sensi dell'articolo 23, comma 1, del D. Lgs. 147/2017);

Indicazioni relative alla composizione delle equipe multidimensionali, composte di operatori appartenenti alla rete dei servizi territoriali (ai sensi dell'articolo 5, comma 7, del D. Lgs. 147/2017);

Indicazione delle specifiche modalità per favorire la progettazione integrata in favore dei nuclei familiari eventualmente residenti in Comuni appartenenti ad ambiti territoriali non coincidenti (comparto sociale, sanitario e delle politiche per il lavoro)

a) Integrazione fra i servizi

La Regione Lazio, con l'art 53 della legge regionale n. 11/2016, al fine di dare attuazione alle indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sui "determinanti sociali della salute" e alle relative Raccomandazioni del 2009, ha inteso adottare una metodologia di integrazione sociosanitaria basata su progetti personalizzati sostenuti dal "budget di salute"; costituiti dall'insieme di risorse economiche, professionali e umane necessarie a promuovere contesti relazionali, familiari e sociali idonei a favorire una migliore inclusione sociale del soggetto assistito.

I progetti personalizzati sostenuti da Budget di Salute sono fondati su prestazioni definite sulla base delle necessità personali e dei "diritti di cittadinanza" della persona, piuttosto che sulle caratteristiche dell'offerta disponibile.

Il Budget di Salute (BdS) si presenta, dunque, come uno strumento dinamico che consente di "modellare" gli interventi sulla persona.

Nelle esperienze più virtuose di applicazione della metodologia, il BdS si iscrive entro una procedura di trasformazione complessiva delle prassi, investendo anche le procedure amministrative, attraverso la riconversione delle risorse sanitarie e sociali, precedentemente finalizzate a progetti di residenzialità protetta secondo un modello assistenzialistico, in progetti personalizzati sostenuti da BdS.

Il presupposto del funzionamento di tale trasformazione è che gli Enti Locali e le ASL possano determinare un uso variabile delle risorse a loro assegnate, spostando il vertice dalla spesa di prestazioni monetizzate ad investimenti economici rivolti agli obiettivi del progetto di vita di una persona. L'elemento di innovazione risiede nell'assumere una prospettiva in cui il soggetto non sia più un centro di costo ma rappresenti il motore di un investimento progettuale. La cornice che orienta le progettualità sostenute da Budget di Salute è la restituzione di un ruolo sociale alla persona.

L'utilizzo del Budget di salute avviene entro progettualità sulle aree di riferimento delle determinanti sociali della salute (casa, lavoro e formazione, affettività, socializzazione). Le aree non sono tra loro separabili, ma potranno assumere maggiore o minore intensità a seconda del bisogno prevalente della persona e del suo funzionamento sociale.

L'attuazione di tale strumento è prevista nel costituendo Piano regionale di azioni per la Salute mentale 2022-2024 "Salute e inclusione", in continuità con il Piano di Azione Europeo 2013-2020.

b) Indicazioni per le equipe multidimensionali

L'Equipe Multidisciplinare, ai sensi dell'art. 5 D.lgs. 147/2017, è composta da un operatore sociale identificato dal servizio sociale competente e da altri operatori afferenti alla rete dei servizi territoriali, identificati dal servizio sociale a seconda dei bisogni del nucleo più rilevanti emersi a seguito dell'analisi preliminare, con particolare riferimento ai servizi per l'impiego, la formazione, le politiche abitative, la tutela della salute e l'istruzione.

All'interno di ogni Equipe Multidisciplinare deve essere individuato un case manager (responsabile del caso), figura di riferimento del nucleo familiare preso in carico e con compiti di coordinamento dell'equipe, di raccolta delle informazioni, di adempimento di quanto richiesto nelle Linee Guida per la predisposizione del Patto per l'Inclusione sociale, approvate con il Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali del 18 settembre 2019, nonché di alimentazione della piattaforma Gestione Patti per l'Inclusione Sociale (GePI).

Il case manager deve assicurarsi di raccogliere eventuali informazioni già in possesso dei componenti dell'Equipe Multidisciplinare e di condividere a sua volta le informazioni sull'analisi, la progettazione e i progressi della famiglia.

Nel caso in cui alla stessa equipe siano affidati molteplici nuclei familiari, è possibile separare la funzione di coordinamento della equipe da quella di case manager; In tal caso, oltre al case manager, all'interno di ogni equipe multidisciplinare sarà individuato un referente che coordini il lavoro dell'equipe.

La titolarità del Patto per l'inclusione sociale prevista dal Reddito di Cittadinanza è del servizio sociale. Tuttavia, nel caso di attivazione dell'Equipe Multidisciplinare, la definizione del progetto sarà svolta in condivisione con tutti i servizi territoriali coinvolti in un'ottica di presa in carico integrata.

Con circolare n. 0460335 del 24.05.2021 «Reddito di cittadinanza. Disposizioni per l'attivazione delle Equipe Multidisciplinare nel Lazio – Richiesta designazioni referenti», la Regione Lazio ha portato avanti il processo di attuazione e coordinamento dei soggetti istituzionali deputati a formare le Equipe Multidisciplinari, necessarie all'attuazione dello strumento del reddito di cittadinanza.

Il referente designato provvede a:

- garantire lo scambio di informazioni, coordinandosi con gli altri referenti per individuare le migliori modalità di interrelazione, nell'ambito delle procedure (non già identificate dalla norma o possibili attraverso le piattaforme informatiche messe a disposizione dal Governo) che si rendessero necessarie nella pratica per attuare al meglio la prestazione;
- assicurare la partecipazione di un operatore del suo Ente all'equipe multidisciplinare;
- favorire il monitoraggio, valutazione e controllo dei progetti oggetto della misura del Reddito di cittadinanza;
- segnalare agli altri referenti e/o alla Regione eventuali nuove problematiche da risolvere in modo congiunto.

c) Progettazione integrata

La Regione Lazio utilizza un approccio interdisciplinare che possa consentire l'espressione di accordi locali con il coinvolgimento di istituzioni diverse e di competenze differenti.

Un esempio di questo lavoro è dato dalla stesura congiunta tra la struttura competente in materia di politiche sociali e quella competente in materia di Istruzione, formazione e lavoro della circolare n. 0896524 del 04.11.2021, recante "Indicazioni per favorire il raccordo tra Centri per l'impiego e Servizi dei Comuni e degli Ambiti territoriali nella gestione dei PUC".

Essa ha l'obiettivo di facilitare lo scambio delle informazioni e il raccordo operativo tra Centri per l'impiego e Servizi dei Comuni e degli Ambiti Territoriali del Lazio, nelle varie fasi che vanno dalla costruzione all'attivazione dei Progetti utili alla collettività (PUC).

Nel documento vengono fornite indicazioni utili per ciascuna fase del processo di gestione dei PUC (progettazione, abbinamento, avvio, monitoraggio, gestione della condizionalità) per superare alcune criticità incontrate dai Servizi territoriali – CPI e Servizi dei Comuni – nell’ottica di rafforzare e/o consolidare il raccordo tra servizi e lo scambio di informazioni e dati per migliorare l’intero processo di lavoro e fornire ai beneficiari dei PUC un servizio sempre più efficace ed efficiente.

Per rendere fattivo il coordinamento tra Comuni e Centri per l’impiego, in particolare, si è evidenziata la necessità che Comuni e Centri per l’impiego individuino preventivamente una quota di posizioni nei PUC (Progetti utili alla collettività), pari alla metà, per ciascuna area di progetto, da riservare ai Centri per l’impiego, mentre l’altra metà resterà nella disponibilità dei Comuni medesimi, salvo diverse indicazioni.

E’ opportuno, difatti, che Comuni e Centri per l’impiego collaborino fattivamente fin dalla fase di ideazione e progettazione, essendo di fatto i PUC a titolarità dei Comuni, ferma restando la possibilità di svolgerli in gestione associata.

Nella fase di progettazione dei PUC, in analogia a quanto avviene per la pianificazione sociale di zona, il Comune avrà cura di individuare gli ambiti di intervento e i progetti da attuare dopo aver consultato i principali soggetti della comunità territoriale, tra cui i Centri per l’impiego interessati e/o coinvolti, secondo le specifiche competenze, alla realizzazione dei PUC e più in generale allo sviluppo del territorio. Tale coinvolgimento potrà avvenire attraverso un lavoro strutturato di progettazione partecipata e/o la costituzione di specifici tavoli tecnici tematici.

2.2 Terzo settore

Modalità di coinvolgimento del terzo settore impegnato nel campo delle politiche sociali e, in particolare, della lotta alla povertà

La Regione Lazio, tra le prime Regioni in Italia, ha introdotto nel giugno del 2017 la coprogettazione per interventi sperimentali ed innovativi, approvando delle Linee Guida per Amministratori locali e Terzo settore, garantendo principi di qualità, efficacia, pubblicità e trasparenza attraverso la standardizzazione delle procedure.

Dopo due mesi, il Codice del terzo settore ha introdotto definitivamente come metodo ordinario la co-programmazione e la co-progettazione, che sono, comunque, rimaste a lungo oggetto di dibattito e perfino di un ricorso costituzionale. La sentenza n. 131 del 2020 della Corte Costituzionale ha definitivamente ribadito che non c’è conflittualità tra diritto europeo e diritto nazionale su questa tematica, restituendo un quadro normativo finalmente chiaro e condiviso, che si sta completando con le leggi regionali di riforma del terzo settore, tra cui quella della Regione Lazio.

L’emergenza sanitaria causata dal Covid-19 che la Regione ha affrontato nei mesi precedenti, ha visto il coinvolgimento attivo di tutti i rappresentanti sociali e degli enti del terzo settore del territorio in un impegno collettivo nel trovare soluzioni condivise concretizzate in accordi e deliberazioni, atti nei quali sono state definite modalità, tempi e azioni di partecipazione e confronto, sancendo il ruolo responsabile e concreto della OO.SS. e degli enti del terzo settore come parti integranti del processo partecipativo.

La fase emergenziale ha fornito, quindi, l’occasione per l’avvio di accordi ed azioni specifiche per la creazione e l’incremento di strutture pronte ad accogliere specifici casi di fragilità e ha posto l’accento sulla necessità di arrivare ad una reale integrazione dei servizi sociali e sanitari.

La nostra società, infatti, è attraversata da nuove forme di insicurezza degli individui e dalla frammentazione delle comunità, causate da trasformazioni sociali, culturali, demografiche ed economiche, su cui hanno profondamente inciso la grave crisi economica prima, la pandemia da Covid 19 poi, e l’orrore della guerra in corso, di cui ancora non conosciamo appieno le conseguenze umanitarie, sociali ed economiche. Tale contesto sta aumentando il livello di vulnerabilità delle famiglie e dei giovani, sta facendo crescere nuove forme di segregazione economica, sociale ed urbana e, in particolare, sta aggravando le condizioni di alcune categorie tradizionalmente svantaggiate o emarginate.

Si è, ormai, affermata a livello internazionale, ma è stata introdotta anche nella normativa europea e nazionale, l'idea che l'unica risposta possibile alla complessità del tessuto sociale sia la creazione di reti territoriali sociali articolate, in grado di rispondere, in modo integrato, ai bisogni nelle loro infinite declinazioni, evitando frammentazione, duplicazione di interventi e dispersione delle risorse, e favorendo la condivisione delle responsabilità connesse alla costruzione del benessere collettivo.

Un assetto organizzativo che guardi al territorio come luogo di formazione della domanda sociale, ma anche come risorsa utile ad una sua rielaborazione e possibile soluzione.

L'unica risposta possibile alla complessità del tessuto sociale è, dunque, rappresentata dalla creazione di una rete complessa e articolata, in grado di rispondere, in modo integrato, alle necessità delle persone, evitando frammentazione, duplicazione di interventi e dispersione delle risorse, e favorendo la condivisione delle responsabilità connesse alla costruzione del benessere collettivo. Un assetto organizzativo che guardi al territorio come luogo di formazione della domanda sociale, ma anche come risorsa utile ad una sua rielaborazione e possibile soluzione.

Di fronte alla crescente complessità sociale non è più possibile, oggi, fornire risposte standardizzate: gli stili di vita, i modelli familiari, i rapporti di lavoro sono molto più diversificati di quanto non accadeva in passato. La semplificazione per gruppi e target ha prodotto un'offerta di servizi preordinati e settoriali, che risulta inadeguata ad affrontare le concrete situazioni di vita.

Le disposizioni introdotte con la Strategia nazionale di contrasto alla povertà prevedono lo sviluppo di sistemi territoriali integrati e in rete, capaci di rispondere alla multidimensionalità dell'esclusione sociale in linea con le diverse dimensioni del concetto europeo di inclusione sociale: l'accesso di tutti i cittadini ai servizi sociali, al mercato del lavoro e ai diritti necessari per partecipare pienamente alla vita economica, sociale e culturale.

Vi è, quindi, la necessità di prevedere modalità di intervento capaci di adattarsi ai diversi contesti locali sperimentando, attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori del territorio (Enti locali, Enti del terzo settore, Enti formativi, imprese), reti territoriali coordinate - quali ad esempio i "Piani Territoriali per l'Inclusione Attiva" - per la realizzazione in forma coprogrammata, coprogettata e cogestita di sistemi locali di inclusione attiva.

Infine, la Legge di conversione del Decreto Rilancio prevede la "sperimentazione, per il biennio 2020-2021, di strutture di prossimità per la promozione della salute e per la prevenzione, nonché per la presa in carico e la riabilitazione delle categorie di persone più fragili, ispirate al principio della piena integrazione socio-sanitaria, con il coinvolgimento delle istituzioni presenti nel territorio, del volontariato locale e degli enti del Terzo settore senza scopo di lucro. I progetti proposti devono prevedere modalità di intervento che riducano le scelte di istituzionalizzazione, favoriscano la domiciliarità e consentano la valutazione dei risultati ottenuti, anche attraverso il ricorso a strumenti innovativi quale il budget di salute individuale e di comunità".

La territorialità degli interventi, in special modo in campo sociale, rappresenta una determinante significativa per il successo della presa in carico. L'esperienza dimostra che in presenza di iniziative progettuali radicate nelle comunità locali, dove le singole persone possano rimettersi in gioco, aumenta la possibilità di sperimentarsi in una nuova veste, di riconciliarsi e riconnettersi con il contesto. La comunità locale è il luogo di sperimentazione del cambiamento per eccellenza e quindi terreno di innovazione sociale, e come tale rappresenta un pilastro dell'inclusione attiva, che per essere attuata e sostenuta ha bisogno del massimo livello di prossimità.

Di più, alla luce delle necessità emergenti legate al contrasto al COVID – 19, la dimensione territoriale decentrata rappresenta l'ambito nel quale le risorse economiche possono essere redistribuite in maniera più razionale per sviluppare interventi puntuali, valorizzando le reti di cooperazione locale, il volontariato, il Terzo Settore e contribuendo a promuovere un welfare generativo di comunità. L'inclusione attiva può trovare un ambito di realizzazione in un sistema territoriale nel quale sia possibile rispondere ai bisogni della persona.

La creazione di Reti Sociali Territoriali, inoltre, contribuisce a creare comunità resilienti, consentendo anche ai poveri e alle persone fragili di resistere meglio alle perturbazioni e alle catastrofi improvvise e

violente on solo di natura economica e sociale, ma anche ambientali e climatiche, come indicato nel primo Goal dell'Agenda ONU 2030.

Le Reti, infine, hanno la possibilità di trovare metodi e forme di collaborazione e corresponsabilizzazione tra il Terzo Settore e gli Enti Locali, in attuazione di quanto stabilito dall'art. 55 del Codice del Terzo Settore, e potranno facilitare la costruzione di una cultura condivisa dell'agire amministrativo, che, snellendo responsabilmente l'infrastruttura burocratica a vantaggio della realizzazione di soluzioni concrete, favorisca lo sviluppo della coesione sociale.

In questo quadro verranno sostenute sia azioni di collaborazione o cooperazione tra soggetti pubblici e privati, sia sinergie inter-ambito.

Nel sistema di governance pluri-attori e pluri-livelli, promosso e realizzato dalla Regione, assumono particolare rilievo i seguenti organismi collegiali di tipo territoriale: il Tavolo regionale della rete della protezione e dell'inclusione sociale; Il tavolo sul contrasto alla povertà e l'osservatorio regionale delle politiche sociali.

Fare rete e collaborazione, due principi che la Regione Lazio sta inserendo a tutti i livelli nella normativa (a tal proposito si evidenzia che è in fase di definizione il processo che porterà all'approvazione della legge regionale sul terzo settore) nelle attività, nella organizzazione, perché attraverso l'innovazione sociale, la co-progettazione e co-programmazione si possa davvero perseguire il benessere delle persone e delle comunità.

3. RISORSE FINANZIARIE, INCLUSE QUELLE AFFERENTI A PON E POR RIFERITE ALL'OBIETTIVO TEMATICO DELLA LOTTA ALLA POVERTÀ E DELLA PROMOZIONE DELL'INCLUSIONE SOCIALE NELL'AMBITO DEL FSE (EVENTUALMENTE INTEGRATE CON LE RISORSE DEL REACT EU), E QUELLE RELATIVE AL PNRR

Indicare le risorse destinate a ciascuna delle finalità di cui all'articolo 3, comma 1, lettere a) e b), per fonte di finanziamento, in particolare indicando oltre alle risorse del Fondo povertà, le risorse regionali, le risorse del PNRR e le risorse del FSE, dedicate alle medesime finalità. Indicare, in particolare, se alle finalità del Piano concorrono le risorse afferenti ai programmi operativi nazionali (PON) e regionali (POR) riferite all'obiettivo tematico della lotta alla povertà e della promozione dell'inclusione sociale nell'ambito del Fondo sociale europeo

La programmazione del Piano Povertà 21-23 può essere definita integrata poiché tiene in considerazione in maniera correlata tutte le fonti di finanziamento che la Regione ha a disposizione a valere sui fondi nazionali, regionali ed europei.

La disciplina dei singoli interventi prevede infatti sempre di più la necessità dell'integrazione: ne sono un esempio la necessità di costituire Equipe Multidisciplinari a fronte di bisogni complessi, ai sensi del D. Lgs. 147/2017, ma anche le previsioni in attuazione del cd. «dopo di noi» o le sperimentazioni in materia di vita indipendente o la realizzazione dei Progetti Utili alla Collettività (PUC).

Con particolare riferimento all'integrazione del Fondo povertà, è necessario sottolineare come, ai sensi del D.Lgs. n. 147/2017 e del D.L. n. 4/2019, tutti i servizi associati alla presa in carico dei beneficiari del RdC, compresi quelli di accesso o il pronto intervento sociale, vadano a migliorare l'organizzazione generale dei servizi sociali. Ad ulteriore conforto la previsione dei contributi finalizzati all'assunzione di assistenti sociali, contenuta nella Legge n. 178 del 30 dicembre 2020 "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2021 e bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023", la quale comporta il generale rafforzamento dei servizi sociali.

Con riferimento al Fondo per le non autosufficienze, si richiama in particolare il fatto che tutta la materia socio-sanitaria (in particolare azioni quali quelle considerate in questa sede relative ai PUA, alle dimissioni protette, alla valutazione multidimensionale) potrà vedere un concorso anche nell'ambito della nuova programmazione del Piano per le non autosufficienze.

Vanno infine segnalate anche in questa sede le risorse aggiuntive, pure stanziare dalla L. 178/2020, specificamente destinate al rafforzamento dei servizi sociali territoriali nell'ambito del Fondo di solidarietà comunale.

Con riferimento ai fondi comunitari, le code della programmazione comunitaria 2014-2020 andranno ad aggiungersi al primo triennio della nuova programmazione 2021-2027.

Conseguentemente, alle risorse dei piani regionali si aggiungono le residue risorse del PON Inclusione 2014-2020, del FEAD e del nuovo PON Inclusione 2021-2027 inserito nel nuovo FSE+ che ricomprende anche il programma FEAD. Va in particolare segnalato come gli interventi per le persone di minore età troveranno significativo finanziamento attraverso il vincolo tematico inserito nell'FSE+, che impone l'impiego almeno del 5% del totale del FSE+ ai fini delle azioni associate all'iniziativa comunitaria della "garanzia infanzia", concentrazione tematica minima che verrà per la massima parte garantita dai programmi operativi delle amministrazioni centrali.

La Deliberazione di Giunta regionale n. 996 del 30 dicembre 2021 "Programmazione unitaria 2021-2027. Adozione delle proposte dei Programmi Regionali FSE+ e FESR." con riferimento alle politiche sociali, è finalizzata a ridurre il rischio di povertà e di esclusione sociale, attraverso investimenti volti a potenziare l'inclusione attiva, promuovere l'integrazione socioeconomica delle persone a rischio di povertà e fronteggiare la deprivazione materiale.

Nello specifico, la quinta Linea strategica ha riguardo al consolidamento dei diritti di pari opportunità e di inclusione sociale delle persone in condizioni di maggiore svantaggio e a rischio povertà e l'ampliamento nell'accesso e il miglioramento della qualità dei servizi di assistenza e cura.

In tal modo si intende rispondere alle criticità di carattere sociale, che riguardano in particolare alcune fasce deboli della popolazione, con interventi di empowerment, in un’ottica di lotta alla povertà e all’esclusione sociale, attraverso il sostegno alle misure di attivazione oltre che con interventi di rafforzamento dei servizi socio assistenziali territoriali.

Anche alla luce delle sollecitazioni provenienti dal partenariato, e valorizzando le innovazioni normative di recente introduzione, si ritiene cruciale il ruolo dei soggetti del Terzo Settore, con i quali i servizi territoriali operano in stretto raccordo e le cui attività sono riconosciute e valorizzate, anche attraverso co-programmazione, co-progettazione e definizione di specifici accordi di collaborazione e forme innovative di partenariato.

In questa priorità strategica, la scelta regionale è quella di dare continuità ad alcune esperienze e sperimentazioni della programmazione FSE 2014-2020.

Per quanto riguarda i percorsi di inclusione attiva collegati a percorsi di inclusione sociale e assistenza, si prevede di ampliare il supporto a progetti di agricoltura sociale (in coerenza con progettualità del PSR/FEASR). Inoltre saranno sicuramente valorizzate le esperienze di inclusione attiva nei percorsi di lavoro e nei processi produttivi per categorie svantaggiate sostenendo l’inserimento lavorativo finalizzato all’inclusione e all’autonomia della persona.

Infine, un’attenzione specifica al supporto di precedenti esperienze e sperimentazioni dedicate al sostegno delle reti per l’inclusione di migranti, transitanti, rifugiati, minoranze e comunità emarginate o a rischio discriminazione.

In relazione all’integrazione sociale delle persone a rischio di povertà, si prevede la prosecuzione dei progetti speciali già attivati dal FSE (per la presa in carico, l’accompagnamento, l’inclusione sociale ed attiva), per alcune specifiche categorie (disabili, donne vittime violenza, detenuti, ecc.).

Rispetto alle precedenti progettualità del FSE, si intende anche sperimentare interventi integrati per le famiglie a rischio povertà e esclusione sociale, con servizi rivolti all’infanzia.

Dall’altro lato, si prevede la prosecuzione della programmazione relativa ai servizi per l’infanzia (rafforzamento asili nido; buoni servizio per l’infanzia ecc.) e ai servizi rivolti alle persone non autosufficienti.

Un ambito innovativo che si intende introdurre nella programmazione regionale del FSE+, anche a seguito dell’esperienza derivante dalla pandemia Covid19, è quello del potenziamento e qualificazione dei servizi pianificati a livello territoriale, per la prevenzione delle problematiche legate alla salute delle categorie più a rischio e per l’accesso ai servizi socio sanitari; in questo ambito, si prevede un maggiore investimento nella qualificazione e riqualificazione degli operatori dei servizi sociali e sanitari regionali.

Inoltre, vanno considerate le risorse del PNRR che avranno un forte impatto sia sul sistema nel suo complesso, che direttamente sul tema del contrasto alla povertà.

a) Le risorse del fondo povertà

Come previsto dal decreto di riparto del 30 dicembre 2021, le risorse afferenti al Fondo Povertà sono pari complessivamente a 619.000.000 di euro per ciascun anno del triennio 2021-2023. Tenuto conto delle risorse destinate agli ambiti territoriali riservate al Contributo assistenti sociali, le risorse del Fondo povertà devono essere ricorrette nello specifico a 619.000.000,00 euro per il 2021, 552.094.934,00 euro per il 2022 e 439.000.000,00 euro per il 2023.

Risorse Fondo Povertà Triennio 2021-23

Finalità		2021	2022	2023
a)	Somme destinate al finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, di cui all’articolo 4, comma 13, del decreto-legge n. 4 del 2019, ivi compresi eventuali costi per l’adeguamento dei sistemi informativi dei comuni, singoli o associati, nonché gli oneri per l’attivazione e la realizzazione dei Puc, ai sensi dell’articolo 12, comma 12	594	527	414
	di cui destinate al pronto intervento sociale	20	20	20

b)	Somme riservate al finanziamento di interventi e servizi in favore di persone in condizione di povertà estrema e senza dimora, di cui all'articolo 7, comma 9, del decreto legislativo n. 147 del 2017	20	20	20
	di cui destinate all'Housing first	5	5	5
	<i>di cui destinate a servizi di posta e per residenza virtuale</i>	2,5	2,5	2,5
	di cui destinate al pronto intervento sociale	2,5	2,5	2,5
c)	Somme riservate al finanziamento di interventi, in via sperimentale, in favore di coloro che, al compimento della maggiore età, vivano fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, volti a prevenire condizioni di povertà e permettere di completare il percorso di crescita verso l'autonomia, di cui all'articolo 1, comma 335, della legge n. 178 del 2020	5	5	5
Totale		619	552	439

I criteri di riparto delle risorse sono definiti da due criteri:

il primo, come dettagliato dall'art. 4 comma 3 del citato decreto, prevede lo scorporo delle somme definite per il contributo assistenti sociali, e più precisamente a ciascun ambito sociale è attribuita una somma pari, nel 2022, al 50% della differenza fra la somma massima attribuibile all'ambito stesso, per il contributo assistenti sociali, e la somma prenotata, come risultante dal decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali n. 144 del 25 giugno 2021 - definito ai sensi dell'art. 1, comma 799 della legge n. 178/2020. A tale fine, la somma prenotata è considerata pari a zero per gli ambiti che non hanno inviato al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ai sensi del comma 798 della legge n. 178/2020, il prospetto riassuntivo indicante la previsione per il 2021 del numero medio di assistenti sociali in servizio. A questi ultimi ambiti spetta il 50% della somma massima attribuibile per il contributo assistenti sociali.

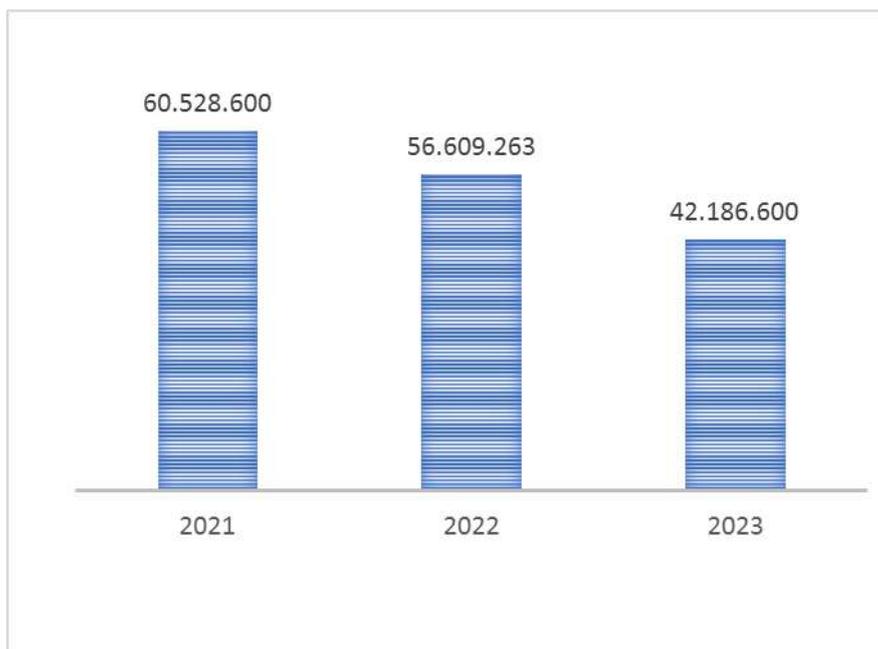
Il secondo criterio, di cui al comma 4, prevede per il triennio, un'attribuzione di risorse (al netto di quelle ripartite con il primo criterio) secondo i seguenti indicatori:

- a) quota regionale sul totale nazionale dei nuclei familiari beneficiari del Rdc sulla base del dato, comunicato dall'INPS, aggiornato al mese di settembre 2021, cui è attribuito un peso del 60%;
- b) quota di popolazione regionale residente sul totale della popolazione nazionale, secondo i dati Istat aggiornati al 1° gennaio 2021, cui è attribuito un peso del 40%.

La Regione Lazio ha scelto di confermare il peso dei criteri anzidetti e non ha optato per l'individuazione di criteri aggiuntivi.

Le risorse della quota servizi del fondo povertà di spettanza della Regione Lazio, individuate dall'art. 3 co. 2 lett. a) del decreto del 30 dicembre 2021 sono pari a:

- € 60.528.600,00 per l'annualità 2021;
- € 56.609.263,00 per l'annualità 2022;
- € 42.186.600,00 per l'annualità 2023;



Per l'annualità 2022, l'erogazione agli ambiti che non beneficiano del contributo pieno per gli assistenti sociali è pari ad € 7.9269.130,00.

b) Altre risorse

Le risorse a disposizione della Regione utilizzabili per il contrasto alla povertà provengono da fonti diverse e vanno ad aggiungersi ai fondi precedentemente descritti, espressamente destinati a questo tema.

Di seguito si riportano le fonti di finanziamento possibili per le diverse tipologie di interventi:

milioni di euro	2021		2022		2023		dal 2024	
	fondo povertà	altre risorse (1)						
a) rafforzamento servizio sociale professionale mediante assunzione a tempo indeterminato assistenti sociali (3)	66,9	Fondo solidarietà comunale	180	Fondo solidarietà comunale	180	Fondo solidarietà comunale	180	Fondo solidarietà comunale
b) Rdc	527,1		414		414		414	
di cui: pronto intervento sociale	20	(+ risorse povertà estrema e React EU)	20	(+ risorse povertà estrema e React EU)	20	(+ risorse povertà estrema e React EU)	20	(+ risorse povertà estrema e altri fondi)
altri servizi per la presa in carico (valutazione multidimensionale e progetto personalizzato)	507,1	PON inclusione	394	Vecchio e nuovo PON inclusione	394	Nuovo PON inclusione	394	Nuovo PON inclusione
c) Povertà estrema	20		20		20		20	
di cui: housing first	5	20 PNNR	5	60 PNNR	5	60 PNNR	5	residui 40 milioni PNNR, poi fondo povertà, POC, PON inclusione
servizi di posta e per residenza virtuale	2,5	3 react EU	2,5	3 react EU	2,5	3 react EU	2,5	3 piano complementare / nuovo PON inclusione
pronto intervento sociale	2,5	27 react EU	2,5	27 react EU	2,5	27 react EU	2,5	27 piano complementare / nuovo PON inclusione
presa in carico, accompagnamento e centri servizi	0	30 milioni PNNR	0	80 milioni PNNR	0	80 milioni PNNR	0	residui 80 milioni PNNR, poi fondo povertà, POC, PON inclusione
povertà alimentare e deprivazione materiale	0	feed+reactEU	0	feed+reactEU+Nuvovo PON inclusione	0	Nuovo PON inclusione	0	Nuovo PON inclusione
d) Care leavers	5		5		5		5	
Totale (3)	619		619		619		619	

Note

(1) Le altre risorse sono indicative, facendo riferimento, in un'ottica di integrazione, alle specifiche programmazioni degli altri fondi. Eventuali risorse aggiuntive provenienti dalle risorse europee potranno liberare risorse del Fondo povertà, che dovranno essere utilizzate dagli ambiti comunque coerentemente con l'allocazione per macrointervento. Ugualmente, laddove l'ambito persegue quelli che vengono individuati come livelli essenziali con altre risorse proprie, le risorse del fondo povertà potranno essere utilizzate per attività rientranti nel macrointervento.

(2) Le prospettive dal 2024 sono oltre l'orizzonte di programmazione triennale e da intendersi, dunque, come meramente indicative.

(3) A norma di legge può essere determinata puntualmente solo la quota del primo anno di ogni triennio, mentre le altre vanno quantificate nell'ammontare massimo pari a 180 milioni. In caso di quantificazione inferiore alla massima, le risorse residue saranno utilizzate ai fini degli altri servizi inseriti nella categoria Rdc.

(4) Al netto di 3 milioni al momento accantonati per iniziativa legislativa in corso di approvazione.

Nel dettaglio verranno utilizzati i fondi che il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha assegnato alle Regioni attraverso l'avviso 1/2021 PrIns, per una dotazione finanziaria complessiva di 90

milioni di euro a valere sulle risorse REACT-EU - Asse 6 del PON Inclusione 2014-2020 che finanzia nello specifico "Interventi di contrasto agli effetti del COVID-19". A ciò bisogna aggiungere le risorse del PNRR che prevede, per la missione 5 componente 2 sottocomponente **Servizi sociali, disabilità e marginalità sociale**, tre linee di investimento, per ciascuna delle quali possono essere finanziati un numero predefinito di progetti. In particolare:

- Investimento 1.1
 1. Sostegno alle capacità genitoriali e prevenzione della vulnerabilità delle famiglie e dei bambini (PIPPi) € 6.768.000 – 32 progetti
 2. Autonomia degli anziani non autosufficienti € 29.520.000 – 12 progetti
 3. Rafforzamento dei servizi sociali domiciliari per garantire la dimissione anticipata assistita e prevenire l'ospedalizzazione €6.270.000 – 19 progetti
 4. Rafforzamento dei servizi sociali e prevenzione del fenomeno del burn out tra gli operatori € 3.990.000 – 19 progetti
- Investimento 1.2 - percorsi di autonomia persone con disabilità (unico progetto con progetto individualizzato, abitazione e lavoro) € 49.335.000 – 69 progetti
- Investimento 1.3 - povertà estrema –
Housing first € 22.720.000 – 32 progetti
Centri servizi € 43.880.000 – 32 progetti

Agli ambiti della Regione Lazio sono stati destinati un totale di €153.483.00, da utilizzare entro il 2023.

L'avviso 1/2022, con particolare riferimento al pronto intervento sociale e al potenziamento delle strutture di contrasto alla povertà anche estrema o alla marginalità, intende contribuire al superamento dell'attuale frammentazione dei servizi, con investimenti mirati a livello territoriale, nonché a favorire l'accessibilità ai servizi essenziali anche per le persone senza dimora presenti sul territorio dei Comuni, garantendo, tra l'altro, l'iscrizione anagrafica da cui normativamente discende la possibilità di fruire di servizi essenziali e godere di diritti fondamentali quali, ad esempio, l'accesso ai servizi socioassistenziali e sanitari.

La Regione Lazio, nella linea di investimento 1.3.1 dedicata all'housing first, realizzerà n. 30 progetti per un finanziamento totale di circa € 21.300.000,00. Per la linea di investimento 1.3.2 dedicata alle stazioni di posta e centri servizi, realizzerà n. 32 progetti per un finanziamento totale di € 34.670.000,00. I progetti sono stati finanziati con il decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali n. 98 del 09 maggio 2022.

A queste risorse si aggiungono le risorse di cui all'avviso n. 1/2019 PaIS a valere sui fondi PON Inclusione.

L'avviso, rivolto agli Ambiti territoriali, con una dotazione finanziaria complessiva di 250 milioni di euro, sostiene gli interventi di inclusione attiva e di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale previsti nei Patti per l'Inclusione Sociale (PaIS) sottoscritti dai beneficiari del Reddito di cittadinanza e dalle altre persone in povertà.

Alla Regione Lazio sono stati destinati € 5.434.077 utilizzabili entro la fine del 2022.

L'Avviso agisce in linea di continuità con gli interventi già valutati e ammessi a finanziamento attraverso l'Avviso 3/2016, con la stessa struttura e le stesse finalità.

Tra le risorse afferenti indirettamente al tema, vi sono quelle stanziare per l'intervento nazionale denominato GOL (Garanzia Occupabilità lavoratori), di durata quadriennale, che destina interventi specificatamente verso il target dei beneficiari di reddito di cittadinanza.

Il Programma GOL si inserisce nell'ambito della Missione 5, Componente 1, del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e costituisce l'intervento di accompagnamento verso il potenziamento delle competenze

e l'inserimento lavorativo previsto dal modello di condizionalità introdotto con la costruzione del Reddito di cittadinanza.

Alla Regione Lazio il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali assegna una dotazione finanziaria per il 2022 pari a 83,7 milioni di euro, a cui sono state aggiunte, in una logica di programmazione unitaria, circa 5,3 milioni a valere sull' Fse+ per finanziare le misure dei Tirocini e della Formazione per i lavoratori dipendenti di imprese in crisi, si arriva così a una dotazione complessiva del Piano per il Lazio pari a oltre 89 milioni di euro.

Una parte di tali fondi sono destinati ai beneficiari di Rdc che si presenteranno ai Centri per l'impiego per richiedere l'attivazione di un percorso. Per i casi di forte deprivazione sociale, infatti, il programma prevede interventi specifici costruiti dalla rete dei servizi, in forte collaborazione con gli Ambiti territoriali.

Anche il nuovo Fondo Sociale dedica una parte importante delle risorse alle politiche di inclusione sociale e di contrasto alla povertà.

Le linee strategiche della Regione Lazio prevedono attività progettuali che si propongono di lavorare sulla ricomposizione del welfare di comunità attraverso tre strumenti: la co-progettazione, la costruzione di reti e la misurazione dell'impatto sociale.

La Regione Lazio, inoltre, destina la somma di € 1.000.000,00, a titolo di risorse regionali, quale quota di compartecipazione della Regione stessa alle spese dei distretti sociosanitari, relativamente all'attuazione del reddito di cittadinanza. La somma, già prevista per l'annualità 2021 con determinazione n. G14769 del 29 novembre 2021, viene impegnata anche per le annualità 2022 e 2023, in quanto facenti parte del medesimo triennio di programmazione 2021-2023, al fine di attuare compiutamente la programmazione e l'integrazione delle risorse del presente Piano regionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà per il triennio indicato.

4. GLI INTERVENTI E I SERVIZI PROGRAMMATI

4.1 Servizi per i Patti per l'inclusione sociale

a) Servizio sociale professionale

Con riferimento alla finalità del rafforzamento dei servizi per i Patti per l'inclusione sociale, di cui all'articolo 3, comma 2, lettera a) del presente decreto, il Piano prevede le seguenti priorità e obiettivi: Servizio sociale professionale. La norma stabilisce come livello essenziale delle prestazioni assicurare almeno un assistente ogni 5.000 abitanti. A tale fine, all'articolo 1, comma 798 e seguenti della legge di Bilancio 2021 (legge 30 dicembre 2020, n. 178) introduce un contributo in ragione del numero di assistenti sociali impiegati in numero eccedente il rapporto di 1 a 6.500 abitanti e fino al raggiungimento del rapporto di 1 a 4.000. Anche le risorse della Quota servizi del Fondo Povertà, oggetto del riparto triennale, possono concorrere al potenziamento del servizio sociale, con particolare riferimento al raggiungimento della soglia di un assistente sociale ogni 6.500 abitanti necessaria per l'accesso al contributo. Descrivere gli interventi previsti e gli indirizzi forniti ai territori.

Le politiche di contrasto alla povertà fanno emergere la centralità del ruolo degli assistenti sociali quali attori cruciali nella costruzione dell'intervento, attraverso l'interazione con i bisogni, le capacità e le aspirazioni delle persone che chiedono aiuto.

L'Atto di programmazione regionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2021 – 2023 si ispira al Piano nazionale cogliendone soprattutto l'approccio "infrastrutturale", in riferimento alla costruzione di contesti territoriali caratterizzati da:

- 1) la definizione di Livelli Essenziali delle Prestazioni;
- 2) la definizione di obiettivi di servizio di cui alla legge n. 42 del 5 maggio 2009 "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione" che all'art. 18 individua un "percorso di convergenza degli obiettivi di servizio ai livelli essenziali delle prestazioni e alle funzioni fondamentali";
- 3) un approccio multidimensionale ai processi di impoverimento e di inclusione sociale;
- 4) la definizione di percorsi di presa in carico integrati universalistici basati su accessi integrati e l'attivazione di equipe multi-professionali per la valutazione di bisogni complessi;
- 5) un welfare di comunità che, all'interno di una cornice condivisa, promuova processi di partnership tra risorse pubbliche e private caratteristici e differenti a seconda delle diversità territoriali;
- 6) la centralità dei processi di programmazione collegati sia ai Piani Integrati di salute sia ai Piani di zona per l'Inclusione per la promozione di governance integrata, di partecipazione e di sinergia tra politiche di settore convergenti.

Il Piano nazionale per il contrasto alla povertà e la lotta all'esclusione sociale prevede la possibilità di utilizzare le risorse assegnate della Quota Servizi Fondo Povertà per l'acquisizione di nuovo personale, in particolare assistenti sociali o il riconoscimento dell'aumento delle ore lavorate degli assistenti sociali già in forza presso l'Ambito.

La Legge di bilancio 2021 n. 178/2020, all'art. 1, co. 797, conferma la rilevanza di tale obiettivo che viene espressamente individuato in norma come LEPS, con la duplice finalità di potenziare il sistema dei servizi sociali comunali, gestiti in forma singola o associata, e i servizi rivolti ai beneficiari del RdC di cui all'art. 7, co. 1, del D.Lgs. n. 147/2017.

A tal fine è formalmente definito nella norma un LEPS che prevede un rapporto tra assistenti sociali e popolazione residente pari a 1 a 5.000, cui si aggiunge un ulteriore obiettivo di servizio definito dal rapporto di assistenti sociali/abitanti di 1/4.000.

La situazione relativa all'assunzione di assistenti sociali nel Lazio attualmente risulta la seguente:

Assistenti sociali (full time equivalent) assunti a tempo indeterminato nei servizi sociali territoriali in servizio nel 2020 e quelli previsti in servizio 2021

Tabella 1.5 - Assistenti sociali assunti a tempo indeterminato presso i servizi sociali territoriali. Dati effettivi 2020 e previsioni 2021 comunicate dagli ambiti

ambiti in % del totale regionale nel 2020			assistenti soc		assistenti soc		ambiti in % del totale regionale nel 2021		
oltre 1:6500	oltre 1:5000	oltre 1:4000	2020		2021	oltre 1:6500	oltre 1:5000	oltre 1:4000	
0%	0%	0%	46,3	ABRUZZO	93,6	21%	8%	0%	
0%	0%	0%	11,9	BASILICATA	37,49	22%	0%	0%	
3%	3%	3%	51,0	CALABRIA	136,13	28%	16%	9%	
3%	0%	0%	350,2	CAMPANIA	612,95	36%	15%	2%	
87%	61%	39%	1118,0	EMILIA ROMAGNA	1186,94	97%	87%	47%	
100%	100%	89%	385,2	FRIULI VENEZIA GIULIA	409,12	100%	100%	100%	
3%	0%	0%	455,8	LAZIO	533,08	16%	5%	0%	
44%	22%	17%	357,2	LIGURIA	394,83	78%	56%	17%	
57%	19%	2%	1654,8	LOMBARDIA	1962,05	80%	56%	15%	
22%	4%	4%	186,3	MARCHE	228,54	35%	13%	4%	
0%	0%	0%	5,0	MOLISE	25	43%	29%	0%	
50%	19%	6%	761,7	PIEMONTE	842,49	84%	28%	13%	
4%	2%	0%	349,0	PUGLIA	541,88	40%	20%	4%	
88%	68%	44%	386,2	SARDEGNA	445,44	96%	84%	52%	
11%	0%	0%	511,4	SICILIA	623,9	33%	13%	2%	
50%	15%	8%	546,1	TOSCANA	719,49	88%	50%	15%	
25%	0%	0%	100,9	UMBRIA	131,31	67%	17%	0%	
100%	100%	100%	38,7	VAL D'AOSTA	38,68	100%	100%	100%	
57%	19%	10%	854,2	VENETO	932,26	62%	38%	10%	
34%	17%	10%	8170,0	TOTALE	9895,18	57%	36%	15%	

Nota: vengono considerati i soli assistenti sociali comunicati dai 514 ambiti sociali su 573 che hanno compilato i moduli. I dati si riferiscono ai soli assistenti sociali assunti a tempo indeterminato dai comuni, dagli ambiti o da società in house costituite per lo svolgimento di tali servizi. Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Gli ambiti territoriali che hanno potuto beneficiare del contributo di cui all'art. 1, comma 797 della legge n. 178/2020, per l'annualità 2021, attribuito agli Ambiti territoriali dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali a valere sul Fondo povertà in ragione del numero di assistenti sociali in servizio a tempo indeterminato, assunti dall'ambito, ovvero dai comuni che ne fanno parte, in termini di equivalenti a tempo pieno, in numero eccedente il rapporto di 1 ogni 6.500 abitanti e fino al raggiungimento del rapporto di 1 a 4.000 sono stati i seguenti:

ATS	Popolazione residente 1.1.2020	Assistenti sociali previsti 2021	Risorse prenotate 2021
Fr C	96.682	19,5	181.762,00 €
Rm 5,1	95881	17	89.963,00 €
Rm 5,3	79560	13	30.400,00 €
Vt 4	61915	10	18.985,00 €
Vt1	51575	11	108.915,00 €

Obiettivo:

Progressivo avvicinamento per tutti gli ambiti del Lazio all'obiettivo del rapporto A.S. 1/6.500 abitanti e al LEPS A.S. 1/5000 abitanti come previsto all'articolo 1, comma 798 e seguenti della legge di Bilancio 2021 n. 178/2020 nell'ambito di vigenza del Piano.

Il personale la cui spesa è sostenuta dal Fondo povertà per la funzione di attuazione dei livelli essenziali connessi al Rdc, dovrà essere dedicato all'area povertà. Qualora tale personale non fosse dedicato

in modo esclusivo ai beneficiari del Rdc, dovranno comunque essere assicurate, anche con il concorso del personale a valere su altri fondi, le attività in favore dei beneficiari del Rdc, che corrisponderebbero all'utilizzo esclusivo a tale fine.

Si tratta di una priorità in quanto il lavoro del servizio sociale rappresenta il cardine per la presa in carico della persona e del nucleo familiare; così come la figura dell'assistente sociale case manager risulta di centrale importanza.

Indirizzi:

Al rafforzamento del servizio sociale professionale concorre in senso qualitativo quanto previsto nel PNRR Missione 5 C2, Investimento 1.2, sub investimento 1.1.4 "Interventi per rafforzare i servizi sociali e prevenzione burn out".

La linea di attività a sostegno degli operatori sociali (1.1.4) ha l'obiettivo di rafforzare la qualità del servizio sociale professionale e in particolare di prevenire il fenomeno del burn out.

A tal fine dovranno essere definite azioni di supervisione consistenti in percorsi di confronto e di condivisione che accompagneranno l'operatore sociale nell'esercizio della professione svolta con l'obiettivo di garantire e di mantenere il suo benessere, consentirgli di assumere al meglio le funzioni esercitate nei confronti delle persone beneficiarie dei servizi, riconquistando il senso ed il valore del proprio operato.

Alla supervisione degli assistenti sociali è inoltre riservata una quota del Fondo nazionale Politiche Sociali a valere sulle Azioni di sistema e altri interventi.

b) Sostegni nel progetto personalizzato

Il Fondo Povertà interviene a rafforzare i sostegni da prevedere nei progetti personalizzati, nell'ottica dell'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni, nello specifico degli interventi e servizi sociali. L'elenco degli interventi e servizi finanziabili, previsto dal decreto legislativo 147, è tassativo ed è il seguente:

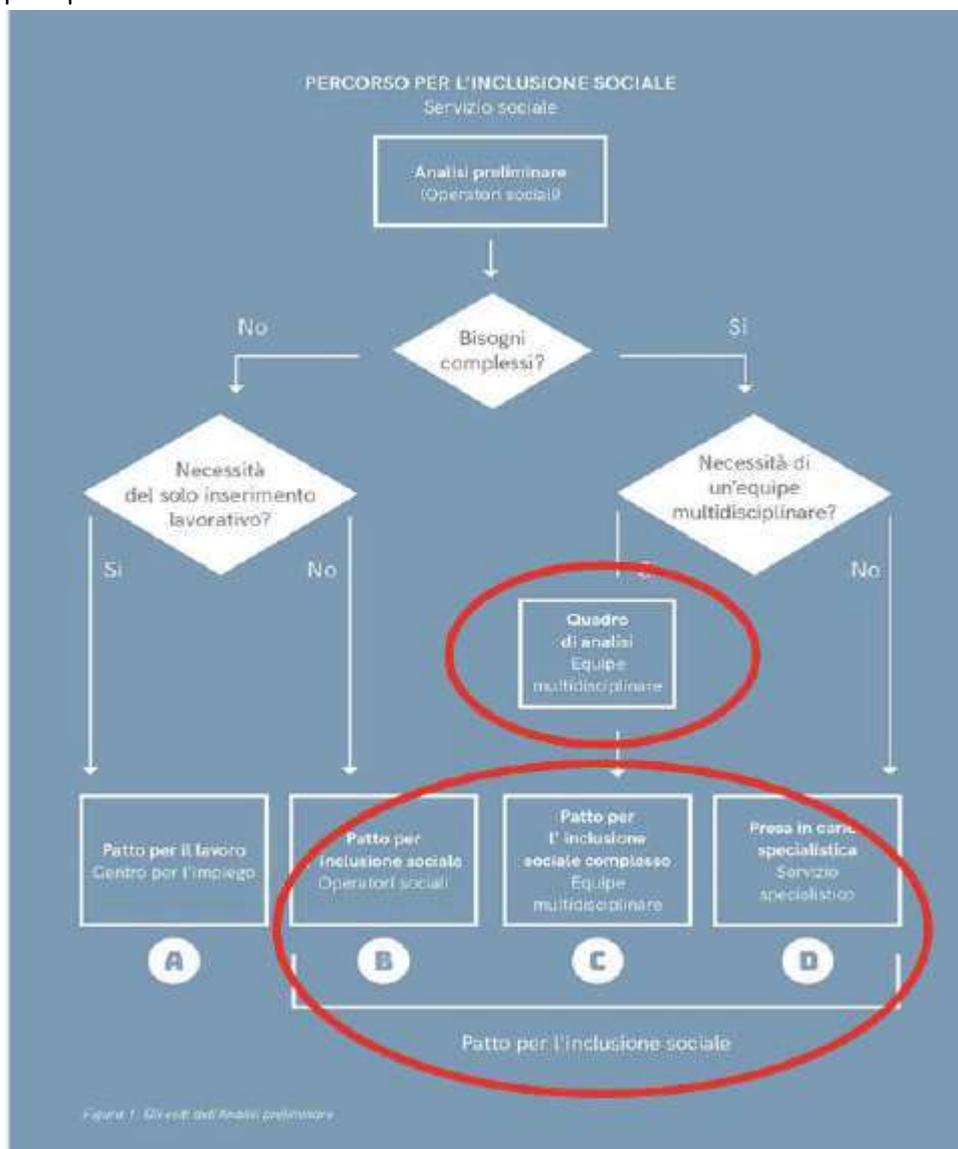
- *tirocini finalizzati all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione;*
- *sostegno socio-educativo domiciliare o territoriale, incluso il supporto nella gestione delle spese e del bilancio familiare;*
- *assistenza domiciliare socio-assistenziale e servizi di prossimità;*
- *sostegno alla genitorialità e servizio di mediazione familiare;*
- *servizio di mediazione culturale;*
- *servizio di pronto intervento sociale.*

Al servizio di pronto intervento sono esplicitamente riservate una parte delle risorse. Il Pronto intervento sociale viene infatti individuato fra quelli da qualificare formalmente, già nei primi anni di validità della corrente programmazione, come LEPS da garantire in ogni ATS, nei termini descritti nella scheda tecnica riportata nella Sezione 3.7.1, del Piano povertà 2021 2023. Poiché in riferimento ai servizi di Pronto intervento sociale nella pratica corrente dei territori, non risulta generalmente possibile distinguere uno specifico dell'area "povertà", o del Rei/Rdc, al loro finanziamento concorrono anche altre risorse unitamente a quelle qui considerate.

Obiettivi: almeno per tutti i nuclei in cui si sia proceduto alla definizione del quadro di analisi approfondito, venga attivato come sostegno nel progetto uno degli interventi o dei servizi sociali sopra definiti; inoltre, attivazione di un percorso di sostegno alla genitorialità ogni qualvolta si presenti una situazione di bisogno complesso (per cui sia definito il quadro di analisi) e nel nucleo sia presente un bambino o una bambina nei primi mille giorni della sua vita. In ogni territorio deve essere garantito un servizio di pronto intervento sociale per le situazioni di emergenza personali e familiari, anche con il concorso delle altre risorse.

L'elenco degli interventi e servizi finanziabili, previsto dal decreto legislativo 147, è tassativo, ma, ferma restando la programmazione zonale sviluppata sulla valutazione dei bisogni rilevati, si indicano alcune azioni di particolare importanza.

Innanzitutto si delinea, di seguito, il percorso per l'inclusione sociale e la rilevazione condotta circa i patti per l'inclusione sociale:



Analisi sui Patti per l'Inclusione sociale (PaIS) - Dati MPSL-GePI gennaio 2022

Il numero totale dei nuclei beneficiari nel Lazio è di 148.439 (di cui il 47% residente nel territorio di Roma Capitale) mentre sono 70.564 i nuclei caricati su GePI per l'attivazione e la gestione del PaIS.

Il numero di nuclei familiari per i quali è stata avviata una presa in carico è di 21.156, di questi i servizi hanno potuto completare 17.566 analisi preliminari.

In sintesi, la percentuale dei nuclei familiari la cui presa in carico è stata avviata sul totale dei nuclei familiari caricati su GePI per l'attivazione e la gestione del PaIS è del 30%, leggermente più bassa la percentuale delle analisi preliminari completate sul totale dei nuclei familiari (24,9%).

I patti firmati sul totale dei nuclei familiari caricati su GePI sono piuttosto bassi, si tratta del 9,3%. Anche al netto dei nuclei con caso chiuso dai case managers per esclusione la percentuale rimane al 9,8%.

La percentuale di patti firmati sul totale delle analisi preliminari completate con esito B (PaIS Semplificato) e C (PaIS Complesso) è del 58,3%, il resto si tratta di nuclei che hanno sottoscritto un Patto per il lavoro o che sono stati presi in carico dai servizi specialistici.

Obiettivo:

L'obiettivo che si intende proseguire con il presente piano è che per tutti i nuclei in cui si sia proceduto alla definizione del quadro di analisi approfondito, venga attivato come sostegno nel progetto uno degli interventi o dei servizi sociali finanziabili, previsti dal D.Lgs. n. 147/2017.

b.1) Pronto intervento sociale

Il Pronto intervento sociale, compreso tra i servizi attivabili ai sensi dell'art. 7, comma 1, del D.Lgs. 147/2017, già inserito tra i servizi che devono essere attivati in tutti gli ambiti ai sensi dell'art. 22, comma 4, della Legge n. 328/2000, viene individuato tra quelli da qualificare formalmente e come LEPS da garantire in ogni Ambito.

Con riferimento alla quota servizi, gli ATS dovranno destinare agli interventi di Pronto intervento sociale una quota delle risorse loro assegnate, affinché sia comunque garantita per il complesso degli ambiti la quota di risorse riservate a tale obiettivo. Gli ATS dovranno destinare a questo LEPS una quota non inferiore al 3,37% delle risorse loro assegnate.

Per il Lazio la quota obbligatoria è pari a 2.038.000,00 € per il 2021.

Obiettivo:

L'obiettivo sarà realizzare, nel corso del triennio di programmazione, l'attivazione del servizio in ciascuno degli ambiti territoriali.

Le caratteristiche del servizio dovranno rispettare quanto previsto dalla scheda tecnica n. 3.7.1 allegata al decreto ministeriale di riparto delle risorse del 30 dicembre 2021 cui si rinvia.

b.2) Sostegno socio educativo domiciliare o territoriale - sostegno alla genitorialità e servizio di mediazione familiare

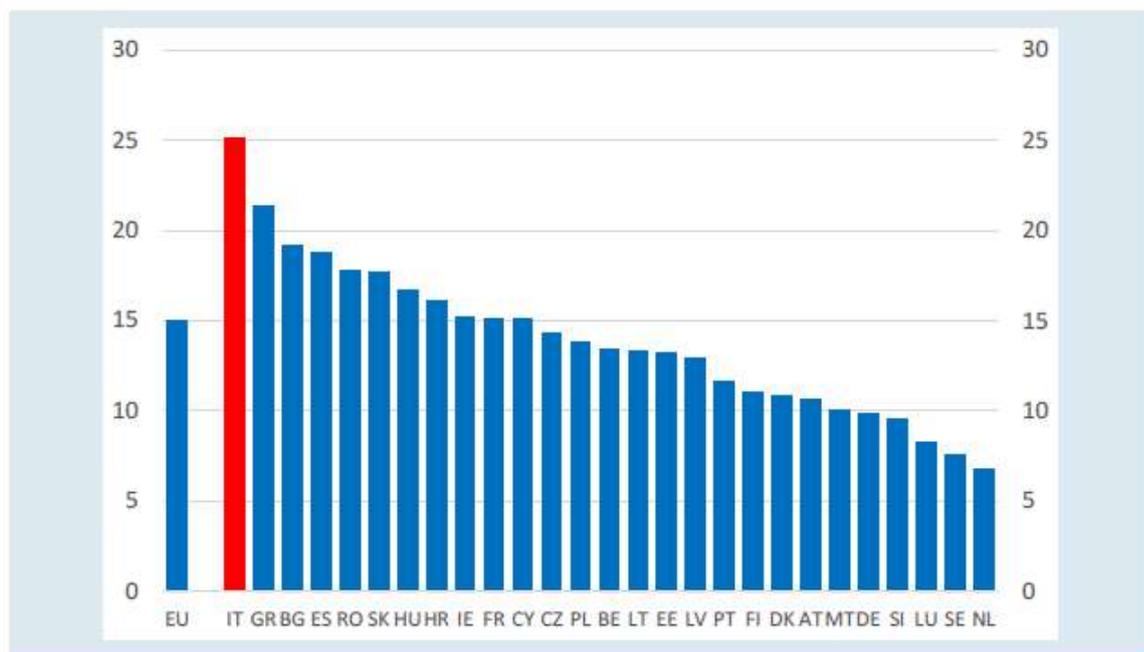
Nel Lazio, in base ai dati più recenti relativi al 2020, vivono 913.150 bambini/e e ragazzi/e di età compresa tra 0 e 17 anni. Una fascia di popolazione che in questo particolare periodo storico sta vivendo tante sfide, specialmente dal punto di vista educativo e sociale. Uno dei fenomeni più rischiosi per il futuro di bambini/e e ragazzi/e è l'abbandono scolastico, cioè l'uscita dal proprio percorso di studio, prima del conseguimento del diploma.

La dispersione scolastica ha numerose cause, in primis il contesto di origine.

Secondo i dati del 2019 in Italia il 13,5% dei/delle ragazzi/e tra i 18 e i 24 anni è uscito dal proprio percorso educativo prima di conseguire il diploma.

Nel 2020 il dato peggiora e posiziona il nostro paese al primo posto per abbandono scolastico tra gli Stati europei.

FIGURA 10. Giovani non occupati né inseriti in un percorso di istruzione o di formazione (valori percentuali)



Fonte: Eurostat.

Nota: quota di persone tra i 15 e i 34 anni non occupate né inserite in un percorso di istruzione o di formazione sul totale della popolazione nella stessa fascia d'età; dati relativi al 2020.

Con il 15,7% e il 13,4% di giovani usciti dalla scuola prima del tempo, le province di Frosinone e Rieti sono ai primi posti per abbandoni nel Lazio.

Segue la città metropolitana di Roma, con una quota del 10,7%, mentre chiudono la classifica Latina e Viterbo, rispettivamente con un tasso dell'8,2% e del 7,7%, percentuali ampiamente inferiori rispetto alle prime.

Eppure l'istruzione continua ad essere uno dei fattori che più tutelano e influiscono sullo stato di deprivazione (oggi più del passato). Dal pre-pandemia al 2020 si aggravano le condizioni delle famiglie la cui persona di riferimento ha conseguito al massimo la licenza elementare (o nessun titolo), passando da 10,5% a 11,1% e peggiorano visibilmente anche le condizioni di coloro che possiedono un diploma di scuola media inferiore, dal 8,6% al 10,9% (registrando un + 2,3 punti percentuali). Nei nuclei dove il capofamiglia ha almeno un titolo di studio di scuola superiore si registrano valori di incidenza molto più contenuti (4,4%), anche se in crescita rispetto al 2019 (+1,0 punti percentuali).

La crisi economica correlata alla pandemia, oltre ad aumentare i bisogni materiali delle famiglie ha anche, di riflesso, fatto diminuire la possibilità di molti nuclei di investire nell'educazione dei figli e le conseguenze di tutto ciò si riscontreranno sia sul fronte dell'apprendimento che nel rischio di entrare in circoli viziosi di povertà. Durante il 2020 e parte del 2021 i/le bambini/e e i/le ragazzi/e sono stati privati/e, anche a lungo, di scuola, centri diurni, oratori, attività sportiva e di gioco. Tutto questo, per chi proviene già da un contesto familiare svantaggiato ha determinato sicuramente un ampliamento dei divari e delle fragilità preesistenti.

Il numero crescente di minori che vivono in famiglie sotto la soglia della povertà assoluta (1.260.000 nella fascia 0-17 anni nel 2018 secondo l'ISTAT) hanno evidenziato come spesso, al disagio economico, sociale e culturale delle famiglie e del contesto di appartenenza, si associ la difficoltà di accesso ai servizi (per la distanza fisica e per la carenza di trasporto pubblico, ma in molti casi per la scarsità di offerta di asili nido, tempo pieno nella scuola dell'infanzia e primaria, servizio mensa e servizi culturali e sportivo-ricreativi): tutti fattori che concorrono a determinare l'insuccesso formativo in termini di alti livelli di abbandono e scarse competenze di base anche per chi completa il percorso di studi.

Un intervento innovativo deve agire in maniera più efficace nella prevenzione e nel contrasto alla dispersione scolastica dei minori a maggior rischio, anche valorizzando e mettendo a sistema le diverse esperienze di intervento realizzate negli anni coniugando educazione e cultura con laboratori di qualità anche in riferimento alla cura delle relazioni e del rispetto delle pari opportunità.

Obiettivo:

Almeno per tutti i nuclei in cui si sia proceduto alla definizione del Quadro di analisi approfondito, dovrà essere attivato, come sostegno nel Patto di Inclusione Sociale, almeno uno degli interventi o dei servizi sociali rientranti nell'elenco di cui al D.lgs. 147/2017.

Con particolare riferimento al sostegno socio-educativo domiciliare, l'obiettivo sarà portare avanti una maggiore concentrazione degli interventi nei contesti con situazioni più critiche, in collaborazione con gli altri attori della rete sociale territoriale tra cui le scuole.

Inoltre, sarà necessaria l'attivazione di un percorso di sostegno alla genitorialità ogni qualvolta si presenti una situazione di bisogno complesso (per cui sia definito il quadro di analisi) e nel nucleo sia presente un bambino o una bambina nei primi mille giorni della sua vita. In ogni territorio deve essere garantito un servizio di pronto intervento sociale per le situazioni di emergenza personali e familiari, anche con il concorso delle altre risorse.

La fragilità delle famiglie con bambini e bambine nei primi 1000 giorni è una linea di azione da sottolineare anche per profilare servizi di educativa e di prossimità che evitino solitudini e sovraccarichi esistenziali soprattutto laddove si tratta di donne sole con figli.

L'Avviso "Non uno di Meno" descritto nelle premesse del presente documento ha avuto ad oggetto attività quali la creazione o il potenziamento di 'presidi educativi', privilegiando quelli verdi e attrezzati, da utilizzare per erogare servizi a favore degli esclusi dalla didattica a distanza; il supporto delle famiglie, tramite sportelli, anche digitali, di ascolto e sostegno per la gestione dei compiti o tramite l'attivazione di servizi di prossimità e la promozione di forme di mutuo aiuto; il contrasto del divario digitale, aumentando le 'occasioni educative' a disposizione dei /delle bambini/e e ragazzi/e; servizi itineranti nelle periferie; la formazione per educatori e insegnanti e il rafforzamento del ruolo di tutti gli attori coinvolti nel processo educativo.

Il divario digitale, in particolare è il fenomeno che la chiusura delle scuole, causata dal coronavirus, ha fatto emergere in tutta la sua gravità.

In questo ultimo decennio il digitale ha assunto un'importanza crescente per la società. Non a caso, il Consiglio sui diritti umani delle Nazioni Unite, in una sua risoluzione (giugno 2012), ha considerato espressamente Internet alla stregua di un diritto fondamentale dell'uomo, ricompreso nell'art. 19 della Dichiarazione Universale dei diritti umani.

Ma sono ancora troppi coloro che non hanno le competenze per utilizzarlo appieno, per farne uno strumento di crescita delle proprie abilità, una chance per migliorare il proprio futuro. Spesso sono persone che appartengono a quella parte della società che, infragilita dal punto di vista economico, culturale, relazionale, rischia di aggiungere il divario digitale agli altri motivi di povertà ed esclusione.

La situazione venutasi a creare con il coronavirus ha, di fatto, quasi inconsapevolmente, messo ai margini del sistema scolastico proprio loro: ha colto impreparate le famiglie prive di mezzi informatici adeguati e anche quelle in cui sono inferiori tra gli adulti le competenze necessarie per accompagnare i/le figli/e, specie i/le più piccoli/e, nella modalità di apprendimento on-line. Sono anche quelle in cui è più frequente il sovraffollamento e il disagio abitativo. Secondo i dati Istat, il 42% dei minori vive in condizione di sovraffollamento e il 7% è in grave disagio abitativo.

In questo quadro i servizi di educativa scolastica appaiono di particolare necessità stante gli effetti di impoverimento culturale ed educativo patito soprattutto dai minori che vivono in famiglie più vulnerabili e

meno attrezzate rispetto alla gestione della didattica a distanza dove incide, soprattutto per le famiglie straniere, un digital divide piuttosto ampio.

Da questo punto di vista è strategico un rapporto strutturato tra le equipe attivate e da attivare nell'ambito del programma PIPPI e l'equipe RDC cercando di attivare percorsi di presa in carico condivisi e un rapporto stretto tra i professionisti coinvolti nella costruzione del progetto personalizzato.

In ogni territorio deve essere garantito un servizio di pronto intervento sociale per le situazioni di emergenza personali e familiari, anche con il concorso delle altre risorse.

La rete delle istituzioni dovrà aver cura di aumentare le "occasioni educative" a disposizione dei/delle bambini/e e ragazzi/e, soprattutto nei quartieri con maggiore grado di vulnerabilità sociale del Lazio, aiutando e implementando il lavoro della scuola, promuovendo tavoli di confronto, progettazione e raccordo sul contrasto alla povertà educativa, creando spazi che accolgano i bambini/e in sicurezza sanitaria e forniscano loro occasioni di socializzazione, studio, e integrazione alimentare. (attivazione di una comunità educante nei quartieri di intervento).

E' auspicabile che gli ambiti territoriali si facciano promotori di accordi finalizzati alla messa a disposizione di spazi e strutture nelle ore di chiusura scolastica, per poter accogliere bambini/e e ragazzi/e ai quali destinare attività ricreative e/o corsi di recupero scolastico, laboratori linguistici e artistici, in collaborazione con associazioni e professionisti.

E' necessario adottare linee di intervento comuni in un'ottica di alleanza tra l'autonomia locale e le autonomie scolastiche, quale strategia più efficace per la crescita e sviluppo di una concreta "comunità educante" nel rispetto di ruoli, competenze, attribuzioni e responsabilità proprie di ciascuna delle parti.

Per la realizzazione di questi interventi è utilizzabile anche il cofinanziamento regionale stanziato con la determinazione di Giunta regionale n. G14769 del 29 novembre 2021.

Per il servizio di mediazione familiare, nell'ottica di prevenzione del disagio adolescenziale, è attivabile la complementarietà delle risorse regionali e nazionali aventi le stesse finalità, anche al fine della realizzazione di specifici interventi sul territorio.

c) Segretariato sociale/ Servizi per l'accesso

fatti salvi gli obiettivi sopra citati, rientra tra le possibilità di utilizzo delle risorse del Fondo Povertà, ai sensi dell'art. 7, co. 1, del d. lgs. 147/2017, il rafforzamento dei servizi di segretariato sociale;

Il decreto legge n. 147/2017, pur non prevedendo più l'obbligatorietà dei punti per l'accesso al Rel, individuati in origine come quei punti "presso i quali in ogni ambito territoriale è offerta informazione, consulenza e orientamento ai nuclei familiari sulla rete integrata degli interventi e dei servizi sociali e, qualora ricorrano le condizioni, assistenza nella presentazione della richiesta del Rel", consente comunque la destinazione delle risorse del Fondo Povertà al servizio di segretariato sociale/porta unica di accesso (come da Nomenclatore 2013), ai sensi dell'art. 7 comma 1.

Il servizio è funzionale alla realizzazione del primo contatto a disposizione del cittadino, finalizzato ad attuare pari opportunità di accesso alle informazioni e ai servizi da parte di coloro che ne abbiano necessità e diritto.

La funzione di segretariato sociale risponde all'esigenza primaria dei cittadini di:

- avere informazioni complete in merito ai diritti, alle prestazioni, alle modalità di accesso ai servizi;
- conoscere le risorse sociali disponibili nel territorio in cui vivono che possono risultare utili per affrontare esigenze personali e familiari nelle diverse fasi della vita.

In particolare, l'attività di segretariato sociale è finalizzata a garantire: unitarietà di accesso, capacità di ascolto, funzione di orientamento, funzione di filtro, funzioni di monitoraggio dei bisogni e delle risorse.

Nella fase di primo contatto con le istituzioni, è altresì prevista la realizzazione di un Punto Unico di Accesso ai servizi sociosanitari che rappresenti il luogo dell'accoglienza sociosanitaria, finalizzato ad avviare

percorsi di risposta appropriati alla complessità delle esigenze di tutela della salute della persona, superando la settorializzazione degli interventi che troppo spesso rende complesso per l'utente l'accesso ai servizi.

Il Punto Unico di Accesso rappresenta una modalità organizzativa di accesso unitario e universalistico ai servizi sociali, sanitari e sociosanitari, rivolta tuttavia in particolare a coloro che presentano bisogni che richiedono unitariamente prestazioni sanitarie e azioni di protezione sociale.

I PUA possono, pertanto, accogliere i soggetti aventi diritto alla misura del RdC e sostenerli nell'accesso ai servizi a cui hanno diritto.

La Regione Lazio, con la legge regionale n. 11/2016, all'art. 52, ha disposto l'istituzione di almeno un punto unico di accesso (PUA) in ogni ambito territoriale ottimale.

Nelle Case della Salute, che si configurano come il nodo strategico, strutturato e di riferimento, in forte connessione funzionale e operativa con tutta la rete sanitaria e sociale del territorio in cui insiste, è prevista tra le funzioni di base la presenza del Punto Unico di Accesso.

Le Case della salute, in quanto deputate all'integrazione tra i presidi sociale e sanitario, sono il luogo principale in cui costituire i "centri servizi", con l'obiettivo di creare un punto d'accoglienza, accesso e orientamento, in collaborazione con gli Enti del Terzo settore attivi nei territori.

Qualora in un distretto non sia ancora operativa una Casa della Salute, il PUA potrà essere ubicato presso una sede territoriale del distretto sanitario o sociale. Occorre precisare che, laddove se ne ravvisasse la necessità per motivi demografici e/o territoriali, sarà possibile istituire più sedi PUA al fine di realizzare una maggiore prossimità con gli utenti.

Per le caratteristiche delineate, il rafforzamento dei servizi di Segretariato sociale può essere attuato sia con assistenti sociali sia con altri operatori opportunamente formati (mediatori, amministrativi, ecc.).

Obiettivo: potenziare il segretariato sociale, l'informazione rivolta alla popolazione, le reti locali di ascolto.

d) Sistemi informativi

Nel limite del 2% delle risorse assegnate ai sensi dell'art. 3, co. 2, lett. a), del presente decreto, eventuale adeguamento dei sistemi informativi dei comuni, singoli o associati, ai fini della interoperabilità con la piattaforma per il coordinamento dei Comuni GePI, di cui al decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, 2 settembre 2019, in materia di sistema informativo del Reddito di cittadinanza.

Il D.lgs. n. 147/2017 ha previsto l'istituzione del Sistema Informativo Unitario dei Servizi Sociali (SIUSS) allo scopo di:

1. assicurare una compiuta conoscenza dei bisogni sociali e delle prestazioni erogate dal sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali e di tutte le informazioni necessarie alla programmazione, alla gestione, al monitoraggio e alla valutazione delle politiche sociali;
2. monitorare il rispetto dei Livelli Essenziali delle Prestazioni;
3. rafforzare i controlli sulle prestazioni indebitamente percepite;
4. disporre di una base unitaria di dati funzionale alla programmazione e alla progettazione integrata degli interventi mediante l'integrazione con i sistemi informativi sanitari, del lavoro e delle altre aree di intervento rilevanti per le politiche sociali, nonché con i sistemi informativi di gestione delle prestazioni già nella disponibilità dei comuni;
5. elaborare dati a fini statistici, di ricerca e di studio.

Il Decreto Ministeriale n. 103 del 22 agosto 2019, ai sensi dell'art. 24 del citato D.Lgs. n. 147 del 2017, ha istituito il Sistema Unitario dei Servizi sociali (SIOSS) quale parte del SIUSS;

l'art. 49 della legge regionale n. 11/2016 ha previsto l'istituzione del sistema informativo dei servizi sociali della Regione (SISS) per organizzare i flussi informativi provenienti dai comuni, dagli ambiti territoriali ottimali, dalle province e dagli altri soggetti del sistema integrato;

la deliberazione della Giunta regionale 30 luglio 2021 n. 527 “Articolo 49 della L.r. 11/2016. Realizzazione Sistema Informativo dei Servizi Sociali – SISS”, istituisce il Sistema Informativo dei Servizi Sociali (SISS) che permette sia l’analisi dell’offerta sociale che quella dei bisogni sociali nonché un monitoraggio della spesa dei distretti socio sanitari e che prevede i seguenti sistemi informatici:

1. il Sistema dei Piani sociali di Zona;
2. ASSA - Anagrafe Strutture Socio Assistenziali
3. SIGeSS - Sistema Informativo per la Gestione dei Servizi Sociali
4. Piattaforma Piani Sociali di Zona
5. Piattaforma S.I.R.S.E. (Sistema Informativo Regionale dei Servizi Educativi)

La Regione Lazio, pertanto, persegue fortemente la necessità di raccordare, fra l’altro, la propria strategia digitale, relativamente alle linee di sviluppo del sistema informativo regionale dei servizi sociali (SISS), con le iniziative poste in essere dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali relative al SIUS e il SIOSS al fine di consentire un adeguamento dei proprio sistemi e progettarne di nuovi al fine di migliorare l’efficacia degli interventi e dei servizi sociali programmati e posti in essere.

Obiettivo: L’obiettivo, quindi, è il proseguo dell’attività di potenziamento dei servizi territoriali dal punto di vista delle necessarie dotazioni informatiche al fine di implementare gli stessi, congiuntamente a quelli attivati dalla Regione Lazio.

e) Progetti utili alla collettività (PUC)

Finanziamento degli oneri per l’attivazione e la realizzazione dei Puc, ai sensi dell’articolo 12, comma 12, del D.L. n.4/2019

Descrivere gli interventi previsti e gli indirizzi forniti ai territori, eventualmente richiamando la normativa regionale in materia. Laddove alle finalità sopra richiamate concorrano anche altre fonti di finanziamento, specificare i vincoli all’utilizzo del Fondo povertà derivanti dal Piano, in attuazione degli obiettivi di servizio, per il riconoscimento dei livelli essenziali.

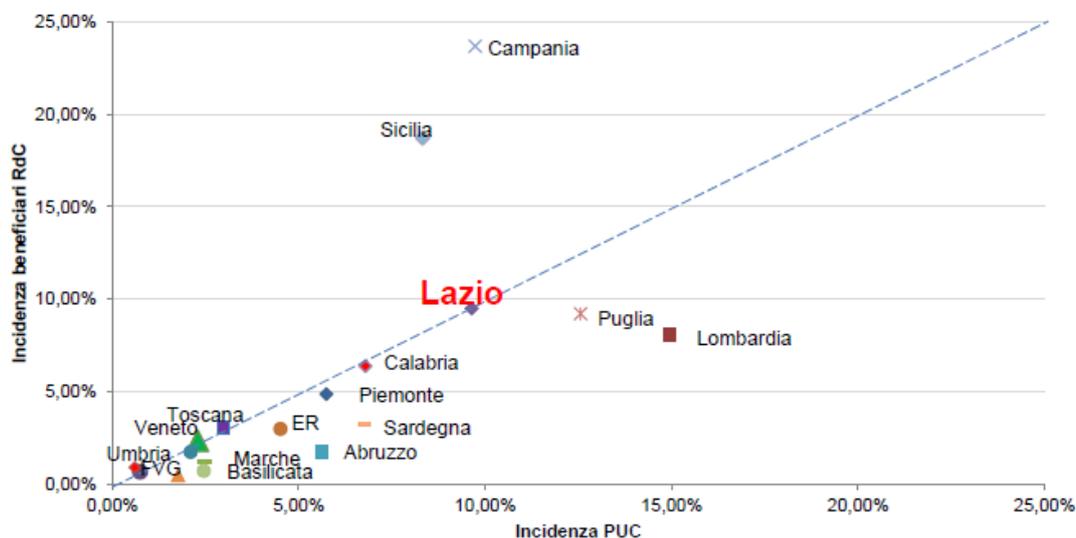
Le risorse del fondo povertà comprendono l’attivazione e la realizzazione dei PUC, ai sensi dell’articolo 12, comma 12, del D.L. n.4/2019. La legge di bilancio 30 dicembre 2021 n. 234 ha previsto il potenziamento dei PUC.

L’art. 4 del D.L. 4/2019 sancisce l’obbligo per i beneficiari del RdC a offrire, nell’ambito del Patto per il lavoro o del Patto per l’inclusione sociale, la propria disponibilità per la partecipazione ai PUC a titolarità dei Comuni, da svolgersi presso il Comune di residenza per almeno otto ore settimanali, aumentabili fino a sedici. I progetti possono essere attuati dai Comuni in collaborazione con altri soggetti, valorizzando ove presenti le gestioni associate e i partenariati con il privato, profit e non profit.

I PUC possono (e in una certa misura, devono) essere terreno di sperimentazione sociale, utile a tutti i soggetti e gli enti implicati nella sua realizzazione - dai beneficiari ai Comuni, passando per gli enti ospitanti, i tutor, gli operatori dei servizi, gli assistenti sociali e i Centri per l’Impiego – strumento di progettazione innovativa e anche risorsa di intervento sociale finalizzato all’integrazione e al contrasto a marginalizzazione, disgregazione sociale e non, nella misura più assoluta, mero e asettico adempimento burocratico interpretato talvolta come una sorta di funzione risarcitoria nei confronti della collettività per i percettori RdC.

Nel Lazio vi è una situazione di sostanziale equilibrio, attestata sulla percentuale del 10%, tra il numero di PUC attivati rispetto al totale dei beneficiari del RDC.

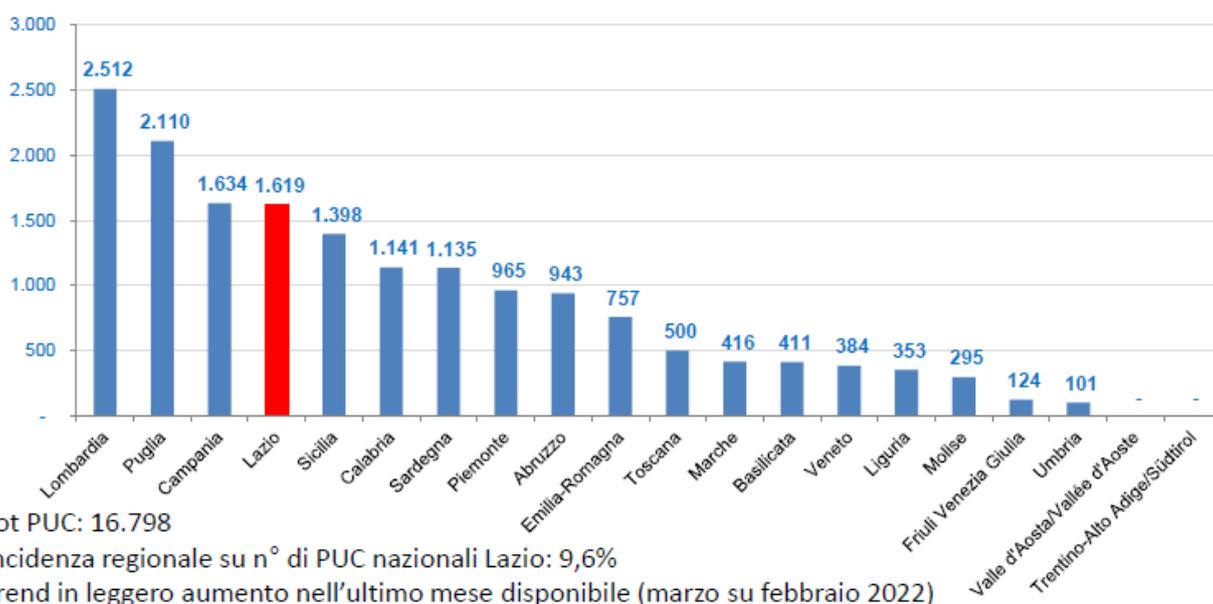
Confronto interregionale sulla correlazione tra incidenza di PUC e incidenza dei beneficiari del Reddito di Cittadinanza (RdC) su totali nazionali



Fonte: GePI marzo 2022

La situazione del numero di PUC attivati vede la Regione Lazio situata nell'ordine di seguito rappresentato rispetto al panorama nazionale.

PUC caricati GePI al 31.03.2022



La già citata circolare della Regione Lazio n. 0896524 del 04.11.2021 ha inteso proprio facilitare l'integrazione e la collaborazione tra Centri per l'impiego e Servizi dei Comuni e degli Ambiti Territoriali del Lazio, al fine di incrementare il numero di PUC attivati e migliorare la qualità dei progetti.

Obiettivo: Perseguire la diffusione dei PUC costituisce una ulteriore linea di azione prioritaria tenendo conto della necessaria collaborazione tra Centri per l'impiego e Servizi sociali e della possibilità di rispondere sia a bisogni di socializzazione e di ripresa delle soft skills in alcuni casi, che a percorsi di ripresa di percorsi lavorativi anche attraverso la proposta di tirocini per l'inclusione, nel rispetto delle previsioni dettate in materia dalla Legge n. 234/2021.

4.2 Interventi e servizi in favore di persone in condizione di povertà estrema e senza dimora

Con riferimento al finanziamento di interventi e servizi in favore di persone in condizione di povertà estrema e senza dimora, di cui all'articolo 3, comma 2, lettera b) del presente decreto, il Piano prevede le seguenti priorità e obiettivi:

Servizi per sostenere l'accesso alla residenza anagrafica dei cittadini senza dimora e la reperibilità.

Servizio di supporto ed accompagnamento all'iscrizione anagrafica per le persone senza dimora a titolarità dell'Amministrazione comunale, eventualmente gestito con il coinvolgimento nei termini di legge di enti e associazioni territoriali. Servizio di fermo posta.

Pronto intervento sociale.

Le risorse dedicate alla povertà estrema concorrono a finanziare il servizio di cui al punto 4.1. Nell'ambito di questo servizio, deve sempre essere garantita, con modalità organizzative definite a livello territoriale, la risposta in emergenza anche ai bisogni derivanti da situazioni di grave povertà/povertà estrema che costituiscano grave rischio per la tutela e l'incolumità psico-fisica della persona.

Housing first.

Interventi secondo l'approccio cosiddetto dell'housing first, di cui alle "Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia".

Altri interventi e servizi.

Il 50% delle risorse è dedicato a finanziare, senza ulteriori precisazioni, interventi e servizi individuati nelle "Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia".

Interventi finanziati con altri fondi. Ove ritenuto utile, per quanto non finanziati con il Fondo povertà, potranno essere inseriti nel presente atto di programmazione gli interventi finanziati con altre risorse, quali i Centri servizi per il contrasto alla povertà, per i quali sono previsti, tra l'altro, finanziamenti del PNRR, e gli interventi relativi alla povertà alimentare e alla deprivazione materiale, finanziati anche con il FEAD.

Descrivere gli interventi previsti e gli indirizzi forniti ai territori. Per le città metropolitane oggetto di trasferimento diretto, ai sensi del citato articolo, le regioni possono delegare ai relativi comuni capoluogo la presentazione di apposito atto di programmazione per la quota di competenza. Indicare se ci si avvale di tale facoltà. Laddove alle finalità sopra richiamate concorrano anche altre fonti di finanziamento, specificare i vincoli all'utilizzo della Quota servizi del Fondo povertà derivanti dal Piano.

Selezione degli ambiti. Selezionare un numero limitato di ambiti territoriali, identificati sulla base della particolare concentrazione rilevata o stimata di persone senza dimora, ai quali ripartire le risorse assegnate. Ai soli fini della attribuzione delle risorse destinate servizio di Pronto intervento sociale e al servizio di Posta e per la Residenza virtuale, in deroga a quanto previsto al comma precedente, le regioni possono selezionare un numero più elevato di ambiti ovvero distribuire le risorse a ciascun ambito del proprio territorio.

Indicare per gli ambiti selezionati la quota di risorse loro assegnata.

Definire la povertà è un'operazione tutt'altro che semplice, sia per i molteplici punti di vista dai quali è possibile guardare al fenomeno, sia perché, a seconda della società, cambiano i parametri e gli indicatori cui fare riferimento per misurarla. Tradizionalmente è prevalso un approccio che ha considerato la povertà come una condizione che riguarda chi ha difficoltà di accesso ai beni primari.

Ad oggi sono maturate e si sono affermate interpretazioni e definizioni della povertà che mettono in evidenza il carattere multidimensionale del fenomeno, che non può più essere ridotto esclusivamente a indicatori di carattere materiale, monetariamente misurabili.

Nel Lazio, secondo la rilevazione Istat, nel 2018 vi è stato il 7,3 per cento delle famiglie e 10,2 per cento degli individui in condizioni di povertà.

Se gli indicatori di povertà identificano le casistiche più gravi, ulteriori dati statistici disponibili, come la fonte principale dei redditi familiari e il numero dei componenti occupati, consentono di mappare in maniera più ampia eventuali situazioni di fragilità economica.

Nel Lazio (anno 2018) gli indicatori di povertà relativa, sono più bassi di quelli nazionali. Le incidenze della povertà relativa familiare e individuale nella regione sono rispettivamente pari al 7,3 per cento (11,8 per cento in Italia) e al 10,2 per cento (15,0 per cento in Italia).

Nel Lazio, più che in Italia, la principale fonte di reddito delle famiglie è costituita dal lavoro dipendente. Questa condizione è condivisa dal 47,5 per cento delle famiglie residenti in regione, contro il 45,1 per cento delle famiglie residenti in Italia. Sebbene meno presente che in Italia, nel Lazio è comunque molto importante (35,9 per cento delle famiglie) anche la percentuale di quelle che contano prevalentemente su redditi da trasferimenti pubblici.

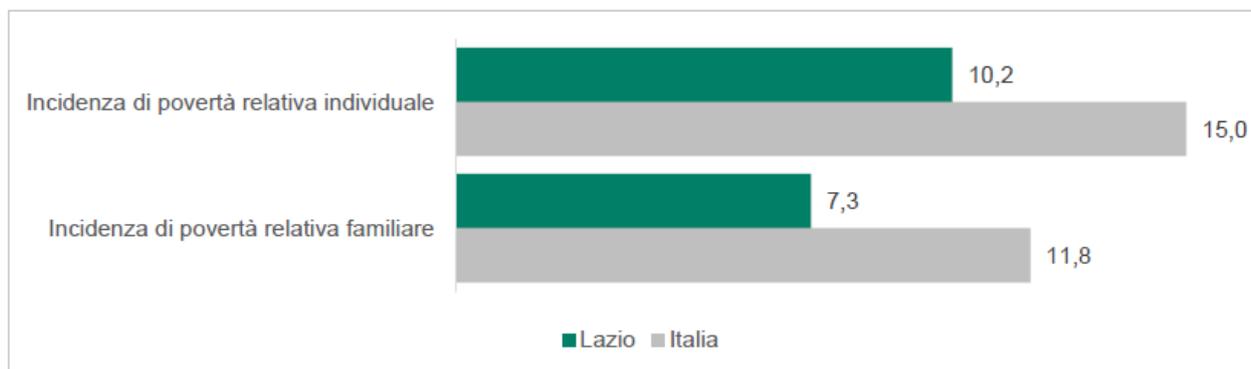
Ulteriore contributo alla lettura della realtà economica laziale secondo la componente delle famiglie è l'incidenza percentuale di quelle con componenti occupati. Nel Lazio le famiglie con un componente occupato raggiungono il 50,8 per cento contro il 47,1 per cento registrato in Italia.

Tavola 9. Indicatori di povertà relativa. Lazio e Italia. Anno 2018 (valori percentuali)

Indicatore	Lazio	Italia
Incidenza di povertà relativa individuale	10,2	15,0
Incidenza di povertà relativa familiare	7,3	11,8

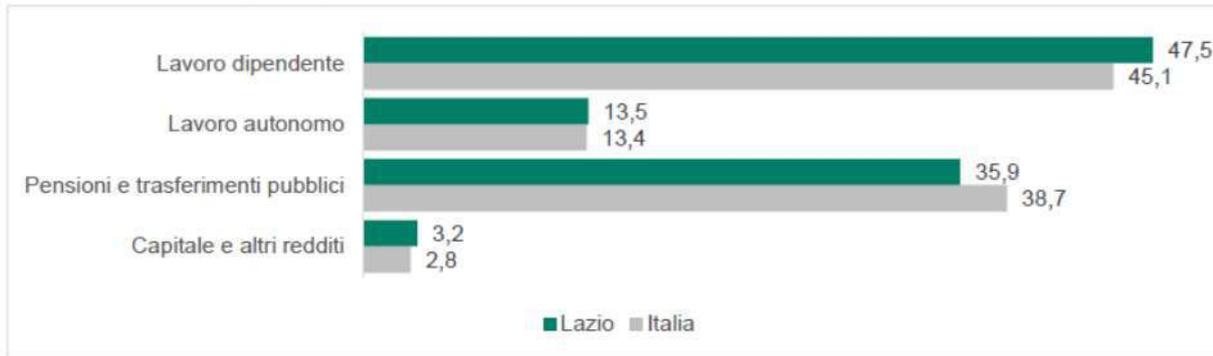
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

Figura 8. Indicatori di povertà relativa. Lazio e Italia. Anno 2018 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

Figura 9. Famiglie per fonte principale di reddito. Lazio e Italia. Anno 2017 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

La crisi da Covid-19 ha avuto evidente effetto sulle condizioni economiche delle famiglie.

Utilizzando l'indicatore della povertà assoluta, che fa riferimento ad un paniere di beni definito essenziale, nel 2020, secondo le stime definitive rilasciate dall'Istat, risultano in povertà assoluta oltre due milioni di famiglie (pari a un'incidenza del 7,7%), per un totale di 5,6 milioni di poveri assoluti (l'incidenza tra gli individui si attesta al 9,4%).

Il valore dell'intensità della povertà assoluta misura in termini percentuali quanto la spesa mensile delle famiglie povere sia in media al di sotto della linea di povertà (cioè "quanto poveri sono i poveri").

Dopo la flessione registrata nel 2019, torna dunque a salire in modo significativo lo stato di deprivazione nel nostro Paese che conta oggi in termini assoluti oltre un milione di poveri assoluti in più rispetto al pre-pandemia.

Tra le regioni con più alta incidenza di "nuovi poveri" si distingue la Valle d'Aosta (61,1%), la Campania (57,0), il Lazio (52,9), la Sardegna (51,5%) e il Trentino Alto Adige (50,8%).

La Regione Lazio ha alcune caratteristiche che la rendono particolare nel panorama regionale nazionale, la più rilevante delle quali è la presenza al suo interno di Roma Capitale, che rappresenta sia quantitativamente che qualitativamente un elemento che condiziona e segna la lettura dei dati complessivi. Roma è stata sempre oggetto di sperimentazione di tutte le misure di contrasto alla povertà a livello nazionale.

La presa in carico integrata, nel rispetto delle diverse competenze da mettere in campo, deve necessariamente portare i servizi a formalizzare procedure che determinino una maggiore efficacia nei processi, minore frustrazione e tendenza alla delega, nonché una individuazione di chiare responsabilità e opportunità esistenti.

Particolare rilievo nell'area della capitale assume il tema delle persone senza fissa dimora.

a) La particolare situazione dei soggetti senza fissa dimora - Sviluppo del sistema housing first e housing led

La quota povertà estrema del fondo povertà può essere utilizzata per la prevenzione della condizione di senza fissa dimora, intervenendo con attività di presa in carico multi disciplinare e inter istituzionale nonché per l'erogazione di interventi di natura sociale e socio assistenziale, educativa, di supporto e sostegno psicologico, per l'inclusione sociale e lavorativa (attività di volontariato, tirocini di inclusione, corsi di formazione, etc), per la prevenzione delle condizioni a rischio di emarginazione, nonché per spese di affitto o costi di locazione di strutture alloggiative anche da adibire a progetti che seguono i principi dell'housing first/housing lead.

Si sottolinea il ruolo strategico delle associazioni di volontariato in particolare nelle situazioni di presa in carico di persone senza fissa dimora, soprattutto nella capacità di costruire una prossimità e una costanza

di rapporto, al fine di far mantenere i contatti tra i servizi di salute mentale e la persona con problematiche psichiatriche e sociali complesse.

Con particolare riferimento alla condizione dei soggetti senza dimora, l'approccio prevalente è quello della fornitura di beni e servizi primari basilari come i centri bed and food o i centri doccia.

Si tratta di un modello sicuramente utile in fase di emergenza (durante il lockdown ad esempio, la disponibilità di questa tipologia di servizi - seppure residuale - è stata provvidenziale per consentire a coloro, esclusi dai circuiti di accoglienza, di mantenere un minimo di decoro e igiene personale) ma assolutamente perdente e autoreferenziale come offerta di servizio, poiché rappresenta un circolo vizioso che si autoalimenta, nei bisogni e nei costi, se si considerano le percentuali di coloro che escono dal circuito e di quelli che vi entrano ogni anno.

Il paradigma di riferimento va quindi rovesciato, contestualizzando criticità e risorse all'interno delle comunità locali nelle quali reperire soluzioni adeguate a rispondere alle esigenze delle persone.

Le persone senza dimora hanno diversi bisogni, che sono soprattutto relazione, inclusione, riabilitazione. Hanno bisogno di ABITARE: una struttura di accoglienza, una casa, un condominio sociale, ma anche un territorio e un quartiere, una comunità che lavori insieme. Soprattutto è necessario ripensare il modello di accoglienza che deve basarsi sul rispetto della dignità della persona e soprattutto sui diversi bisogni, che richiedono diverse soluzioni.

La dimensione della povertà è strettamente connessa con la problematica del disagio sociale, di cui la questione abitativa costituisce in effetti una delle dimensioni più ricorrenti e rappresenta al contempo una causa e/o un effetto cruciale sia della povertà che del disagio.

Tra i beneficiari del sostegno delle Caritas, a livello nazionale, oltre il sessanta per cento (63%) vive in abitazioni in affitto, da privato (47,9%) o da ente pubblico (15,1%). Seguono le persone con casa di proprietà, comprese le situazioni di nuda proprietà (10,5%), i casi di chi è ospitato temporaneamente o stabilmente da amici (7,4%), di chi dichiara di essere privo di un'abitazione (5,8%) o ospitato in centri di accoglienza (2,7%). Percentuali queste ultime che si legano chiaramente alla condizione degli "homeless", i cui numeri anche per il 2020 risultano tutt'altro che trascurabili.

Tra i soggetti ascoltati dalla Caritas, una persona su cinque ha dichiarato di percepire il Reddito di Cittadinanza.

TABELLA 7. Perceutori del reddito di cittadinanza tra le persone ascoltate all'interno del circuito Caritas Anno 2020 (%)

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale
Si	23,4	8,5	48,3	19,9
No	73,9	90,1	43,9	77,3
Domanda inoltrata, in attesa	2,7	1,4	7,9	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
(valore assoluto)	21.246	27.676	8.440	57.362

Casi mancanti: 153.871

Fonte: Caritas Italiana

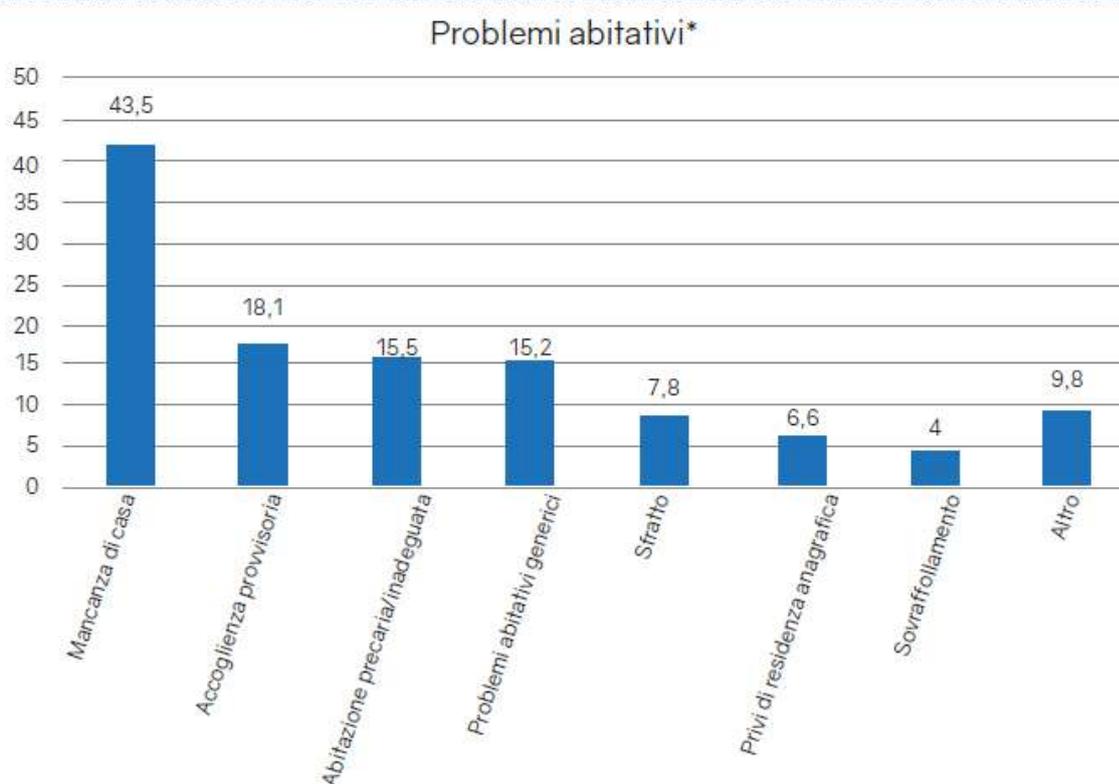
Si devono quindi stabilire Livelli Essenziali di Assistenza e Intervento, che indichino i parametri di riferimento entro cui muoversi per garantire l'accoglienza delle persone in marginalità sociale.

TABELLA 8. Persone ascoltate per macro-voce di bisogno e cittadinanza - Anno 2020 (%)

Macro-voce di bisogno	Cittadinanza Italiana	Cittadinanza straniera	Altro	Totale
Povertà economica	82,4	79,0	81,6	80,7
Problemi di occupazione	50,9	49,6	44,7	50,2
Problemi abitativi	15,8	23,0	18,0	19,4
Problemi familiari	18,6	9,6	13,5	14,1
Problemi di salute	16,1	7,8	10,6	11,9
Problemi legati all'immigrazione	0,7	16,0	8,3	8,4
Problemi di istruzione	2,2	8,1	3,9	5,2
Dipendenze	4,9	1,6	2,1	3,2
Detenzione e giustizia	4,5	1,7	2,2	3,1
Handicap/disabilità	4,2	1,3	1,9	2,7
Altri problemi	6,5	3,2	4,9	4,8
(Totale persone)	62.319	63.418	2.126	127.863

Casi mancanti: 83.370

Fonte: Caritas Italiana



*Le percentuali sono state calcolate tra coloro che hanno espresso almeno un bisogno connesso a problemi abitativi

Per l'accoglienza, pertanto, si ipotizza la concretizzazione delle seguenti opportunità:

- Realizzazione di soluzioni di accoglienza diversificate o dormitori di primissima accoglienza e bassissima soglia, che prevedano poche regole, breve permanenza al fine di una immediata riduzione del danno;

- centri d'accoglienza: più rigidi e con finalità "educative", per la prima accoglienza di coloro che non reggerebbero la bassa soglia;
- housing first e Housing Led, al fine di promuovere l'attivazione di una percentuale significativa di questa tipologia di centri partendo da piccoli numeri da incrementare ogni anno e sperimentando esperienze di housing first "puro" per verificarne gli esiti;
- co-housing, nell'intento di avviare sperimentazioni di progetti di gruppi-appartamento con strumenti utili a verificarne l'efficacia e l'impatto.

Nella promozione di approcci housing first si deve tener conto che:

- Il progetto non costituisce uno strumento di contrasto all'emergenza abitativa in generale, bensì uno strumento rivolto a persone in condizioni di fragilità, innanzitutto quelle senza dimora, per la realizzazione di un percorso individuale verso l'autonomia.
- La soluzione alloggiativa viene affiancata da un progetto individualizzato volto all'attivazione delle risorse del singolo o del nucleo familiare, con l'obiettivo di favorire percorsi di autonomia e rafforzamento delle risorse personali, per agevolare la fuoriuscita dal circuito dell'accoglienza ovvero l'accesso agli interventi di supporto strutturale alle difficoltà abitative (edilizia residenziale pubblica o sostegni economici all'affitto).

b) Servizi per sostenere l'accesso alla residenza anagrafica dei cittadini senza dimora e la reperibilità

Tema molto delicato nel lavoro con le persone senza dimora è il diritto alla residenza, in quanto l'iscrizione anagrafica in un Comune italiano è porta di accesso imprescindibile per poter accedere ad ogni altro diritto, servizio e prestazione pubblica sul territorio nazionale.

Ad oggi sono ancora molte le persone che non accedono a questo diritto e la residenza "fittizia" può non essere sufficiente a favorire l'accesso ad altri diritti, se non accompagnata da un servizio che consenta l'effettiva reperibilità della persona.

Viene dunque individuato come LEPS quello di garantire in ogni Comune, alle persone che lo eleggono a proprio domicilio, anche se prive di un alloggio, servizi che permettano di rendere effettivo il diritto all'iscrizione anagrafica, compreso il servizio di fermo posta necessario a ricevere comunicazioni di tipo istituzionale.

Le caratteristiche di tali servizi sono contenute nelle schede tecniche allegate al Piano Povertà cui si rinvia, che descrive i contenuti minimali che devono essere assicurati in ogni ambito e le modalità del suo espletamento. Si ricorda inoltre che le risorse per l'espletamento di tali servizi potranno essere integrate con risorse provenienti dal REACT EU.

Per il raggiungimento di tale obiettivo è di fondamentale importanza, nel lavoro integrato tra i diversi soggetti coinvolti, compresi gli Uffici anagrafi comunali, a cui spetta il compito della definizione della residenza anagrafica, l'individuazione di procedure univoche negli ambiti per la richiesta della residenza e per l'attuazione del servizio fermo posta.

Il presente piano, pertanto, definisce come obiettivi per il contrasto alle povertà estreme i seguenti LEPS:

- Garantire in ogni territorio un servizio di pronto intervento sociale;
- Garantire in ogni Comune, alle persone che lo eleggono a proprio domicilio, anche se prive di un alloggio, laddove richiesto e necessario, l'accompagnamento all'iscrizione anagrafica e il servizio di fermo posta necessario a ricevere comunicazioni, con particolare riferimento a quelle di tipo istituzionale.
- Garantire attraverso un servizio di facile accessibilità alle persone in condizione di povertà o marginalità, anche estrema, o a rischio, la presa in carico integrata e un percorso partecipato di accompagnamento funzionale allo stato di salute, economico, familiare e lavorativo della persona interessata presso i Centri servizi per il contrasto alla povertà, in un approccio multifunzionale e multiattoriale.

I servizi possono essere realizzati utilizzando, altresì,

- le misure collegate alla progettazione PON Avviso 4/2016;
- le misure collegate al PNRR Missione 5 Sottocomponente 2 Investimento 1.3.;

c) Pronto intervento sociale

Circa l'attivazione del servizio si richiama quanto già riportato al par. 4.

Nello specifico, per quanto riguarda le risorse a disposizione, oltre alle somme riservate al Pronto Intervento Sociale sulla quota povertà estrema del Fondo Povertà, concorrono anche le risorse messe a disposizione per gli Ambiti dall'Avviso pubblico 1/2021 PrInS - Progetti di intervento sociale a valere sul PON Inclusione FSE 2014-2020, risorse REACT-EU (vedere anche la tabella delle risorse allegata a questo documento).

PrInS sostiene interventi di pronto intervento sociale e interventi a favore delle persone senza dimora o in situazione di povertà estrema o marginalità; in particolare l'Avviso prevede che i servizi di Pronto intervento sociale debbano essere assicurati 24h/24 per 365 giorni l'anno e attivabili in caso di emergenze ed urgenze sociali in circostanze della vita quotidiana dei cittadini che insorgono repentinamente e improvvisamente, tramite la costituzione di una Centrale Operativa.

d) Delega Roma Capitale

Nell'ambito delle risorse del Fondo povertà, la Regione Lazio, in continuità con il precedente triennio di programmazione 2018-2020, ha scelto di delegare a Roma Capitale la programmazione e l'utilizzo delle risorse destinate ad essa per il finanziamento di interventi e servizi in favore di persone in condizione di povertà estrema e senza dimora.

e) Ambiti destinatari della quota povertà

Di seguito si riporta la ripartizione delle risorse assegnate (quota povertà) pari a 300.000€ per ciascuna annualità del triennio 2021 - 2022 e 2023.

	Comune/ Ente capofila	Housing first	Pronto Intervento Sociale	POSTA-RESIDENZE VIRTUALI	ALTRI	TOT.
FR A	Alatri	€ 2638,39	€ 1124,4	€ 1124,4	€ 5276,78	10163,97 €
FR B	Frosinone	€ 5236,07	€ 2231,4	€ 2231,4	€ 10472,1	20170,86 €
FR C	Consorzio Aipes	€ 2896,72	€ 1234,5	€ 1234,5	€ 5793,44	11159,16 €
FR D	Consorzio dei comuni del Cassinate	€ 3414,51	€ 1455,1	€ 1455,1	€ 6829,02	13153,73 €
Latina 1	Aprilia	€ 3607,55	€ 1537,4	€ 1537,4	€ 7215,1	13897,45 €
Latina 2	Latina	€ 5230,52	€ 2229	€ 2229	€ 10461	20149,52 €
Latina 3	Priverno		€ 708,67	€ 708,67		1417,34 €

Latina 4	Fondi	€ 3171,19	€ 1351,4	€ 1351,4	€ 6342,39	12216,38 €
Latina 5	Gaeta	€ 3140,24	€ 1338,2	€ 1338,2	€6280,49	12097,13 €
RI 1	Consorzio Sociale Rieti 1	€ 2189,81	€ 933,2	€ 933,2	€ 4379,62	8435,83 €
RI 2	Rieti 2		€ 417,01	€ 417,01		834,02 €
RI 3	Rieti 3		€ 355,08	€ 355,08		710,16 €
RI 4	Rieti 4		€ 115,37	€ 115,37		230,74 €
RI 5	Rieti 5		€ 115,86	€ 115,86		231,72 €
RM 3.1	Fiumicino	€ 2284,43	€ 973,52	€ 973,52	€ 4568,86	8800,33 €
RM 4.1	Civitavecchia	€ 2350,31	€ 1001,6	€ 1001,6	€ 4700,63	9054,14 €
RM 4.2	Ladispoli	€ 2310,41	€ 984,59	€ 984,59	€ 4620,81	8900,4 €
RM 4.3	Bracciano		€ 708,58	€ 708,58		1417,16 €
RM 4.4	Consorzio Valle del Tevere	€ 3263,27	€ 1390,7	€ 1390,7	€ 6526,53	12571,2 €
RM 5.1	Monterotondo	€ 2872,72	€ 1224,2	€ 1224,2	€ 5745,44	11066,56 €
RM 5.2	Guidonia Montecelio	€ 3713,34	€ 1582,5	€ 1582,5	€ 7426,69	14305,03 €
RM 5.3	Tivoli	€ 2383,72	€ 1015,8	€ 1015,8	€ 4767,44	9182,76 €
RM 5.4	Olevano Romano		€ 406,83	€ 406,83		813,66 €
RM 5.5	San Vito Romano	€ 2498,71	€ 1064,8	€ 1064,8	€ 4997,43	9625,74 €
RM 5.6	Colleferro	€ 2215,64	€ 944,21	€ 944,21	€ 4431,28	8535,34 €
RM 6.1	Monte Porzio Catone	€ 2872,57	€ 1224,2	€ 1224,2	€ 5745,14	11066,11 €
RM 6.2	Albano Laziale	€ 3117,35	€ 1328,5	€ 1328,5	€ 6234,71	12009,06 €
RM 6.3	Ciampino	€ 2493,14	€ 1062,5	€ 1062,5	€ 4986,28	9604,42 €
RM 6.4	Consorzio Pomezia - Ardea	€ 3285,65	€ 1400,2	€ 1400,2	€ 6571,29	12657,34 €
RM 6.5	Velletri	€ 1984,25	€ 845,6	€ 845,6	€ 3968,49	7643,94 €
RM 6.6	Anzio	€ 2994,6	€ 1276,2	€ 1276,2	€ 5989,2	11536,2 €

VT 1	Montefiascone		€ 658,52	€ 658,52		1317,04 €
VT 2	Tarquinia		€ 564,12	€ 564,12		1128,24 €
VT 3	Viterbo	€ 2834,88	€ 1208,1	€ 1208,1	€ 5669,76	10920,84 €
VT 4	Vetralla		€ 790,54	€ 790,54		1581,08 €
VT 5	Consorzio T.I.NE.R.I.		€ 697,7	€ 697,7		1395,4 €
TOTALE		€ 75000	€ 37500	€ 37500	€ 150000	€ 300000

5. Monitoraggio e valutazione d'impatto sociale

Il monitoraggio sull'utilizzo delle risorse avverrà mediante l'utilizzo di banche dati interne alla Regione Lazio e attraverso le banche dati che gli ambiti utilizzano per la gestione del Fondo Povertà e in particolar modo la Piattaforma Multifondo e GEPI.

Per effettuare un costante monitoraggio della realizzazione delle diverse Azioni previste dal presente Piano, si stabilisce di realizzare incontri periodici con gli stakeholder per quantificare il livello di realizzazione e gli eventuali scostamenti.

Per favorire un adeguato flusso informativo e per condividere gli esiti di monitoraggio delle diverse fasi di realizzazione delle azioni del presente Piano, saranno organizzati gli opportuni eventi di approfondimento sul territorio regionale.

Allo scopo di accrescere tra i cittadini il livello di conoscenza e consapevolezza dei diritti esercitabili e dei servizi accessibili e disponibili per il contrasto a tutte le forme di povertà, la Regione Lazio in stretta collaborazione con il Tavolo di contrasto alla povertà nel Lazio si riserva di promuovere webinar e/o seminari informativi con tutti gli stakeholder, come occasioni di confronto sull'attuazione del presente piano.

L'impatto è un concetto che indica un cambiamento di lungo periodo che avviene sulle persone e nelle comunità.

Valutare l'impatto significa rilevare, analizzare e dare valore alla trasformazione agita da un'organizzazione del terzo settore attraverso le attività realizzate, i servizi erogati o i progetti implementati, rispetto alle diverse categorie di portatori di interesse (stakeholder) e ai portatori di risorse (assetholder) – monetarie e non: dai beneficiari diretti di un intervento ai lavoratori, collaboratori, soci e volontari dell'organizzazione, passando per i finanziatori e i donatori presenti o futuri nonché i soggetti pubblici, fino, ovviamente, ai cittadini e alla comunità in senso più ampio.

Pertanto la Regione potrà predisporre, di volta in volta, raccolte dati di tipo quali-quantitativo necessaria alla valutazione dei risultati raggiunti oltre che ai fini della riprogrammazione del triennio successivo, anche in termini di valutazione degli strumenti e del sistema degli interventi in uso. Partendo dall'esempio degli schemi dei Piani di attuazione locale (PAL) previsti nella passata programmazione del Fondo povertà, occorrerà definire nuovi strumenti di rilevazione delle informazioni, capaci di raccontare le evoluzioni del nuovo Piano Povertà, con tempi che consentano di effettuare le necessarie riprogrammazioni, nell'interesse dei beneficiari delle stesse misure.

Infine, per valutare in un quadro d'insieme e in modo efficace e coerente l'impatto che le azioni del presente Piano avranno sui beneficiari del RdC, la Regione Lazio farà ricorso alle informazioni e ai dati statistici dell'Osservatorio regionale delle politiche sociali, sulla condizione sociale nel Lazio che riguardano il disagio economico, il disagio abitativo e l'esclusione sociale in genere.

3.7 Allegato: Schede tecniche

3.7.1 Scheda LEPS Pronto intervento sociale

Denominazione del servizio:
Pronto intervento sociale.

Descrizione sintetica del servizio:

Il servizio si attiva in caso di emergenze ed urgenze sociali, circostanze della vita quotidiana dei cittadini che insorgono repentinamente e improvvisamente, producono bisogni non differibili, in forma acuta e grave, che la persona deve affrontare e a cui è necessario dare una risposta immediata e tempestiva in modo qualificato, con un servizio specificatamente dedicato.

Il pronto intervento sociale viene assicurato 24h/24 per 365 giorni l'anno. In relazione alle caratteristiche territoriali e di organizzazione dei servizi, può essere attivato come uno specifico servizio attivato negli orari e giorni di chiusura dei servizi territoriali oppure come intervento specialistico sempre attivo. Nel primo caso il pronto intervento sociale viene assicurato direttamente dai servizi territoriali negli orari di apertura.

Il pronto intervento sociale si rapporta con gli altri servizi sociali ai fini della presa in carico, laddove necessaria.

Obiettivi:

- garantire una risposta tempestiva alle persone che versano in una situazione di particolare gravità ed emergenza per quello che concerne problematiche a rilevanza sociale anche durante gli orari e giorni di chiusura dei servizi territoriali, 24h/24 e 365 all'anno;
- realizzare una prima lettura del bisogno rilevato nella situazione di emergenza ed attivare gli interventi indifferibili ed urgenti;
- inviare/segnalare ai servizi competenti per l'eventuale presa in carico;
- promuovere una logica preventiva svolgendo un'azione di impulso alla costruzione e lettura attenta e partecipata di mappe di vulnerabilità sociale di un determinato territorio, nonché alla raccolta di dati sul bisogno sociale anche in funzione di azioni di analisi organizzativa dei servizi e delle risorse;
- promuovere protocolli con le FF.OO., il servizio sanitario e il privato sociale per garantire da parte del territorio strumenti di analisi per il riconoscimento delle situazioni di emergenza, risorse e servizi per garantire gli interventi (ad esempio la pronta accoglienza di minori e minori stranieri non accompagnati è condizionata alle convenzioni con strutture di questo tipo nel territorio).



Target di utenza:

Il Servizio di pronto intervento sociale di norma svolge la propria funzione rispetto ad una pluralità di target (minori, vittime di violenza, vittime di tratta, persone non autosufficienti, adulti in difficoltà, ecc.). Nell'ambito di questi, deve sempre essere garantita, con modalità organizzative definite a livello territoriale, la risposta in emergenza anche ai seguenti bisogni:

- situazioni di grave povertà/povertà estrema che costituiscano grave rischio per la tutela e l'incolumità psico-fisica della persona;
- situazioni di abbandono o grave emarginazione con rischio per l'incolumità della persona e/o di grave rischio per la salute socio-relazionale, in assenza di reti familiari e sociali.

Funzioni svolte/interventi e servizi erogati

Attività core:

A seguito della segnalazione, il servizio effettua una prima valutazione professionale e fornisce assistenza immediata, necessaria e appropriata alla persona, documentando ogni azione svolta e predisponendo un progetto d'aiuto urgente, che deve essere tracciato nel sistema informativo sociale in uso nel territorio. Sulla base della tipologia di bisogno rilevato e dell'esito del pronto intervento, il servizio segnala la situazione e trasmette la documentazione relativa agli interventi svolti in regime di emergenza e urgenza al servizio sociale competente, e/o ad altri servizi, nel primo momento utile per garantire la continuità della presa in carico.

L'intervento deve quindi garantire le seguenti funzioni:

- il ricevimento delle segnalazioni nelle modalità concordate a livello territoriale (direttamente dalle persone in condizioni di bisogno, da altri cittadini, dai servizi pubblici e privati che hanno sottoscritto uno specifico accordo, ecc.)
- risposta urgente ai bisogni di accoglienza per periodi brevi in attesa dell'accesso ai servizi;
- attivazione di attività di aggancio, ascolto e lettura del bisogno attraverso: operatori del servizio, intervento delle Unità di strada (UDS);
- prima valutazione del bisogno, documentazione dell'intervento e segnalazione ai servizi.

Modalità di accesso:

In relazione ai bisogni ed alle caratteristiche territoriali il servizio potrà essere ad accesso pubblico (numero verde, mail, ecc.) oppure attivabile dai servizi pubblici e privati sulla base di accordi e modalità operative individuati a livello territoriale.

Integrazione con altri servizi:

Il servizio per sua natura opera in maniera integrata con tutti i servizi territoriali ed in particolare:

- Servizi sociali;
- Servizi sanitari (ospedali, CSM, SERT);
- Forze dell'ordine;



- Enti del Terzo settore (strutture di accoglienza, ecc.);
- Centri Antiviolenza.

Indicazioni sulle modalità attuative:

Costituzione di una Centrale operativa del servizio dedicato e specifico per il pronto intervento sociale, attiva 24h/24 365 gg/anno.

Essa interviene gestendo telefonicamente la situazione di urgenza preoccupandosi di attivare, qualora la chiamata lo richieda, una valutazione professionale immediata, che in relazione all'organizzazione del Servizio, può essere svolta dall'Assistente Sociale reperibile che si reca presso il luogo in cui si è verificata l'emergenza (uffici delle Forze dell'Ordine del territorio, Ospedale, ecc.) oppure altre figure individuate (UDS, ecc.).

Tale nucleo professionale svolge un'istruttoria tecnica qualificata e, ove necessario, provvede all'immediata protezione della persona in stato di bisogno, redigendo un documento di sintesi dell'intervento effettuato da inviare ai servizi competenti.

In relazione alla dimensione territoriale e ai modelli organizzativi adottati, la copertura h24 del servizio può avvenire attraverso un servizio dedicato che si attiva negli orari e giorni di chiusura dei servizi territoriali, oppure come intervento specialistico sempre attivo. Nel primo caso, nei relativi orari di apertura i servizi territoriali svolgono anche la funzione di pronto intervento sociale.

Livelli essenziali della prestazione:

Compreso fra i servizi attivabili ai sensi dell'art. 7, co. 1, del D.Lgs. 147/2017 e già ricompreso, ai sensi dell'art. 22, co. 4, della L. 328/2000 fra quelli che devono essere attivati in tutti gli ambiti.

In ogni territorio deve essere garantito un servizio di pronto intervento sociale per le situazioni di emergenza personali e familiari.

Livelli di servizio:

Costituzione di una Centrale operativa del servizio dedicato e specifico per il pronto intervento sociale, attiva 24h/24 365 gg/anno, che garantisca:

- l'attivazione in emergenza di risposte ai bisogni indifferibili e urgenti, anche attraverso la fornitura di beni di prima necessità e l'inserimento per periodi brevi in posti di accoglienza dedicati, in attesa dell'accesso ai servizi;
- l'attivazione di attività di aggancio, ascolto e lettura del bisogno attraverso operatori del servizio e/o intervento delle UDS;
- una priva valutazione del bisogno, documentazione dell'intervento e segnalazione ai servizi.

Gli specifici interventi in emergenza attivabili a favore delle persone senza dimora o in situazione di grave marginalità devono essere disponibili almeno nei comuni con più di 50.000 abitanti (e nei capoluoghi di provincia).



Risorse:

Il rafforzamento dei servizi di pronto intervento sociale è finanziato con 22,5 milioni annui dalla Quota servizi del fondo povertà, di cui 2,5 a valere sulla componente relativa agli interventi e servizi in favore di persone in povertà estrema e senza dimora, e con 90 milioni complessivi dal fondo React EU (insieme con i servizi per la residenza fittizia), riconoscibili sull'arco temporale 2020-2023. Ulteriori risorse verranno rese disponibili a valere sulla programmazione 2021-2027 del PON Inclusion e del POC Inclusion.

3.7.2 Scheda LEPS Accesso alla residenza anagrafica e fermo posta**Denominazione del servizio:**

Servizi per sostenere l'accesso alla residenza anagrafica dei cittadini senza dimora e la reperibilità

Descrizione sintetica del servizio:

Servizio di supporto ed accompagnamento all'iscrizione anagrafica per le persone senza dimora a titolarità dell'Amministrazione comunale, eventualmente gestito con il coinvolgimento nei termini di legge di enti e associazioni territoriali. Servizio di fermo posta.

Obiettivi:

Il servizio ha come finalità quello di rendere pienamente fruibile alle persone senza dimora presenti sul territorio del Comune il diritto all'iscrizione anagrafica, da cui normativamente discende la possibilità di fruire di servizi essenziali connessi ad ulteriori diritti fondamentali costituzionalmente garantiti quali, ad esempio, l'accesso ai servizi socio-assistenziali e sanitari. Attraverso l'accesso al servizio di fermo posta si intende assicurare la reperibilità della persona, con particolare riferimento all'accesso alle comunicazioni istituzionali, legate all'esercizio della cittadinanza.



Target di utenza:

Persone senza dimora, aventi i requisiti previsti dalla L. 1228/1954 art. 2 e dal DPR 223/1989, stabilmente presenti sul territorio del Comune, per i quali sia accertabile la sussistenza di un domicilio ovvero sia documentabile l'esistenza di una relazione continuativa con il territorio in termini di interessi, relazioni e affetti, che esprimano la volontà e l'intenzione di permanere nel Comune⁴.

Funzioni svolte/interventi e servizi erogati*Attività core*

Accompagnamento, laddove richiesto o necessario, delle persone senza dimora nell'istruttoria per la richiesta di residenza che verrà poi rilasciata dagli Uffici dell'Anagrafe: raccolta delle posizioni anagrafiche delle persone senza dimora, coadiuvando gli interessati nella compilazione della richiesta di residenza e nel reperimento e presentazione dei documenti necessari. In particolare, supporto nella raccolta della documentazione che attesti l'esistenza di una relazione continuativa con il territorio (ad esempio attraverso una relazione di presentazione da parte di un Ente del Terzo Settore o da parte dei Servizi Sociali Professionali Territoriali dell'Amministrazione o di altri servizi socio assistenziali territoriali o sanitari di base e/o specialistici, che hanno in carico il percorso individuale del beneficiario della prestazione, che documenti l'esistenza di una relazione continuativa con il territorio in termini di interessi, relazioni e affetti); collaborazione con i servizi competenti per la verifica delle posizioni anagrafiche (permanenza della persona nella sua "dimora abituale"), anche ai fini delle cancellazioni.

Servizio fermo posta/casella di posta elettronica: attivazione di un servizio di raccolta/ricezione, conservazione e gestione della posta del soggetto interessato; supporto per l'attivazione e l'accesso a una casella di posta personale e al riconoscimento della identità digitale attraverso il sistema pubblico di identità digitale (SPID) per l'accesso ai servizi online della pubblica amministrazione italiana e dei privati aderenti.

Attività accessorie

Eventuale svolgimento di attività di orientamento ai servizi socio-assistenziali e sanitari e di accompagnamento/supporto giuridico/legale, in raccordo con altri servizi presenti sul territorio: centro servizi per senza dimora/segretariato sociale/pronto intervento sociale/unità di strada.

Modalità di accesso: accesso libero/su prenotazione

Professionalità necessarie:

⁴ I merito al diritto di residenza la pronuncia più significativa ed esaustiva afferma che "la residenza di una persona è determinata dalla sua abituale e volontaria dimora in un determinato luogo, cioè dall'elemento oggettivo della permanenza in tale luogo e dall'elemento soggettivo dell'intenzione di abitarvi stabilmente, rilevata dalle consuetudini di vita e dallo svolgimento delle normali relazioni sociali". (Sentenza Cassazione Civile, 14 marzo 1986 n. 1738)



Operatori sociali (ad esempio, educatore professionale, tecnico dell'inserimento dell'integrazione sociale, assistenti sociali) e funzionari giuridico/amministrativi.

Integrazione con altri servizi:

Rafforzamento del lavoro in rete con altri soggetti pubblici e del privato sociale. In particolare: lavoro integrato con gli uffici dell'anagrafe comunale cui spetta la definizione della residenza anagrafica; collaborazione con Enti del Terzo settore o con servizi pubblici territoriali che hanno in carico il percorso individuale del beneficiario (Servizio sociale professionale; servizi socioassistenziali, sanitari di base e/o specialistici), per l'indirizzamento al servizio e per la documentazione dell'esistenza di una relazione continuativa con il territorio; collaborazione con enti del Terzo settore, unità di strada, pronto intervento sociale per intercettare i cittadini senza dimora che non sono già stati agganciati dagli organismi del terzo settore o dai servizi istituzionali; collaborazione con il segretariato sociale, il servizio sociale professionale e i centri servizi per senza dimora per le attività di orientamento ai servizi; collaborazione tra i Comuni che, in fasi diverse, hanno preso in carico la singola persona senza dimora.

Indicazioni sulle modalità attuative

Definizione di indirizzi dedicati o fittizi per l'attribuzione della residenza; nel caso di grandi centri urbani, in numero sufficiente a coprire le diverse aree della città.

In relazione alle caratteristiche territoriali garantire l'attivazione della funzione di supporto ed accompagnamento all'iscrizione anagrafica in luoghi pubblici dedicati ben identificabili, che operino ad accesso libero e su appuntamento (ad es sportelli), oppure attraverso altre modalità individuate a livello territoriale.

Attivazione di canali di comunicazione con il pubblico e gli altri enti coinvolti ad esempio attraverso l'URP on line, la gestione di un indirizzo di posta elettronica dedicato, sia per rispondere a richieste dei cittadini, sia per tenere relazioni con gli uffici dell'Anagrafe competenti ed altri servizi istituzionali dell'Amministrazione Comunale.

Livelli essenziali della prestazione:

Garantire in ogni Comune, alle persone che lo eleggono a proprio domicilio - anche se prive di un alloggio, laddove richiesto e necessario, l'accompagnamento all'iscrizione anagrafica e il servizio di fermo posta necessario a ricevere comunicazioni, con particolare riferimento a quelle di tipo istituzionale. Le persone senza fissa dimora hanno diritto all'iscrizione anagrafica come previsto e definito dalla L. 1228/1954 art. 2, del D.P.R. 223/1989.

Livelli di servizio:

Individuazione nell'ufficio anagrafico di ogni Comune di specifici referenti per il riconoscimento della residenza alle persone senza dimora. Attivazione in ogni Comune di una procedura per la richiesta della residenza anagrafica da parte delle persone senza dimora.



Disponibilità del servizio di supporto ed accompagnamento all'iscrizione anagrafica e del servizio fermo posta in ogni ambito territoriale, eventualmente attraverso sportelli dedicati e il collegamento con i servizi territoriali, per garantire ove possibile la prossimità del servizio.

Risorse:

Il servizio per l'Accesso alla residenza anagrafica e fermo posta è finanziato con 2,5 milioni annui dalla Quota servizi del fondo povertà, a valere sulla componente relativa agli interventi e servizi in favore di persone in povertà estrema e senza dimora, e con 90 milioni complessivi dal fondo React EU (insieme con i servizi di Pronto intervento sociale), riconoscibili sull'arco temporale 2020-2023. Ulteriori risorse verranno rese disponibili a valere sulla programmazione 2021-2027 del PON Inclusion e del POC Inclusion.

3.7.3 Scheda intervento Centro servizi per il contrasto alla povertà

Denominazione dell'intervento: Centro servizi per il contrasto alla povertà

Descrizione sintetica del servizio:

Centro servizi "leggero" per la presa in carico integrata e l'offerta di un percorso partecipato di accompagnamento funzionale allo stato di salute, economico, familiare e lavorativo della persona e delle famiglie che si trovino o rischino di trovarsi in condizioni di grave deprivazione.

Il Centro servizi offre attività di presidio sociale e sanitario e di accompagnamento per persone in condizione di deprivazione materiale, di marginalità anche estrema e senza dimora volte a facilitare l'accesso alla intera rete dei servizi, l'orientamento e la presa in carico, al tempo stesso offrendo alcuni servizi essenziali a bassa soglia (ad esempio servizi di ristorazione, distribuzione di beni essenziali, servizi per l'igiene personale, biblioteca, una limitata accoglienza notturna, screening e prima assistenza sanitaria, mediazione culturale, *counseling*, orientamento al lavoro, consulenza amministrativa e legale, anche ai fini dell'accesso alle prestazioni riconosciute, banca del tempo).

Nel Centro servizi dovrà essere collocato il servizio di accompagnamento per la residenza virtuale e il fermo posta, qualora non gli sia data una maggiore diffusione e prossimità attraverso altri servizi presenti sul territorio. Con riferimento alle persone senza dimora o in condizioni di marginalità estrema, il centro servizi svolge, integrandole con altri interventi, alcune funzioni proprie del welfare di accesso (segretariato, porta unica di accesso, sportello sociale), attraverso servizi maggiormente specializzati per offrire a questa utenza la presa in carico multiprofessionale, consulenze specialistiche, accesso all'assistenza socio-sanitaria e una prima risposta ad alcuni bisogni primari. A seconda della dimensione territoriale e delle modalità organizzative il centro servizi può operare in modo integrato con i punti unici di accesso o farne parte integrante.



Obiettivi:

Il Centro servizi si inserisce nel contesto degli interventi e dei servizi finalizzati alla riduzione della marginalità e all'inclusione sociale a favore delle persone adulte/famiglie e ha l'obiettivo di creare un punto unitario di accoglienza, accesso e fornitura di servizi, ben riconoscibile a livello territoriale dalle persone in condizioni di bisogno. Il centro servizi non deve essere di dimensioni eccessive o ghettizzante, bensì costituire un punto di riferimento per le persone in condizioni di bisogno, eventualmente localizzato fisicamente in luogo dove sono offerti anche altri servizi pubblici/degli ETS a disposizione di tutta la cittadinanza.

È opportuno che il centro servizi preveda spazi a disposizione, eventualmente a rotazione, delle associazioni di volontariato di modo che esse possano svolgere anche in tali sedi le proprie attività di sostegno quali ad esempio la distribuzione di beni o la consulenza legale o attività di prima assistenza sanitaria.

Da questo punto di vista è particolarmente importante che i centri servizi per il contrasto alla povertà vengano progettati e gestiti con la partecipazione attiva delle organizzazioni del Terzo settore ed integrate pienamente nel contesto territoriale.

Target di utenza:

Persone in condizione di povertà o a rischio di diventarlo, comprese quelle in condizioni di marginalità estrema e senza dimora.

Funzioni svolte/interventi e servizi erogati**Attività core:**

Front office. Ascolto, filtro, accoglienza: accoglienza allo sportello del servizio da parte di un educatore per le attività di ascolto necessarie a far emergere i bisogni e la richiesta di aiuto.

Assessment ed orientamento (Sportello). Valutazione dei bisogni e delle risorse della persona, al fine di definire le attività di accompagnamento attraverso un percorso multidimensionale, che necessita cioè di uno sguardo unitario ma con ottiche provenienti da più punti di vista professionali (educatore, assistente sociale, medico, psicologo). Attività di segretariato e orientamento per l'accesso a servizi, programmi e prestazioni (anche, ove disponibile, attraverso lo Sportello "Inps per tutti").

Presa in carico e case management/indirizzamento al servizio sociale professionale o ai servizi specialistici:

- Presa in carico e *case management* nella prima fase del percorso/intervento, attraverso una stretta collaborazione tra educatori, come figure di primo contatto e front office, e assistenti sociali come figure che intessono un lavoro di costruzione e di ricomposizione della rete dei servizi, in un lavoro d'equipe integrato (operatori con competenze educative, sociali, legali,



sanitarie, psicologiche, transculturali). La composizione dell'équipe multidisciplinari varierà in relazione ai bisogni rilevati.

- Attività di affiancamento ed accompagnamento flessibile, da parte degli educatori, delle persone prese in carico dentro e fuori dal Centro servizi, lavorando anche sul territorio e nella dimensione della comunità locale e delle reti di prossimità e svolgendo così un ruolo di armonizzazione e sostegno dell'attività svolta dall'assistente sociale. In questo contesto, nell'ambito delle attività di accompagnamento definite con le persone, potranno essere erogati, oltre ai servizi, beni materiali funzionali al percorso intrapreso.

Consulenza amministrativa e legale:

- Attività di consulenza legale, ad esempio in materia di controversie amministrative, diritto di famiglia, richieste di protezione internazionale, fogli di via, accesso a programmi di ritorno volontario assistito, tutela di persone vittime di violenze e aggressioni, diritto delle persone migranti e titoli di soggiorno.
- Supporto nel disbrigo di pratiche, nella richiesta di prestazioni, nell'accesso ad attività e servizi. Rientrano in questo contesto anche le attività di Accompagnamento per la residenza fittizia e fermo posta (se non attuati in altri servizi territoriali).
- Funzione di raccordo e mappatura delle realtà che operano in questo settore, per favorire l'accesso ai servizi e agli interventi, anche del Terzo settore, presenti nel territorio, valorizzando i PUA.

Attività accessorie:

A seconda della dimensione del Comune e della organizzazione territoriale dei servizi, potranno trovare spazio nel centro alcuni servizi di prossimità quali:

- servizi mensa
- servizi per l'igiene personale (inclusi servizi di lavanderia)
- deposito bagagli
- Distribuzione di beni essenziali quali viveri e indumenti anche in collaborazione con la rete Fead.

Potranno inoltre essere attivati servizi quali:

- Orientamento al lavoro (promozione dell'inserimento lavorativo anche attraverso tirocini formativi o tirocini finalizzati all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione, in collegamento con i Centri per l'Impiego)
- limitata accoglienza notturna
- banca del tempo
- servizi di mediazione linguistico-culturale
- corsi di lingua italiana per stranieri



Presidio sanitario:

(in integrazione con le aziende sanitarie competenti). Attività di primo *screening* sociosanitario, da parte del personale sanitario e di medicina generale e di primo intervento, consulenza ed invio ai servizi sanitari, rivolte in particolare alla quota di popolazione homeless con problemi sanitari in grave stato di marginalità lontana o non conosciuta dai servizi sanitari e/o sociali del Comune; tali attività, ove opportuno sono assicurate mediante mediatori linguistico culturali, con una preparazione specifica sulla salute e i sani stili di vita, al fine di raccogliere dati utili alla definizione del percorso adeguato a rispondere ai bisogni rilevati, integrandosi nell'équipe multidisciplinare. Attività volte a favorire l'accesso alle prestazioni del sistema sanitario e socio sanitario integrato e l'eventuale rilascio di relazione medica (inclusa idoneità al lavoro o % di invalidità ed eventuale esenzioni ticket sanitario per reddito).

Servizi rivolti a tutta la collettività:

Nella definizione delle specifiche progettualità a livello territoriale si dovrà cercare di costruire i centri servizi per il contrasto alla povertà come centri integrati nei servizi cittadini, eventualmente collegati e associati ad altri servizi rivolti a tutta la cittadinanza, quali ad esempio, centri orientamento al lavoro, biblioteche, ambulatori ASL, centri famiglia, ecc.

Modalità di accesso:

Libero - (Front Office/Sportello):

- Posto letto
- Richieste di Protezione Internazionale
- Servizio per l'igiene personale
- Servizio mensa
- Residenza anagrafica fittizia
- Assistenza sanitaria
- Orientamento al lavoro

Su appuntamento:

- Per Programmi di RVA (Ritorno Volontario Assistito)
- Colloqui con assistenti sociali
- Colloqui con consulente giuridico legale
- Colloqui individuali con consulente del lavoro
- Sportello INPS per TUTTI

Professionalità necessarie:

Attività core:

- coordinatore/coordinatrice dell'équipe multiprofessionali
- assistenti sociali esperti nell'area della grave emarginazione
- educatori professionali esperti nella relazione educativa con adulti



- consulenti legali
- personale sanitario medici, infermieri, ASA/OSS
- psicologi/psichiatri,
- mediatori linguistico culturali,
- personale amministrativo: con funzioni di segreteria, risposta telefonica, gestione dati e agende appuntamenti condivisi,
- rendicontatori ed analisti di dati per elaborazione flussi e bisogni (preferibilmente con competenze in statistica).

Attività accessorie:

- operatori qualificati sul bilancio delle competenze e l'orientamento lavorativo
- operatore in possesso di abilitazione o certificazione per svolgere servizi di educazione finanziaria basati sulle norme tecniche in materia di educazione finanziaria (UNI 11402 e successivi aggiornamenti e norme tecniche collegate).

Integrazione con altri servizi:

Rafforzamento del lavoro in rete con altri soggetti pubblici e del privato sociale. Il Centro può svolgere una funzione di regia, di coordinamento e di monitoraggio su tutta la rete dei servizi pubblici e privati che afferiscono alla grave emarginazione adulta e operano su mandato dell'Amministrazione, quali, a titolo esemplificativo:

- la rete dei servizi di strada (unità di strada, servizi di Educativa di strada per adulti);
- la centrale di raccolta delle segnalazioni da parte dei cittadini;
- la rete dei Centri diurni;
- le strutture di accoglienza notturna: dormitori (dormitori di emergenza; dormitori gestiti con continuità durante l'anno), comunità (residenziali e semiresidenziali per l'assistenza prolungata, incluse microcomunità e servizi di accoglienza notturna a forte integrazione socio sanitaria); Alloggi (inclusi alloggi utilizzati per progetti *Housing First* e *Housing Led*);
- i servizi di supporto in risposta ai bisogni primari (mense e centri di distribuzione, servizi per la cura e l'igiene delle persone);
- gli Sportelli per la residenza anagrafica fittizia;
- il sistema di coordinamento della distribuzione dei beni materiali (destinati sia alla distribuzione in strada sia di accompagnamento all'autonomia ed ai percorsi di integrazione) acquistati con le risorse del PO FEAD;
- integrazione con i servizi competenti in materia di politiche abitative.

Proprio per questo, come già richiamato, è importante che nel centro servizi per il contrasto alla povertà vengano coinvolte anche le organizzazioni del Terzo settore e, in particolare, il mondo del volontariato e che esso siano integrate pienamente nel contesto territoriale.



Il Centro servizi per il contrasto alla povertà può altresì favorire l'integrazione con altri servizi, non di competenza della amministrazione, con particolare riferimento ai servizi sanitari (dipendenze; post acute; salute mentale; altri servizi specialistici).

Indicazioni sulle modalità attuative:

Il Centro servizi si configura come un luogo di accoglienza, ascolto qualificato e non giudicante, orientamento e/o accompagnamento, presa in carico dei soggetti in condizione di povertà o marginalità, anche estrema, o a rischio di diventarlo. Il soggetto della presa in carico della persona senza dimora è un soggetto plurale, un'équipe multidisciplinare, una realtà che include competenze educative, sociali, legali, sanitarie, psicologiche, transculturali.

Il Centro servizi svolge il ruolo di regia dei percorsi individuali verso l'integrazione sociale, l'*empowerment* e l'autonomia in stretta connessione con la rete dei servizi locali, con particolare riferimento a: strutture di accoglienza residenziale, centri diurni, unità di strada, sistema sanitario, servizi specialistici, pronto intervento sociale.

Il Centro servizi può operare in collaborazione con i soggetti del Terzo settore. In particolare, nell'ambito del Centro potrà essere coinvolto il sistema delle associazioni di volontariato, affinché contribuisca integrando e dando qualità specifica ai servizi offerti, favorendo il contributo della comunità. In particolare, il Centro servizi potrà essere strutturato attraverso il ricorso alla coprogettazione.

La presa in carico in senso istituzionale si dà soltanto quando è una rete locale di servizi, sotto la regia dell'Ente pubblico, ad attivarsi intorno al bisogno manifestato da una persona in difficoltà al fine di strutturare percorsi territoriali di reinserimento sociale attraverso relazioni e prestazioni, in un'ottica globale e comunitaria. Il Centro servizi svolge questo ruolo di regia e di *case management*, fino a quando il soggetto potrà essere restituito al suo territorio di residenza ed alla presa in carico da parte dei Servizi sociali professionali territoriali di competenza, laddove necessario.

Il Centro servizi opera in collaborazione con le ASL al fine di garantire l'accesso all'assistenza sanitaria delle persone senza dimora, anche qualora prive del medico di base. A tale fine andranno definiti protocolli operativi sia a livello nazionale, con il Ministero della salute, sia a livello regionale/locale.

Nel Centro, a seconda della dimensione del Comune e della organizzazione territoriale dei servizi, potranno essere inseriti alcuni servizi essenziali a bassa soglia, che richiedono ove possibile una distribuzione maggiormente capillare nel territorio per garantire la prossimità (ad esempio servizi di ristorazione, distribuzione di beni essenziali, servizi per l'igiene personale, una limitata accoglienza notturna).



Livelli essenziali della prestazione:

Garantire attraverso un servizio di facile accessibilità alle persone in condizione di povertà o marginalità, anche estrema, o a rischio di diventarlo, la presa in carico integrata e un percorso partecipato di accompagnamento funzionale allo stato di salute, economico, familiare e lavorativo della persona interessata

Livelli di servizio:

Disponibilità di almeno un Centro servizi per il contrasto alla povertà in ciascun ambito territoriale in cui sia presente almeno un Comune con oltre 75mila abitanti. Nei restanti ambiti, servizi per favorire l'accesso alle attività core, anche al di fuori di Centri servizi dedicati. In particolare, attivazione di almeno uno sportello multifunzione dedicato, aperto presso un luogo pubblico, per orientamento, disbrigo pratiche e indirizzamento ai servizi, nonché per l'accesso ai Servizi per la residenza Anagrafica dei cittadini senza dimora e fermoposta (vedi scheda).

Risorse:

Al servizio sono dedicati circa 270 milioni di euro dal PNRR nell'orizzonte temporale 2021-2026 per la realizzazione di 250 centri, per una spesa unitaria a progetto di circa 1,1 milioni, che comprende investimento iniziale e oneri di gestione fino a tre anni per la realizzazione di 250 nuove progettualità. Effettuato l'investimento, dopo il primo triennio i costi di gestione verranno finanziati con le risorse del Fondo povertà, con il Programma operativo complementare al PON Inclusione e col nuovo PON Inclusione.

